



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Le Tempo

di

del

23 VII-79

L'OPERAZIONE UMANITARIA DELLA MARINA

Agostinelli: salveremo
almeno mille profughiL'ammiraglio conferma a Singapore che la notte
del 25 luglio le navi saranno in zona operazio-
ne - «Soccorreremo chi non potremo imbarcare»

Singapore, 22 luglio

«Possiamo stare in mare un mese, ma penso che in cinque, sei giorni esauriremo la nostra missione di soccorso ai profughi indocinesi distribuendo aiuti di viveri, vestiario, assistenza medica al maggior numero possibile di persone e imbarcando 950-1000 profughi che saranno d'accordo a venire in Italia. Le navi della marina partiranno da Singapore mercoledì 25 luglio e in nottata saranno alle Isole coralline delle Anambas, una delle rotte battute dalle barche dei profughi». Lo ha detto in un incontro con i giornalisti italiani, oggi a Singapore, l'ammiraglio Sergio Agostinelli, comandante del gruppo navale formato dagli incrociatori «Vittorio Veneto», e «Andrea Doria» e dalla nave rifornitrice «Stromboli», gruppo inviato per soccorrere in mare i profughi.

Se sarà necessario, le navi si sposteranno a sinistra, sulla rotta che va dalla punta meridionale del Vietnam,

Nan Can, a Kuala Trengganu, in Malaysia, dove sorgono numerose piattaforme di perforazioni petrolifere. Non si porteranno, invece, vicino alla Thailandia perché qui alcuni pescatori si sono trasformati in pirati e i profughi girano al largo.

Comunque non sembra che sia un problema andare a cercare profughi: la notizia dell'arrivo delle tre navi della marina italiana si sarebbe infatti diffusa anche nel Vietnam e non è da escludere un aumento del numero di barche in partenza dalla penisola indocinese. Alla scoperta delle barche saranno mandati tre elicotteri con a bordo un medico e un interprete i quali si potranno calare con il verricello, chiedere quali sono le necessità e accertare se qualcuno accetta di venire in Italia. Questo, dopo aver spiegato «cosa è l'Italia» e che, una volta messo piede sulle navi, «è come se i profughi fossero già in Italia».

Precisa l'ammiraglio Agostinelli: «Abbiamo posto e possibilità di vita per 950 o mille persone, non oltre, se non vogliamo diminuire i livelli sanitari». È stato chiesto: «E se, quando avete già caricato mille persone, incontrate barconi di profughi che davanti ai vostri occhi si autoaffondano, come è già capitato, cosa fare?». «Certamente non li lasceremo affogare» ha risposto l'amm. Agostinelli. «Poi chiederemo istruzioni al

Governo italiano, al commissario Zamberletti, se portarli con noi, in qualche altro Paese, con l'impegno di trasferirli. La nostra missione è quella di aiutare le persone in pericolo in mare».

«Cercheremo e assisteremo i profughi fuori delle acque territoriali del Vietnam, della Malaysia, dell'Indonesia, in mare aperto, lontani dalle coste 12 o 24 miglia, dove è richiesto. Nessuno può equivocare sul carattere umanitario della nostra missione», ha affermato lo ammiraglio Agostinelli, aggiungendo: «Noi non spareremo mai per primi, né permetteremo che qualcuno usi le armi contro le navi italiane che si trovano in un mare libero e che non vogliono far nulla di male».

«Sinceramente, non trovo nulla di strano che una nave americana o una nave sovietica diano assistenza insieme a noi», ha risposto l'ammiraglio ad una domanda sul ritorno in queste acque anche di navi militari statunitensi per i soccorsi, e della presenza di unità sovietiche.

GOFFREDO SILVESTRI



Ritaglio dal Giornale

A I S E

di

del

23/7/75

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

AISE- CONVOCATA UNA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE PER L'ANNO DEL BAMBINO

ROMA (AISE)-- A SEGUITO DELLE FORTI PRESSIONI ESERCITATE DALLA RAPPRESENTANZA DELLA FEDERAZIONE UNITARIA IN SENO ALLA COMMISSIONE PER L'ANNO INTERNAZIONALE DEL BAMBINO, L'ON. LETTIERI (SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER L'INTERNO), CHE LA PRESIEDE, HA ASSUNTO FORMALE IMPEGNO A CONVOCARE UNA RIUNIONE DELL'ESECUTIVO DELLA COMMISSIONE STESSA, CON IL MINISTERO DEGLI ESTERI, PER VERIFICARE LA CONDIZIONE DELL'INFANZIA IN ARGENTINA SOPRATTUTTO IN RAPPORTO ALLA SPARIZIONE DI UN NUMERO ELEVATO DI BAMBINI INSIEME AI LORO GENITORI, NEL CASO DELLE EPURAZIONI POLITICHE. LA RIUNIONE DOVRA' SVOLGERSI PRIMA DEL 5 AGOSTO, DATA DESIGNATA IN ARGENTINA PER LA CELEBRAZIONE DELLA GIORNATA DEL BAMBINO, AL FINE DI CONSENTIRE UNA TEMPESTIVA PRESA DI POSIZIONE UFFICIALE DA PARTE DELLA COMMISSIONE NAZIONALE. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRISULTATI POSITIVI DELLA 65^a CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL LAVORO: INTERESSE DELL'ITALIA ALL'EVOLUZIONE DELL'O.I.L. ED AL POTENZIAMENTO DELLA COOPERAZIONE CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO - (Inform - 23.7.1979).

Il bilancio della 65^a sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro, a qualche settimana dalla sua conclusione, appare nettamente positivo sia per quanto concerne i vari temi all'ordine del giorno sia sul piano più strettamente politico. Nel corso dei lavori, svoltisi a Ginevra tra il 6 e il 25 giugno, sono state esaminate le questioni relative al seguito da dare alla Conferenza mondiale sull'impiego, alla convenzione per la protezione dei lavoratori portuali, alla durata del lavoro dei trasportatori, ai problemi dei lavoratori anziani, alla struttura dell'OIL.

Per il Governo italiano è intervenuto il Sottosegretario al Lavoro e Previdenza Sociale on. Pumilia, che ha ribadito l'interesse del nostro Paese all'attività e alla positiva evoluzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro. L'on. Pumilia ha ricordato come da parte italiana si sia già provveduto a ratificare le convenzioni dell'OIL n. 141 del 1975 (sui lavoratori rurali) e n. 142 e 144 del 1976 (sulla valorizzazione delle risorse umane e, rispettivamente, sulla consultazione tripartita in merito alle norme internazionali del lavoro). La comunicazione ufficiale della ratifica delle suddette convenzioni sarà fatta al più presto, non appena completato l'iter costituzionale.

Per quanto riguarda l'altro argomento all'ordine del giorno, la riforma di struttura dell'Organizzazione, il nostro Paese ha confermato la sua apertura verso il Terzo Mondo. Infatti l'ingresso nell'OIL di tanti nuovi Stati con diverse situazioni giuridiche e sociali non può non richiedere una modifica dei meccanismi istituzionali esistenti. Bisogna però valutare il peso effettivo della popolazione e dell'economia dei singoli Stati, per cui occorre trovare una formula che tenga conto degli interessi dei nuovi Stati ed anche di quelli che rappresentano un numero schiacciante di lavoratori. Contemperare questi due aspetti è, secondo il Governo italiano, il metodo migliore per permettere all'OIL di svolgere anche in futuro la sua indispensabile opera.

Sul piano più strettamente politico i lavori della Conferenza hanno confermato l'evoluzione positiva della situazione per cui - nota l'Inform - appare scongiurato il rischio di una strumentalizzazione dei lavori stessi a fini politici. Ad esempio, il problema palestinese è stato trattato solo in interventi di carattere generale, mentre lo scorso anno una risoluzione di condanna per Israele venne respinta per mancanza di quorum. Tutto ciò dovrebbe favorire il rientro degli Stati Uniti nell'OIL, vivamente auspicato nell'intervento del rappresentante del Governo italiano. A tale riguardo, sembrerebbe opportuna anche un'azione a livello comunitario presso il Governo americano. Da parte italiana è stato espresso l'augurio che pure la Cina riprenda il suo posto nell'Organizzazione.

L'esigenza della non politicizzazione dei lavori della Conferenza corrisponde all'orientamento dei Paesi industrializzati, i quali condividono il punto di vista che la funzione principale dell'OIL sia quella di contribuire a migliorare le condizioni economiche e sociali dei lavoratori. A questa finalità si è aggiunta, con l'ingresso del Terzo Mondo sulla scena mondiale, quella relativa all'assistenza tecnica in favore dei Paesi in via di sviluppo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di del 23/7/79

A COLONIA L'11 NOVEMBRE PROSSIMO LA 4^a ASSEMBLEA DELL'EMIGRAZIONE IN EUROPA INDETTA DALLA FILEF - (Inform - 23.7.1979). - La 4^a Assemblea dell'emigrazione in Europa, già indetta a suo tempo per il 29 aprile a Bruxelles e rinviata a causa delle elezioni politiche, è stata definitivamente fissata per il giorno 11 novembre 1979 a Colonia. Lo ha deciso nella sua ultima riunione la Presidenza centrale della FILEF.

Con questa manifestazione - afferma in proposito il supplemento "Emigrazione-Filef" -, alla quale parteciperanno lavoratori italiani emigrati in tutti i Paesi europei, non solo della CEE, e rappresentanze di organizzazioni di emigrati di altre nazionalità, la FILEF intende riaffermare la necessità in Europa di una nuova politica di sviluppo che sia diretta dai Parlamenti e dai pubblici poteri e sia sottratta alle regole del profitto dei gruppi monopolistici e intende rilanciare con forza lo Statuto europeo del lavoratore emigrato presentato a suo tempo alla Comunità europea e agli Stati, per garantire la parità, la libertà e il rispetto della dignità umana. La giornata dell'11 novembre - prosegue la nota - sarà anche l'occasione per una verifica della lotta per la modifica e il miglioramento dei regolamenti di libera circolazione e di sicurezza sociale, per l'attuazione di una riforma scolastica che preveda l'insegnamento nelle scuole pubbliche della lingua e cultura degli immigrati, che sia garantita l'eleggibilità degli immigrati nei Comuni e che siano abolite tutte le discriminazioni ai danni degli immigrati stranieri, comunitari e non comunitari. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

AISE- CONCLUSA L'ATTIVITA' DELLA CONSULTA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE
IN SARDEGNA- ASPRE CRITICHE ALLA GIUNTA- L'ORDINE DEL GIORNO.

ROMA (AISE)- NEI LOCALI DELL'EX HOTEL ENAC A CAGLIARI SI E' TENUTA LA RIUNIONE CONCLUSIVA DELLA CONSULTA PER L'EMIGRAZIONE INFATTI, QUESTO NUOVO ORGANO ISTITUITO CON LEGGE REGIONALE DEL 19/8/77, CON LA SEDUTA DEL 21/7/79 HA CONCLUSO LA SUA ATTIVITA' INIZIATA IL 13/2 E CHE VERRA' RIPRESA ALLORQUANDO VERRA' INSIDIATA LA NUOVA CONSULTA (CHE SI PREVEDE PER LA FINE DI SETTEMBRE). L'IMPORTANTE RIUNIONE E' STATA PRESIDUTA DALL'ASSESSORE REGIONALE AL LAVORO ON. PINUCCIO SERRA E DAL VICE PRESIDENTE UGO LOCCI IN RAPPRESENTANZA DELLA LEGA ITALIANA ED HA VISTO IMPEGNATI OLTRE 30 ESPONENTI IN RAPPRESENTANZA DELLE VARIE LEGHE SVIZZERA, FRANCESE, OLANDESE, TEDESCA, BELGA, ITALIA NA ED I RAPPRESENTANTI SINDACALI DELLA CGIL-CISL-UIL. L'ANIMATISSIMO DIBATTITO HA ASSUNTO IN CERTI MOMENTI TONI DI VERA E PROPRIA DRAMMA TICITA' SOPRATTUTTO A CAUSA DELL'UNANIME CONSTATAZIONE CHE LA CONSUL TA PER L'EMIGRAZIONE RAPPRESENTI SOLO UNO STRUMENTO VALIDO SULLA CAR TA MA NON POSSA CONCRETIZZARE QUELLI CHE SONO I COMPITI ISTITUZIONALI PER I QUALI E' SORTA ED IDEATA. TUTTI I RAPPRESENTANTI DELLE VARIE LE GHE HANNO INFINE LAMENTATO E RIVENDICATO IL RUOLO DI UNA PARTECIPA ZIONE PIU' ATTIVA E CONCRETA SOPRATTUTTO IN FASE DI PROGRAMMAZIONE RE GIONALE ED IN OGNI CASO TUTTE LE VOLTE CHE LA REGIONE LEGIFERA SU PROV VEDIMENTI CHE CONCERNONO L'EMIGRAZIONE. E' STATO QUESTO UN CORO UNA NIME ED IL DENOMINATORE COMUNE CHE HA CARATTERIZZATO LA SEDUTA CONCLU SIVA DELLA CONSULTA PER L'EMIGRAZIONE CHE A CONCLUSIONE DEI LAVORI HA STILATO UN ORDINE DEL GIORNO IN CUI SI LEGGE CHE :

"CONSIDERATO CHE FINORA NON E' STATA POSTA NELLA CONDIZIONE DI SVOLGERE IL PIU' FONDAMENTALE DEI SUOI COMPITI E CIOE' QUELLO DI ESPRI MERE PARERI SUI PIANI DI PROGRAMMAZIONE CHE LA LEGGE ISTITUTIVA AD ESSA AFFIDA; ACCERTATO CHE DAL CONTESTO DELLA LEGGE CITATA TALE COM PITO COMPETE ALLA GIUNTA REGIONALE, CHIEDE AL PRESIDENTE ANCHE NELLA SUA QUALITA' DI COMPONENTE DELLA GUNTA REGIONALE, AFFINCHE' ESPONGA E SOSTENGA:-

1) CHE LA CONSULTA SIA MESSA FINALMENTE IN CONDIZIONE DI OTTEM PERARE A QUANTO LA LEGGE ISTITUTIVA GLI ATTRIBUISCE IN PARTICOLARE PER QUANTO CONCERNE LA RICHIESTA DI PARERI SUI PIANI DI PROGRAMMA ZIONE PER CUI NON SI VERIFICHI L'ASSURDO CHE UNA LEGGE CHE PORTA LA FIRMA DEL CAPO DELL'ESECUTIVO REGIONALE NON VENGA DA TALE ORGANO RI SPETTATA E FATTA RISPETTARE.

2) CHE SU OGNI INIZIATIVA CHE ABBAIA DIRETTO O INDIRETTO RIFERI MENTO AI PROBLEMI E INTERESSI, ANCHE ECONOMICI E POLITICI, DEGLI EMI GRATI SARDI (COMPRESO IL BILANCIO REGIONALE) SIA SENTITA LA CONSULTA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE.

3) CHE LA GIUNTA NONCHE' GLI ALTRI ORGANI REGIONALI CONSIDERINO

2)

IN FUTURO CON PIU' ATTENZIONE I PROBLEMI DEL MONDO DELL'EMIGRAZIONE E DIMOSTRINO CON ATTI CONCRETI COME VALORIZZARE LE STRUTTURE CHE GLI EMIGRATI SARDI SI SONO DATE PER TENERE VIVO IL RICORDO DELLA SARDEGNA ANCHE PERCHE' ESSI POSSANO PARTECIPARE A TUTTE LE INIZIATIVE CHE INTERESSANO IL FUTURO ED IL PRESENTE DELL'ISOLA.

4) CHE NELLA NUOVA STRUTTURAZIONE CHE LA GIUNTA REGIONALE DOVRA' DARSÌ SI TENGA CONTO DELLE ASPIRAZIONI MANIFESTATE DAGLI EMIGRATI DI VOLERE CHE L'ASSESSORATO AL LAVORO ABBAIA LIMITATO I PROPRI COMPITI A QUELLI DEL LAVORO E DELL'EMIGRAZIONE CON ESCLUSIONE, QUINDI, DI QUELLE ATTRIBUZIONI CHE NE APPESANTISCONO LA SUA FUNZIONALITA'.

5) CHE IL PRESIDENTE DELLA CONSULTA, ASSESSORE REGIONALE AL LAVORO, ILLUSTRI IL PRESENTE ORDINE DEL GIORNO ALLA GIUNTA REGIONALE IN OCCASIONE DELLA PROSSIMA RIUNIONE CHIEDENDO CHE LO TRASFORMINO IN UN IMPEGNATIVO DOCUMENTO DEL QUALE DOVRA' ESSERE DATA NOTIZIA AGLI EMIGRATI. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

A I S E

di

del

23/9/79

AISE- RELAZIONE SULL'ATTIVITA' SVOLTA E SUL PROGRAMMA 1979 DELLA CONSULTA REGIONALE PER L'EMIGRAZIONE DELLA TOSCANA.

ROMA (AISE)- NELLA RELAZIONE SULL'ATTIVITA' SVOLTA NELL'ANNO 1978 DALLA CONSULTA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE E DELL'IMMIGRAZIONE DELLA REGIONE TOSCANA I TEMI IMPOSTATI DEL PROGRAMMA DI LAVORO SONO STATI INCENTRATI SUL SUPERAMENTO DELL'ASSISTENZIALISMO; SULL'IMMIGRAZIONE E REINSERIMENTO; SULLA DIFESA DEI DIRITTI CIVILI E PARTECIPAZIONE; SUL CONTATTO ED INFORMAZIONE. INOLTRE, ALLA LUCE DELL'ESPERIENZA ACQUISITA, IN SEDE DI PROGRAMMAZIONE DEL LAVORO PER IL NUOVO ANNO, LA CONSULTA REGIONALE TOSCANA HA RITENUTO INDISPENSABILE FORMULARE ALCUNE PROPOSTE ALLA REGIONE QUALI: L'ESIGENZA DI RIVEDERE LA LEGGE REGIONALE PER UNA SUA ELABORAZIONE ALLA LUCE DELLE DECISIONI DEI CONVEGNI DI SENIGALLIA E LUSSEMBURGO E PER L'INSERIMENTO DELLE ASSOCIAZIONI CHE NE SONO ESCLUSE; DOTARE L'UFFICIO EMIGRAZIONE DI FUNZIONARI PER UN CONCRETO E PIU' EFFICACE LAVORO DI PROSPETTIVA E DI CONTATTO CON LE VARIE PROVINCIE TOSCANE, OLTRE CHE CON LE ASSOCIAZIONI DEGLI EMIGRATI ALL'ESTERO ED IN ITALIA, L'ESIGENZA DI UN FUNZIONARIO, ANCHE A TEMPO PARZIALE, CHE SIA CAPACE DI INTERPRETARE, SEGUIRE ED ANCHE PROPORRE PROBLEMI DI CARATTERE GIURIDICO LEGALE NELLA VASTA PROBLEMATICHE DELLE NORME LEGISLATIVE NAZIONALI E REGIONALI PER L'EMIGRAZIONE E L'AGGANCIO ALLE QUESTIONI CHE INTERESSANO LA EMIGRAZIONE, IN MODO DI AVER UN COLLEGAMENTO CONTINUO CON I VARI ASSESSORATI E DIPARTIMENTI; IMPEGNO FINANZIARIO CORRISPONDENTE ALLA VASTA GAMMA DI LAVORO DA PORTARE AVANTI; PROMOZIONE DEL COORDINAMENTO DEL LAVORO FRA LE VARIE CONSULTE REGIONALI. INOLTRE, NELLA RELAZIONE E' RIPORTATO IL PROGRAMMA DEGLI INTERVENTI CHE OPERERA' LA CONSULTA NELL'ANNO 1979.



AISE- APPELLO DEL CC DELLA UIL ALLE FORZE SINDACALI PER UN MAGGIORE IMPEGNO IN EMIGRAZIONE.

ROMA (AISE)- NELL'ULTIMA RIUNIONE DEL COMITATO CENTRALE DELLA UIL, E' STATO APPROVATO UN DOCUMENTO IN CUI IL SINDACATO RIVOLGE UN APPELLO ALLA CGIL, ALLA CISL, A TUTTE LE FORZE DELL'EMIGRAZIONE, AL PARLAMENTO EUROPEO, AL PARLAMENTO DEI PAESI DI IMMIGRAZIONE E AL PARLAMENTO ITALIANO, PERCHE' SI FACCIANO CARICO ANCH'ESSI DEI PROBLEMI DELLA SCUOLA E DELLA CULTURA ITALIANA ALL'ESTERO, NONCHE' DEL COMPITO DI RIDEFINIRE IL CONCETTO DI IDENTITA' CULTURALE. NEL DOCUMENTO SI LEGGE TRA L'ALTRO: "CI APPARE CHIARO CHE L'IDENTITA' NAZIONALE SI REALIZZA SOLO SE SI RAFFORZA LA IDENTITA' CULTURALE DEGLI EMIGRATI, INDISPENSABILE PREMessa, QUESTA, PER UNA CORRETTA INTEGRAZIONE NEI PAESI D'IMMIGRAZIONE, GARANTENDO L'APPRENDIMENTO DELLA LINGUA E DELLA CULTURA ITALIANA. PENSIAMO CHE, A QUESTO PROPOSITO, COME INSEGNANTI ISCRITTI ALLA UIL-SCUOLA, DOBBIAMO ESSERE INSERITI STRUTTURAMENTE NELLA EMIGRAZIONE E, CI SENTIAMO RAPPRESENTANTI NON SOLO DEI CONTENUTI SPECIFICI DELLA SCUOLA, MA PIU' IN GENERALE DEI PROBLEMI

DI TUTTI GLI EMIGRATI. QUESTO E' NECESSARIO ANCHE PER LO STATO DI DI SASTROSO ABBANDONO DELL'EMIGRAZIONE E DEI PROBLEMI DELLA SCUOLA, DI CUI LA RESPONSABILITA' MAGGIORE RICADE SUI GOVERNI CHE SI SONO SUCCE DUTI IN ITALIA NEGLI ULTIMI TRENT'ANNI E SULLE SCELTE POLITICHE OPERATE DA ALCUNI GOVERNI DEI PAESI DI IMMIGRAZIONE".

IL DOCUMENTO DELLA UIL, CONTINUA PONENDO IN ESSERE DUE CONCETTI FONDAMENTALI PER CONSERVARE ALL'ESTERO L'IDENTITA' CULTURALE DEGLI EMIGRATI E CIOE': "GARANTIRE UN INTERSCAMBIO PARITARIO FRA LA CULTURA DEL PAESE DI ORIGINE (L'ITALIA) E LA CULTURA DEL PAESE DI ACCOGLIENZA". DUNQUE BICULTURALISMO E BILINGUISMO, MA NON COME ATTUATO SCHEMATICAMENTE E SELETTIVAMENTE DA ALCUNE SCUOLE PRIVATE, BENSÌ COME ASPETTO DI FONDO DA RIDEFINIRE E APPROFONDIRE. "E' CHIARO, TUTTAVIA, CHE L'ASPETTO CULTURALE DEL PROBLEMA DEVE ESSERE UNITO STRETTAMENTE ALLA RAPPRESENTAZIONE DEI DIRITTI POLITICI DEGLI EMIGRATI, CIOE' RAPPRESENTAZIONE DIRETTA SIA AL PARLAMENTO DEL PAESE D'ORIGINE, SIA A QUELLO EUROPEO, IN FORME DA STABILIRSI, NEI DIVERSI PAESI D'IMMIGRAZIONE QUESTO SECONDO OBIETTIVO DEVE MARCIARE IN RAPPORTO DIALETTICO CON IL PRIMO".

QUINDI, LA UIL SOTTOPONE A TUTTE LE FORZE ISTITUZIONALI, POLITICHE E SOCIALI QUESTA PROPOSTA CHE VUOLE ESSERE UNA BASE PER UN DIBATTITO AMPIO ED APPROFONDITO E L'INIZIO DI UNA AZIONE ENERGIca ED EFFICACE CHE INCIDA SULL'ATTUALE SITUAZIONE DELL'EMIGRAZIONE.

"LA BATTAGLIA CHE STIAMO CONDUCCENDO IN EMIGRAZIONE- CONCLUDE IL COMUNICATO- PUO' ESSERE UNITA A QUELLA DEL MOVIMENTO SINDACALE IN ITALIA E NEI PAESI DI IMMIGRAZIONE E DA TUTTE LE FORZE DEMOCRATICHE E PROGRESSISTE, SOLO A PATTO CHE SI TENGA CONTO DELLA SPECIFICITA' E DELL'URGENZA DEI SUOI PROBLEMI E CHE SI SIA REALMENTE DISPOSTI A INDIVIDUARE E A PERCORRERE NUOVE STRADE." (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

HASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

INFORMA

di

del

23/7/79

QUALE INFORMAZIONE, QUALE CULTURA PER GLI ITALIANI EMIGRATI IN FRAN-
CIA? : UN COMUNICATO DELLE ACLI - (Inform - 23.7.1979). - Le ACLI di

Francia hanno diramato un comunicato in seguito all'annuncio ufficiale della soppressione dal 31 luglio della trasmissione radio diretta ai lavoratori italiani in Francia. La decisione - affermano le ACLI - è stata presa dal Segretario all'Emigrazione, Mr Stoleri, il quale come ben si sa ritiene che i lavoratori italiani in Francia non debbano essere considerati degli emigrati e quindi non possano avere problemi di sorta.

Non parliamo, evidentemente, dei gravi problemi, sperequazioni e discriminazioni in materia di sicurezza sociale, di libertà di espressione ed associazione - le ACLI ne hanno avuto direttamente un recentissimo esempio - su cui gli italiani in Francia sono quotidianamente confrontati e puntualmente ignorati dalle autorità.

La cultura italiana e l'informazione in italiano - prosegue il comunicato - sono anche questi problemi da sempre sollevati dalle ACLI e dalle altre associazioni democratiche, e che purtroppo non hanno mai ottenuto la giusta considerazione delle nostre autorità diplomatiche.

Da sempre avevamo richiesto un minimo razionale utilizzo dei "media" audiovisivi per una necessaria informazione ai lavoratori emigrati in Francia, nella loro lingua madre. Per una migliore comprensione e conoscenza

./.

dei propri diritti (l'occasione del voto europeo insegna) e per il mantenimento di una cultura di base italiana che è l'elemento essenziale per una buona acculturazione e una vera "integrazione" senza complessi e subordinazione.

L'annuncio della soppressione dell'unico legame che esisteva con l'informazione audiovisiva - anche se criticabile e criticato - ci porta a credere che, non soltanto la politica della Francia - di assimilazione pura e semplice - è ormai definitivamente fissata, malgrado gli accordi culturali e sull'informazione, ma che questa politica, rifiutata dai lavoratori italiani e dalle loro famiglie, riceve l'avallo del Governo italiano.

Ancora una volta, quindi, saremmo costretti a subire una grave discriminazione da parte di un Paese ospitante, senza reazioni da parte delle nostre autorità in difesa dei nostri diritti?

Le ACLI richiedono quindi che si intervenga affinché l'informazione, la cultura italiana siano salvaguardate in Francia. Non è ammissibile che la colonia italiana più numerosa d'Europa venga a mancare dei mezzi che invece sono largamente messi a disposizione negli altri Paesi.

I lavoratori italiani in Francia e le loro famiglie non sono - contrariamente a quanto si lascia da tempo credere - "integrati", quindi senza problemi, né vogliono lasciarsi "assimilare", perdendo ogni loro identità.

Lo sforzo in questo senso che fanno le ACLI e le altre associazioni democratiche, seppur importante - così termina il comunicato -, non è sufficiente se non sorretto ed ampliato da un preciso e vigoroso intervento del Governo italiano. (Inform)



Ritaglio del Giornale

AISE

di

23/7/79

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

AISE- NEL VENETO: PROVVEDIMENTI-BEFFA AI DANNI DEGLI EMIGRATI.

BELLUNO (AISE)- CONTINUANO LE PROTESTE DEGLI EMIGRATI BELLUNESI IN SEGUITO AL PROVVEDIMENTO REGIONALE CHE STABILISCE IL TRASFERIMENTO AI COMUNI DELLE FUNZIONI AMMINISTRATIVE IN MATERIA DI ASSISTENZA.

IL PROVVEDIMENTO TOCCA MOLTO DA VICINO GLI EMIGRATI IN QUANTO COMPRENDE ANCHE L'ASSISTENZA AI LAVORATORI EMIGRATI E LORO FAMIGLIE CHE RIENTRANO DEFINITIVAMENTE NEL VENETO E L'ASSISTENZA ESTIVA AI FIGLI MINORI DEGLI EMIGRATI CHE SI RECANO IN COLONIE MARINE O MONTANE. NULLA DA ECCEPIRE SUL PROVVEDIMENTO, SOSTENGONO I RESPONSABILI DELLE ASSOCIAZIONI DEGLI EMIGRATI DELLA PROVINCIA DI BELLUNO, MA STA DI FATTO CHE LA REGIONE INSIEME ALL'EMANAZIONE DELLA LEGGE AVREBBE DOVUTO ASSICURARE LA RELATIVA COPERTURA FINANZIARIA. INVECE TUTTO QUESTO NON E' AVVENUTO E LE DOMANDE DI CIRCA 500 EMIGRATI RIENTRATI SONO RIMASTE INEVASE SUI TAVOLI DEI SINDACI DEL BELLUNESE IN ATTESA DEI FONDI. TRA L'ALTRO ANCHE LE PREVISTE COLONIE ESTIVE PER I FIGLI DEGLI EMIGRATI NON SONO STATE ORGANIZZATE. IN COMPENSO LA RELATIVA SPESA (UGUALE A QUELLA STANZIATA DALLA REGIONE) SARA' ISCRITTA NEL BILANCIO 1979 DEI COMUNI. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

INFORM

di

del

23/7/79

CHIUSA LA COLONIA MARINA DI CINISI PER I FIGLI DEI LAVORATORI EMIGRATI

IN SEGUITO AD UNA DECISIONE DELL'ENTE MINERARIO SICILIANO - (Inform-23.7.79).

Dal 1969 al 1978 il COES (Centro Orientamento Emigranti Siciliani) ha condotto una colonia in favore dei figli dei lavoratori italiani all'estero. Tale colonia, situata in località San Leonardo del comune di Cinisi (Palermo) è costituita da un complesso elioterapico di circa 40 mila metri quadrati dove sorgono una quindicina di palazzine con 400 posti letto. La colonia ha ospitato ogni anno 700-800 bambini figli di lavoratori italiani emigrati sia residenti in Sicilia sia provenienti da vari Paesi europei e dalla Tunisia. Il complesso è di proprietà dell'Ente Minerario Siciliano, col quale il COES ha una convenzione che prevede l'ospitalità nei mesi estivi per 200 bambini figli di lavoratori dell'Ente o di aziende ad esso collegate per un totale di 6.000 giornate di presenza, con l'obbligo della manutenzione ordinaria e straordinaria dell'intero complesso.

La Presidente del COES, dott.ssa Emanuela La Rocca, ha dichiarato che il Presidente dell'Ente Minerario, on. D'Angelo, ha impedito senza preavviso, inaspettatamente, l'accesso ai locali della colonia ai rappresentanti del Centro, facendo addirittura cambiare i lucchetti dei vari cancelli, nonostante la gran quantità di materiale e di attrezzature di proprietà del COES che sono all'interno. Alle molteplici sollecitazioni sia private che ufficiali e da parte di personalità del mondo politico e sociale siciliano l'Ente Minerario ha opposto un assoluto diniego a modificare il provvedimento, adducendo la necessità di lavori straordinari. Da parte del COES, invece, si ritiene che l'Ente si proponga di cambiare la destinazione del complesso.

Il Centro - ha dichiarato la Dott.ssa La Rocca - estromesso dalla colonia di Cinisi in seguito ad una decisione che giudica arbitraria, è stato costretto a ricorrere alla magistratura presso la quale l'Ente Minerario Siciliano è stato chiamato in giudizio per una causa di spoglio, dato che il COES e gli emigrati sono stati spogliati di un bene cui avevano diritto. (Inform)

Profughi. Il comandante delle navi italiane a Singapore; ammiraglio Agostinelli, ha spiegato la strategia per salvare gli esuli indocinesi. Tutto pronto a bordo. Gli è stato chiesto: e se i viet vi attaccano?

«Se ci attaccano ci difenderemo»

SINGAPORE. — E se vi attaccano in acque internazionali? Ho posto la domanda all'ammiraglio di divisione Sergio Agostinelli, comandante della squadra denominata «Oltreoceano» che ha giurato di rimanere nel porto di Singapore e impegnata a portare a termine una operazione di pace che non ha precedenti nella storia della nostra marina militare: soccorrere i profughi vietnamiti che stanno morendo a migliaia nel Mare della Cina. Non esita a rispondere: «Non apriremo mai per primi il fuoco ma se dovessimo essere attaccati il nostro comportamento sarà quello normale per una nave da guerra. Non staremo certo a prenderle. Le nostre navi sono un pezzo dell'Italia che naviga in mare aperto». Si tratta di una eventualità quasi da escludere, ma non impossibile. Le preoccupazioni comunque, per motivi di sicurezza internazionale, non sono mai troppe in questi casi.

Una questione che si pone è anche quella dell'atteggiamento verso i «pirati», quei gruppi che si sono formati da quando è iniziato l'esodo della disperazione dal Vietnam, dalla Cambogia, dalla Malaysia e

che ripropongono all'attenzione del mondo un interrogativo che evoca la letteratura salgariana. «Contro i pirati, contro la pirateria, tutte le forze armate del mondo hanno il dovere di intervenire quando sia possibile constatare la loro attività. Sono dei criminali e come tali vengono trattati. Noi ci atterremo alle norme. Secondo informazioni giunte qui, la maggioranza di questi gruppi, senza scrupoli, è formata da pescherecci provenienti dal Golfo di Thailandia dove è stato segnalato un vero e proprio revival della «lucrosa e vergognosa attività», fornendo argomenti anche alla letteratura d'occasione (si è sentito parlare di profughi uccisi brutalmente con recisione della carotide e l'impiego di coltelli mallesi).

L'ammiraglio Luigi Agostinelli, anni 57, in uniforme bianco, seduto nella residenza dell'ambasciata, è italiano a Singapore. «Oltreoceano», sottolinea, è un'operazione di questo colloquio riservato ai giornalisti italiani, che lo scopo dell'operazione non è quello di caricare profughi che già si trovavano in un campo e portarli in Italia». «Le nostre navi an-

dranno alla ricerca di quelle persone che si trovano in mare e rischiano di morire da un momento all'altro, naturalmente tenendosi ben lontane dalle acque vietnamite». La missione viene assolta — come spiega l'ufficiale — in due modi distinti e complementari, già calcolati nei minimi dettagli prima della partenza. Il primo consiste nel prendere a bordo i naufraghi o coloro che sono in procinto di esserlo. Il secondo nel fornire assistenza sanitaria e logistica con l'impiego di medici appositamente preparati, di medicinali, viveri, vestiario. Tenuto conto di ciò, con una serie di rapidi lavori di adattamento sono stati allestiti sulle tre unità 950 posti letto e sono stati imbarcati ottanta capi di vestiario e di biancheria, settemila oggetti per la pulizia personale: dentifrici, saponi, spazzolini, 12 mila chili di riso, 17 mila scartole di carne, 5 mila di frutta secca, 18 mila di frutta secca, 18 mila di succhi di frutta. Le navi dispongono di tre sale operatorie con tutto il materiale per l'anestesia e la rianimazione. Nella eventualità di dover dare assistenza a bambini o lattanti è pronta una forte scorta di alimenti per

l'infanzia, di omogeneizzati, di vestiti per bambini, di pannolini e anche di biberon. È prevista la possibilità di intervento ostetrico. Alcuni medici sono stati richiamati in servizio per l'emergenza.

La missione sarà facilitata dall'assistenza di tre elicotteri (sei sono stati sbarcati alla partenza per far posto agli ospedali e agli impianti igienici) che hanno il compito di perlustrare il Mar Cinese Meridionale per segnalare in tempo le barche (tutte fra i 25 e i 30 metri a quanto risulta). Il problema diventerà più grosso durante la notte: i profughi viaggiano tutti senza luci e hanno motivi di non avvicinarsi troppo a imbarcazioni che non possono individuare anche se in tutta la zona si è sparsa ormai la voce dell'arrivo di navi italiane e francesi e questi disperdidos le devono aver sentite con le radioine tascabili).

Durata dell'operazione? «Non si può ancora dire definitivamente perché viaggiamo verso l'incognito, non sappiamo quante persone troveremo nelle barche e quante siano disposte ad accettare il nostro aiuto salendo sulle nostre na-

vis. Le disposizioni da Roma sono in linea generale di non caricare oltre un certo numero (circa 850 persone) mentre l'assistenza in mare sarà fornita a tutti. Anche a 5-10 mila persone. «Fa parte delle nostre tradizioni — dice l'ammiraglio — portare aiuto dove ci viene richiesto. E' come se si dovesse accogliere un SOS. La marina risponde sempre aiutando, tutte le marine del mondo lo fanno».

Accompagnato dallo staff dei suoi ufficiali superiori, l'ammiraglio, risponde pacatamente a tutte le domande che gli vengono poste (e sono molte) ponendo, in senza soprattutto l'aspetto umanitario. Ai giornalisti italiani — un gruppo di 8 — è fornita la possibilità di seguire a bordo nei dettagli l'operazione, di raggiungere cioè i posti dove le parole e le promesse le «verifiche» vengono tradotte in atti concreti: di unità con l'aiuto di specialisti che soltanto la marina militare può fornire.

A Cinevra sono state lanciate proposte e suggerimenti per il controllo della situazione. Ma per quello che si risulterà qui, alla frontiera ultima del mare della disperazione,

ne nella autorizza a pensare che il governo di Hanoi e quello di altri Paesi dell'Indocina siano disposti a bloccare in qualche maniera il flusso disordinato che minaccia la pace e la stabilità di tutto il Sudest Asiatico per le dimensioni bibliche che ha ormai assunto. La pubblicistica politica, dietro gli schieramenti dei blocchi, irte per forza di cose spunti polemici da questa situazione e mentre da un lato si sostiene che Hanoi ha già ricevuto due miliardi e mezzo di dollari dal traffico di profughi — nei primi sei mesi (ciò molto più delle confische delle proprietà a Saigon nel 1978) e che per poter fugare i profughi pagano una tangente in oro vendendo i loro beni, dall'altro lato si precisa che questa situazione è sfruttata vergognosamente dagli Stati Uniti per svolgere una campagna propagandistica con l'appoggio di Pechino contro «il mito della minaccia vietnamita» (così si è espressa la Pravda di Mosca). In questo minaccioso addensarsi di tensioni, in un mare infido, pieno di rischi, in acque internazionali non bene definite dagli accordi, si inteu-

neano le nostre tre navi

neano le nostre tre navi

GINEVRA — Da oggi esperti dell'Onu inizieranno a lavorare per mettere ordine nella valanga di aiuti che si è abbattuta sulla Conferenza internazionale per i profughi d'Indocina.

Se tutto andrà come previsto — e se tutti i Paesi manterranno le promesse fatte — la tragedia di quasi 400 mila persone senza casa e senza patria potrebbe concludersi definitivamente entro poco più di un anno.

Già il mese prossimo, come ha rivelato ieri un esperto delle Nazioni Unite, si avrà il primo risultato tangibile della conferenza: alcune migliaia di famiglie lasceranno i campi di raccolta del Sud-Est asiatico nei quali si vive in condizioni disperate per recarsi nelle nuove case offerte, con rapidità e slancio imprevedibili, da decine di Paesi nel corso della conferenza straordinaria sul profughi conclusasi sabato.

Se scopo dichiarato della conferenza era quello di salvare il maggior numero possibile di vite umane, si deve dire che essa è stata un grande successo. L'Alto Commissariato dell'Onu per i profughi sperava di trovare una sistemazione definitiva per 250 mila profughi indocinesi entro l'anno. L'offerta ha superato la domanda.

Il segretario generale dell'Onu, Kurt Waldheim, è riuscito nel suo intento di mobilitare la comunità internazionale e di impegnarla a fondo per porre fine a quella che ha definito «una delle più grandi tragedie di tutti i tempi». È riuscito forse anche, senza che se lo fosse prefisso, a curare all'origine il male. Il Vietnam, infatti, si è trovato in pratica sul banco degli imputati, è stato duramente accusato da alcune delegazioni e si è impegnato — per la prima

volta — a collaborare con il resto del mondo per risolvere il problema. A Ginevra i fuggiaschi vietnamiti hanno così cessato di essere, per Hanói, «un piccolo manipolo di drogati e di criminali».

Il coinvolgimento di Hanói e di Mosca, fino a poco tempo fa impensabile, costituisce il vero successo della conferenza, ha affermato un portavoce dell'Alto Commissariato per i profughi.

Hanoi ha così promesso di bloccare «per un periodo appropriato» l'esodo «clandestino» dal Vietnam ed ha assunto con le Nazioni Unite un mezzo impegno per la costituzione di «campi di paratenza», preludio a un viaggio «ordinato» per i profughi. «Non vorrei che diventassero campi di concentramento», si è lasciato sfuggire Waldheim in una conferenza stampa.

Secondo gli esperti dell'Alto Commissariato, l'atteggiamento assunto dal Vietnam eviterà che d'ora in poi migliaia di profughi si mettano in viaggio a bordo di imbarcazioni destinate a

Stampa
23. 11. 78

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE
E DEGLI AFFARI

Depo la conferenza di Ginevra al lavoro gli esperti Onu

Valanga di aiuti sui profughi

Il mondo ha risposto generosamente all'appello di Waldheim - Già in agosto migliaia di famiglie lasceranno i campi-profughi del Sud-Est asiatico - Molte speranze suscitate dall'atteggiamento di Hanói

A Singapore pronte le tre navi italiane

SINGAPORE — «Possiamo stare in mare un mese, ma penso che in cinque, sei giorni esauriremo la nostra missione di soccorso ai profughi indocinesi distribuiti ad aiuti di viveri, vestiario, assistenza medica e maggior numero possibile di persone e imbarcando 950-1000 profughi che saranno d'accordo a venire in Italia. Le navi della marina partiranno da Singapore mercoledì e in nottata saranno alle isole coralline delle Anambas, una delle rotte battute dalle barche dei profughi. Lo ha detto, in un incontro con i giornalisti italiani, l'alto commissario Agostinelli, comandante del gruppo navale formato dagli incrociatori «Vittorio Veneto», e «Andrea Doria» e dalla nave rifornitrice «Stromboli», gruppo inviato per soccorrere in mare i profughi provenienti dal Vietnam.

Se sarà necessario le navi si sposteranno sulla rotta che va dalla punta meridionale del Vietnam, Nam Can, a Kuala Trengganu, in Malaysia, dove sorgono numerose piattaforme di perforazioni petrolifere. Non si partiranno, invece, vicino alla Thailandia, perché qui alcuni pescatori si sono trasferiti in largo.

Comunque non sembra che sia un problema andare a cercare profughi: la notizia dell'arrivo delle tre navi della marina italiana si sarebbe diffusa anche nel Vietnam e non è da escludere un aumento del numero di barche in partenza dalla penisola indocinese. Alla scoperta delle barche saranno mandati tre elicotteri con a bordo un medico e un interprete, i quali si potranno calare con il verricello, chiedere quali sono le necessità, e accettare se qualcuno accetta di venire in Italia. Questo dopo aver spiegato «che cosa è l'Italia» e che, una volta messo piede sulle navi, «è come se i profughi fossero già in Italia».

Precisa l'ammiraglio Agostinelli: «Abbiamo posto e possibilità di vita per 850 o mille persone, non oltre, se non vogliamo diminuire i livelli sanitari». È stato chiesto: «Se quando avete già caricato mille persone, in-

Scontri di frontiera fra Cina e Vietnam

PECHINO — L'agenzia Nuova Cina informa che il governo di Pechino ha protestato presso quello di Hanoi per un incidente avvenuto ieri alla frontiera tra i due Paesi: l'incidente — probabilmente il più grave delle ultime settimane — ha provocato numerosi morti e feriti ed ha comportato un «contrattacco» da parte della milizia cinese locale.

Nel documento si precisa che le forze vietnamite hanno sparato con mortai e mitragliatrici in direzione del territorio cinese, in due punti della frontiera. Sono rimasti distrutti alcuni edifici e «numerosi pacifici abitanti» sono morti o sono rimasti feriti.

contrate barconi di profughi che davanti ai vostri occhi si autoaffondano, come è già capitato?». «Certamente non li lasceremo affogare — ha risposto l'amm. Agostinelli —. Poi chiederemo istruzioni al governo italiano, al commissario Zambelletti, se portarli con noi, in qualche altro Paese, con l'impegno di trasferirli. La nostra missione — sottolinea l'amm. Agostinelli — è con lui i comandanti delle tre unità, Franco Marfotti, Mario Strigini, William Zanasi — è quella di aiutare le persone in pericolo in mare».

«Cercheremo e assisteremo i profughi fuori dalle acque territoriali del Vietnam, della Malaysia, dell'Indocina, in mare aperto, lontani dalle coste 12 o 24 miglia, dove è richiesto. Nessuno può equivocare sul carattere umanitario della nostra missione», ha affermato l'amm. Agostinelli, aggiungendo: «Noi non spareremo mai per primi, né permetteremo che qualcuno usi le armi contro le navi italiane che si trovano in un mare libero e che non vogliono far nulla di male».



**Ministero degli Esteri:
per l'asilo nido chiuso
proteste e scioperi**

Protesta dei sindacati per la mancata riapertura dell'asilo nido del ministero degli Esteri rimasto seriamente danneggiato nell'attentato compiuto dai fascisti il 24 maggio. «Malgrado la possibilità concreta di riparare i danni in tempi brevi - sostiene la segreteria provinciale della CGIL-scuola - come fu fatto per la sala del cerimoniale, l'ufficio tecnico del ministero degli Esteri dopo due mesi non solo non ha ancora provveduto all'inizio dei lavori di ripristino dei locali, ma ha disdetto la convenzione con l'Opca Montessori che, a sua volta, dimostrando scarsa sensibilità, ha inviato ai tredici dipendenti le lettere di licenziamento».

I lavoratori dell'Opera Montessori hanno deciso nei giorni scorsi lo stato di agitazione e hanno chiesto al ministero degli Esteri l'immediato ripristino dell'asilo nido e il ritiro dei licenziamenti. Anche i dipendenti della Farnesina hanno più volte sollecitato gli organismi competenti a sistemare i locali danneggiati dallo scoppio dell'ordigno esplosivo.



Un maggiore impegno nel campo sanitario All'attenzione del Parlamento europeo l'allargamento della protezione sociale

Il neo-eletto parlamento europeo, tra i tanti problemi che si trova ad affrontare ne ha uno di particolare impegno: quello sanitario. Medici, farmacisti, personale paramedico, ospedalità pubblica e privata costituiscono nella Comunità europea, com'è stato detto, «le tessere di un mosaico tutt'altro che omogeneo che attende un'attenta opera di livellamento e di armonizzazione dei sistemi».

Finora l'unico risultato positivo raggiunto in questo settore è costituito dai due regolamenti (n. 1408/73 e 547) di sicurezza sociale che assicurano la tutela assistenziale e previdenziale dei lavoratori dipendenti.

Fra i programmi della Comunità figura l'estensione della tutela sanitaria e previdenziale anche nei confronti di alcune categorie di lavoratori autonomi, fino ad oggi esclusi dalla protezione comunitaria.

Il parlamento europeo dovrà quindi affrontare il notevole allargamento della protezione sociale nei confronti di tutti i cittadini, seguendo le indicazioni di alcuni modelli, come quello inglese, più recente quello italiano.

Si accusano frattanto i ritardi sulla pratica attuazione di alcuni provvedimenti, quale la libera circolazione dei medici - deliberata nel gennaio 1977 - ma che incontra resistenze di carattere burocratico. Basti ricordare che «un solo medico su mille ha potuto ottenere l'autorizzazione a stabilirsi in paesi diversi da quello d'origine», come precisa «l'informatore medico sociale» dell'Istituto italiano di medicina sociale.

Sono stati infatti 500 medici su 500.000 a scegliere di andare ad esercitare all'estero.

Uno dei principali ostacoli che si frappongono al diritto alla libera circolazione è costituito dalla mancata armonizzazione delle legislazioni nazionali che non hanno trovato un adeguato punto di fusione che consentisse un'autorizzazione europea anziché nazionale.

La situazione degli odontoiatri italiani, per fare un esempio, è ancora peggiore: pur potendo - teoricamente - beneficiare

del diritto, in pratica ne sono esclusi, in quanto il nostro paese non ha ancora provveduto a creare una figura di dentista distinta da quella dei medici chirurghi.

Confusa è inoltre la situazione dei 700.000 infermieri della CEE, per i quali è stato riconosciuto il valore del diploma fra gli Stati membri ed attuato il coordinamento delle disposizioni legislative.

Queste disposizioni legislative mirano ad ottenere un livello minimo comune di formazione degli infermieri dei vari paesi, costituito da 3 anni d'insegnamento specifico e da 4.600 ore di lezione e tirocinio.

La libera circolazione del personale paramedico è in vigore dal primo gennaio di quest'anno e non consente che si facciano precise valutazioni sull'entità del fenomeno. Ma va rilevato che in Italia, nel campo della formazione professionale la situazione è troppo dissonante da quella degli altri paesi, e non incoraggia certamente il trasferimento di lavoratori italiani verso gli altri Stati membri.

Per quanto concerne i farmaci, il settore è ancora tutto in movimento. La prima direttiva approvata dal Consiglio delle Comunità europee relativa alle procedure per l'autorizzazione all'immissione in commercio dei farmaci risale al gennaio 1965. Due altre direttive vi hanno fatto seguito: quella del maggio 1975 con obiettivo la libera circolazione dei farmaci, e quella dello stesso periodo diretta a fissare le norme ed i protocolli per l'esecuzione delle prove sulle specialità medicinali.

Ebbene per il nostro paese queste tre direttive sono ancora lettera morta; non hanno infatti ancora validità attuativa in quanto l'anticipato scioglimento delle Camere non ha consentito la approvazione di un ddl globale.

L'Italia, che sta affrontando i grandi temi della riforma sanitaria e della riforma universitaria, dovrà ora affrettare la presa di coscienza circa la necessità che sulle proprie riforme sanitarie nazionali va sempre più ad incidere la problematica europea



Ritaglio dal Giornale

A I S E

di

del

24/7/79

LA REGIONE UMBRA SI PREPARA A TRADURRE IN REALTA' IL PROGETTO PILOTA PER I FIGLI DEGLI EMIGRATI RIENTRATI.

ROMA (AISE)- IN QUESTO LASSO DI TEMPO IN CUI IL PROBLEMA DEI RIENTRI DELLA SCUOLA PER GLI EMIGRATI E, IN GENERALE I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE? SONO STATI AMPIAMENTE DISCUSSI NEL CORSO DELLE ULTIME DUE CONFERENZE DELL'EMIGRAZIONE DI UDINE E PALERMO, SI INSERISCE L'AZIONE PORTATA AVANTI DALLA REGIONE UMBRIA, CHE HA PRESENTATO IL PROGETTO-PILOTA PER I FIGLI DEGLI EMIGRATI.

LA PRESENTAZIONE DEL PROGETTO E' AVVENUTA NEL CORSO DI UNA CONFERENZA STAMPA A CUI HANNO PARTECIPATO RAPPRESENTANTI DELLA CONSULTA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE UMBRA QUALI, LOMBARDI, CARATOZZOLO, LA PROF.SSA SERENA DI CARLO, IL PROF. ZACCARIA E IL PROF. ALIMENTI DEL COMITATO TECNICO-ESECUTIVO. PRESENTI INOLTRE GLI ASSESSORI COMUNALI DI GUALDO TADINO, BEDINI E DI GUBBIO, ZACCAGNI. IL PROGETTO-PILOTA, TENDENTE A FACILITARE L'INSERIMENTO DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI RIENTRATI NELLA SCUOLA ITALIANA, SARA' REALIZZATO APPUNTO IN QUESTI DUE ULTIMI COMUNI IN VIRTU' DEL FATTO CHE ESSI, TRA IL 1950 E IL 1965, HANNO CONTRIBUITO IN PARTE DETERMINANTE AL FLUSSO MIGRATORIO DETERMINANDO OGGI, INVECE IL FENOMENO INVERSO. INSERITO NEL PROGRAMMA DEL FONDO SOCIALE EUROPEO, IL PROGETTO SI AVVALERA' DI UN CORSO DI AGGIORNAMENTO PER GLI INSEGNANTI DELLA SCUOLA DELL'OBBLIGO IN ENTRAMBI I COMUNI E L'ATTUAZIONE DI PROGRAMMI IN DUE SCUOLE ELEMENTARI E DUE SCUOLE MEDIE PER IL RECUPERO LINGUISTICO-CULTURALE AL QUALE POTRANNO PRENDERE PARTE NON SOLO I FIGLI DEGLI EMIGRATI RIENTRATI, MA ANCHE I RAGAZZI AI QUALI E' STATA PRECLUSA OGNI FORMA DI "LIVELLAMENTO" CULTURALE. (AISE)



Ritaglio dal Giornale A I S F

di del 24/7/79

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

AISE- INTENSI CONTATTI TRA LE REGIONI PER LE LEGGI SULL'EMIGRAZIONE
A SETTEMBRE INCONTRO DEGLI ASSESSORI A ROMA.

ROMA (AISE)- PROCEDONO INTENSAMENTE I CONTATTI TRA LA REGIONE LAZIO E LE ALTRE REGIONI INTERESSATE DALL'EMIGRAZIONE ALLO SCOPO DI PERVENIRE ALL'ELABORAZIONE DI UN QUADRO SINTETICO DI TUTTA LA LEGISLAZIONE REGIONALE IN MATERIA DI EMIGRAZIONE. COME SI RICORDERA' TALE INIZIATIVA ERA EMERSA DALLA CONFERENZA DELLE REGIONI SVOLTASI A SENIGALLIA NELLO SCORSO OTTOBRE E L'INCARICO DI COORDINARE LE OPERAZIONI ERA STATO CONFERITO ALLA REGIONE LAZIO. INTANTO SI E' AVUTO L'ANNUNCIO DI UNA PROSSIMA RIUNIONE DEGLI ASSESSORI REGIONALI CONDELEGA ALL'EMIGRAZIONE CHE DOVREBBE SVOLGERSI A ROMA NEL MESE DI SETTEMBRE. SCOPO DELLA RIUNIONE SARA' QUELLO DI FARE IL PUNTO DELLA SITUAZIONE LEGISLATIVA REGIONALE EGETTARE LE BASI DI UN SUO REALE COORDINAMENTO. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A I S E

di del 24/7/79

AISE- BERLINGUER ANNUNCIA AL P.E. LA PRESENTAZIONE DI UNA PROPOSTA
DI STATUTO DEI LAVORATORI MIGRANTI.

STRASBURGO (AISE)- NEL CORSO DELLA SEDUTA INAUGURALE DEL PARLAMENTO EUROPEO ELETTO A SUFFRAGIO DIRETTO IL SEGRETARIO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO HA ANNUNCIATO LA PRESENTAZIONE ALL'ASSEMBLEA DI UNA PROPOSTA DI STATUTO DEI LAVORATORI MIGRANTI. PARLANDO DI ALCUNE DIVERGENZE DI VEDUTE ALL'INTERNO DEL GRUPPO COMUNISTA AL P.E., BERLINGUER HA POI DETTO "GLI INTERESSI DEL GRUPPO CONVERGONO PERO' QUANDO SI TRATTA DI DIFENDERE GLI INTERESSI DEI LAVORATORI, DI LOTTA CONTRO LO STRAPOTERE DELLE MULTINAZIONALI, DI SOSTENERE LA POLITICA DI DISTENSIONE INTERNAZIONALE. " IN PARTICOLARE, RIFERENDOSI ALLE ELEZIONI EUROPEE, IL SEGRETARIO DEL PCI HA ATTRIBUITO LA BASSA PERCENTUALE DI PARTECIPAZIONE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO A COLORO CHE "HANNO TENTATO DI LIMITARE LA LIBERTA' DI PROPAGANDA ED IL DIRITTO DI VOTO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO. PER OVVIARE A QUESTA SITUAZIONE- HA QUINDI AFFERMATO BERLINGUER "I COMUNISTI PRENDERANNO UN'INIZIATIVA IN SENSO AL PARLAMENTO EUROPEO PER LA PROMULGAZIONE DI UNO STATUTO DEI LAVORATORI MIGRANTI". (AISE)



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale **AISE**
di del **24/4/79**

AISE- ANNUNCIATA LA RIPRESENTAZIONE AL SENATO DELLA PROPOSTA DI INIZIATIVA POPOLARE PER REGOLAMENTARE IL VOTO DEGLI ITALIANI ALLO ESTERO.

ROMA (AISE)- ALL'UFFICIO DI PRESIDENZA DEL SENATO E' STATO ANNUNCIATA LA RIPRESENTAZIONE DELLA PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE RECANTE NORME PER LA REGOLAMENTAZIONE DEL VOTO DEGLI ITALIANI RESIDENTI O DIMORANTI ALL'ESTERO. LA PROPOSTA E' UNA DELLE TANTE PRESENTATE NELLA SCORSA LEGISLATURA E CHE ERANO DECADUTE CON LO SCIoglimento DELLA CAMERA. RICORDIAMO CHE ALL'ESAME DELLA COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI DELLA CAMERA ERANO ANDATE SEMPRE NEL CORSO DELLA SCORSA LEGISLATURA, ALTRE TRE PROPOSTE PER LA CONCESSIONE DEL VOTO ALL'ESTERO AGLI EMIGRATI ITALIANI. QUESTA AVEVA INCARICATO IL COMITATO DEI NOVE DI ELABORARE UN TESTO UNICO CHE SAREBBE POI ANDATO ALL'ESAME DELLA COMMISSIONE PRIMA E DELL'ASSEMBLEA POI. (AISE)

REGIONI	ESPATRIATI	RIMPATRIATI	SALTO
ABRUZZO	2.478	2.725	1.247
BASILICATA	1.414	1.205	92
CAMPANIA	8.302	9.210	908
PUGLIA	10.117	12.757	2.640
MARCHE	2.813	2.837	24
LAZIO	6.293	7.394	1.101
SICILIA	10.942	11.762	820
SARDEGNA	1.412	1.632	220
TOTALE NELLE REGIONI	45.661	49.191	3.530
ITALIA	50.521	53.721	3.200



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale A I S E
di del 24/7/79

**AISE- IL 78 CONFERMA LA TENDENZA ALL'INVERSIONE DEI FLUSSI MIGRATORI
NECESSARIA UNA VALUTAZIONE ANALITICA DEI FLUSSI DI RIENTRO.**

ROMA (AISE)- SECONDO LE ELABORAZIONI DELL'ISTITUTO PER LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO (SVIMEZ) IL 1978 HA CONFERMATO, SEPPUR IN MANIERA MENO MARCATA, LA TENDENZA ALL'INVERSIONE DEI FLUSSI MIGRATORI. IN PRATICA ANCHE LO SCORSO ANNO SONO STATI PIU' PERSONE CHE RIENTRAVANO RISPETTO A QUELLE CHE ESPATRIAVANO. OCCORRE DIRE PERO' CHE I DATI DEL

1978 SONO MENO MARCATI DI QUELLI DEGLI ANNI PRECEDENTI. INFATTI A FRONTE DI SALDI ATTIVI DI 30.000 UNITA' PER IL 75, 18.800 PER IL 76 ED I 14.300 PER IL 77, LA DIFFERENZA TRA COLORO CHE SONO PARTITI E QUELLI CHE SONO RIENTRATI NEL 78 E' SOLO DI 3.645 UNITA'. IL CALO PROGRESSIVO E COSTANTE DI TALE SALDO POSITIVO HA MOTIVAZIONI BEN PRECISE NEL FENOMENO DI STABILIZZAZIONE CHE CARATTERIZZA GLI SPOSTAMENTI DI LAVORATORI E NEL LENTO MA PROGRESSIVO ASSORBIMENTO DELLA CRISI ECONOMICA INTERNAZIONALE A FRONTE DI UNA SITUAZIONE INTERNA ITALIANA CHE RESTA ANCORA INCERTA SUL PIANO GENERALE E DECISAMENTE NEGATIVA SUL PIANO DEL MERCATO DEL LAVORO. INOLTRE, LE CORRENTI DI RIENTRO DELL'EMIGRAZIONE HANNO UNA LORO COMPOSIZIONE DEFINITA CHE VEDE UNA MAGGIORANZA DI ANZIANI, DONNE E RAGAZZI, SI TRATTA DI COLORO CHE HANNO TERMINATO IL PERIODO DI EMIGRAZIONE, LA CUI DURATA E' VARIABILE, E TORNANO DEFINITIVAMENTE IN PATRIA. CERTAMENTE UNA CONSIDEREBILE PARTE DI QUELLI CHE TORNANO, IN SPECIE PER I DIFFICILI ANNI PASSATI, E' COMPOSTA DA PERSONE CHE NON HANNO TROVATO UN'ADEGUATA SOSTENUTAZIONE O CHE ADDIRITTURA L'HANNO PERDUTA IN SEGUITO ALLE RESTRIZIONI ECONOMICHE CHE, IN PARTICOLARE IN SVIZZERA E GERMANIA, HANNO FATTO SEGUITO ALLA CRISI CONGIUNTURALE. E' EVIDENTE CHE, NEL MOMENTO IN CUI LE REGIONI S'ACCINGONO A PREDISPORRE DEI PIANI PROGRAMMATICI PER IL REINSERIMENTO DI QUELLI CHE RIENTRANO, SAREBBE OPPORTUNO VALUTARE ANALITICAMENTE, CON UN'INDAGINE DA HOC, LA COMPOSIZIONE REGIONE PER REGIONE DI TALI CORRENTI DI RIENTRANTI. ECCO, INFINE, I DATI ELABORATI DALLO SVIMEZ SU STATISTICHE ISTAT:

REGIONI	ESPATRIATI	RIMPATRIATI	SALDO
ABRUZZO	2.478	3.723	1.245
MOLISE	1.114	1.206	92
CAMPANIA	8.302	9.210	908
PUGLIA	10.117	10.427	310
BASILICATA	3.415	2.837	- 578
CALABRIA	8.063	7.394	- 669
SICILIA	10.952	11.762	810
SARDEGNA	1.410	1.632	222
TOTALE MEZZOGIORNO	45.851	48.191	2.340
" CENTRO-NORD	39.520	40.825	1.305
" ITALIA	85.371	89.016	3.645
(AISE)			



LA REGIONE IMPEGNATA A FAVORIRNE IL RIENTRO

Lucania: concrete iniziative

per gli emigrati

Attività lavorative «pilotate» nei settori dell'agricoltura e dell'artigianato — In autunno la seconda conferenza regionale

di DORIANA LARAIA

POTENZA — Negli ultimi anni si è detto che il movimento di emigrati dalla Basilicata è notevolmente calato e molti paesi che notoriamente erano abitati per la maggior parte da donne, bambini e vecchi, ora sono di nuovo pieni anche di uomini, operai e soprattutto artigiani.

E' infatti l'artigianato una delle attività lavorative che ultimamente ha trovato nuovo vigore in terra lucana ed ha offerto concrete possibilità di occupazione anche a lavoratori che fino ad ora avevano un «posto» all'estero. Ma, nonostante l'esodo migratorio abbia subito un decremento anche sensibile, il problema degli emigrati della Basilicata resta sempre, anzi è proprio questa ragione a fornire un contributo di lavoratori sia al Nord sia all'estero fra i più numerosi.

La conferma di una particolare attenzione verso questa problematica giunge dagli stessi organi istituzionali e politici della Regione Basilicata che, come massimo ente territoriale, sta cercando da tempo di tutelare nel migliore dei modi gli emigranti lucani e di favorirne con leggi apposite il rientro.

Sono leggi che prevedono la destinazione di alcuni fondi finanziari che favoriscano prima il rientro del maggior numero di persone in Lucania e poi la loro sistemazione nelle rispettive località d'origine. Gli stessi provvedimenti predispongono quindi anche l'acquisto di alloggi e di pertinenze rustiche, nonché l'avvio, «pilotato» possiamo dire, di attività lavorative nei campi agricolo ed artigianale, particolarmente adatti per il reinserimento nel campo produttivo di lavoratori fino ad oggi fuori dal contesto economico della regione.

Ora si tratta di verificare in concreto la portata pratica di queste leggi regionali della Basilicata. E si tratta, per gli organi direttamente interessati alla questione, vale a dire il Consiglio regionale e la Consulta lucana per l'emigrazione, anche di andare oltre. La pausa estiva bloccherà in parte quest'attività: comunque, nell'ultima seduta dell'assemblea regionale, erano all'ordine del giorno alcuni di questi problemi. Uno di questi si riferisce all'esistenza ed alla futura appro-

vazione di un Testo Unico sulla «questione emigrazione» preparato dall'Assessorato alle attività produttive della Regione Basilicata e dalla Consulta regionale per l'emigrazione.

Della redazione di questo testo si è parlato anche durante la recente Conferenza nazionale delle consulte regionali tenutasi a Senigallia.

In cosa consiste il Testo Unico? In esso si prevede, fra l'altro, la razionalizzazione degli interventi sul piano finanziario a favore degli emigrati con la collaborazione di tutti gli enti e di tutti i mezzi predisposti in questa particolare materia dal Decreto n. 616 di attuazione della legge 382, sul decentramento dei poteri dallo Stato alle Regioni. Nel testo si contemplan anche le provvidenze a favore dei lavoratori emigrati ed immigrati e delle loro famiglie.

Il materiale umano, quello specializzato in particolari rami produttivi, naturalmente proveniente dal Nord e dall'estero, potrebbe costituire per la Basilicata un'autentica ricchezza. Se dunque il rientro degli emigrati può giudicarsi positivo da questo punto di vista, d'altro lato si devono concentrare tutti gli sforzi da parte politica e legislativa affinché esso sia assistito da interventi di riqualificazione per i lavoratori: ciò significa una maggiore promozione della formazione professionale, una valorizzazione più accentuata delle attività industriali ed una conferma in loco anche della competenza acquisita in qualsiasi campo lavorativo dell'emigrato lucano all'estero.

Intanto si va preparando a Potenza la 2ª conferenza regionale per l'emigrazione e qui è al lavoro soprattutto la consulta regionale

Si dovrebbe tenere nel prossimo autunno ed ha lo scopo soprattutto di instaurare una discussione chiara, da parte dei responsabili politici regionali, su quelli che sono oggi i problemi dell'emigrazione in Basilicata.

«Il nostro compito non sarà facile — ha dichiarato il prof. Parisi — perché il problema è ampio e una conferenza da sola non potrà bastare a mettere a punto delle soluzioni».

Nella foto: un'emblematica immagine di Pisticci, uno dei centri più colpiti dall'emigrazione.



Viaggio nei paesi della CEE

Germania Federale: risolto
il problema degli alloggi?

Il bollettino mensile della CEE ha pubblicato una serie di dati e notizie sulla politica degli affitti di case residenziali nei paesi della Comunità.

Nel panorama tracciato, una collocazione particolare assume la Germania Federale dove, dal 1974 non vi è più carenza di alloggi. Il 1974 è stato cioè il primo anno in cui il numero degli alloggi disponibili (23 milioni e 300 mila) ha superato quello delle famiglie (23 milioni e 100 mila). Più di 14 milioni degli alloggi disponibili sono stati costruiti dopo il 1949; se oggi ci sono 365 abitazioni per ogni mille abitanti, nel 1950 ce ne erano 204. L'indice medio di affollamento per alloggi è quindi diminuito in 25 anni dal 4,9 al 2,7%.

A questo miglioramento ha contribuito in modo considerevole la politica edilizia realizzata subito dopo la riforma monetaria del 1948. Da allora Stato federale o leander hanno finanziato la costruzione di oltre 5 milioni e 700 mila alloggi (le cosiddette «sozialwohnungen»). Praticamente cioè quasi un quarto di tutte le case di abitazione della Germania federale sono state costruite con sovvenzioni.

Per queste case, l'affitto dovrebbe essere stabilito sulla base dei costi di costruzione e delle spese di manutenzione: dieci anni fa si pagava mediante, 1,75 marchi (circa 700 lire) al metro quadro di affitto mensile. Oggi un milione e mezzo di famiglie pagano ormai cinque marchi (2.000 lire circa) a metro quadro, mentre un terzo delle «sozialwohnungen» costruite dopo il 1968 costa più di sei marchi a metro quadro (circa 2.400 lire). A Berlino nelle «sozialwohnungen» costruite nel 1959 per 2,75 marchi al metro quadro se ne pagano oggi 6,25 (2.500 lire circa).

Per avere un'idea di che cosa significano queste cifre rispetto al reddito delle famiglie, basterà tener conto che per aver diritto a queste «case popolari», secondo disposizioni di legge entrate in vigore due anni fa, il reddito lordo del capo famiglia non deve superare i 18 mila marchi annui (poco più di 7 milioni di lire) cioè 1.500 marchi mensili.

L'inquilino paga poco meno di quanto pagherebbe per una casa non sovvenzionata. Questo spiega - come nel 1978 per la prima volta, vi siano diecimila nuove «sozialwohnungen» vuote, che non riescono ad essere affittate. Anche qui come altrove il problema della casa non potrà essere risolto se non si attuerà una riforma urbanistica capace di sottrarre alla speculazione le aree fabbricabili.

Un progetto di riforma del diritto di edificazione che il partito socialdemocratico aveva espresso nel congresso di Hannover del 1973, ha subito per strada tante modifiche che la legge di riforma urbanistica approvata due anni fa dalla coalizione socialdemocratica-liberale lascia la situazione sostanzialmente inalterata.

Con l'aumento degli affitti delle case sovvenzionate, accade spesso che l'inquilino della «sozialwohnung» venga sovvenzionato due volte dallo Stato. Esiste infatti una seconda forma di intervento dello Stato sul problema delle case: il cosiddetto «wohngeld», o indennità alloggio: una forma di sovvenzione con cui lo Stato concorre alla spesa d'affitto o anche per la quota d'ammmodernamento del mutuo quando si tratti di case a riscatto nei casi in cui queste siano troppo gravose rispetto al reddito familiare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

A BORDO DELLE TRE UNITA' TUTTO E' PRONTO PER ACCOGLIERE E SOCCORRERE MILLE ESULI

Salpano domani da Singapore le navi italiane per cercare in mare la «gente delle barche»

«Siamo in missione di pace — dice l'ammiraglio Agostinelli che comanda la spedizione — ma non potremo permettere che alcuno ci aggredisca impunemente» - Il racconto di un massacro avvenuto il mese scorso

SINGAPORE — Le tre navi da guerra italiane arrivate in questi mari per soccorrere i profughi vietnamiti sono immobili nel porto di Singapore, prenderanno il largo verso le 10 di domani mattina. I giornalisti di ogni Paese vengono ricevuti a bordo dell'incrociatore Vittorio Veneto dall'ammiraglio Sergio Agostinelli, comandante della spedizione. Visitiamo i vasti ambienti sottocoperta, dove è stata allestita in pochi giorni una foresta di letti a castello, pronta ad accogliere la «gente delle barche». A bordo delle tre navi ci sono viveri, medicinali, vestiti sufficienti per mille profughi, e omogeneizzati, pannolini, biberon. Ci sono venti medici, tra i quali un ginecologo, un pediatra, un neurologo e un'equipe chirurgica. E anche quattro interpreti vietnamiti. Sul ponte è ancorato uno degli elicotteri che contribuiranno alle ricerche: possono allontanarsi in ricognizione fino a una distanza di cinquanta chilometri.

Intorno al porto di Singapore si agitano grosse nuvole grigie, e hanno profili da bestie feroci. Le condizioni atmosferiche non sono tremende, ma basta un mare forza quattro per affondare le barche dei profughi, spesso sovraccariche e malconce. Secondo fonti diplomatiche, almeno ottomila vietnamiti, respinti con la forza dalle guardie costiere di tutti i paesi

del Sud Est Asiatico, sono morti di sete o annegati nei due mesi scorsi. Per sfuggire ai pirati thailandesi, la «gente delle barche» percorre in questi giorni le rotte meridionali che portano da Cap St. Jacques alle isole indonesiane Anambas e che, da Camau conducono verso gli impianti di trivellazione della Exxon, al largo della Malesia. Le navi italiane percorreranno per circa sette giorni questo tratto di mare, porteranno soccorso alle imbarcazioni in difficoltà e se sarà necessario accoglieranno a bordo fino a mille profughi.

I giornalisti domandano all'ammiraglio Agostinelli che cosa accadrà se gli incrociatori incontreranno i pirati. «Noi non li andremo a cercare — risponde — se dovessimo sorprenderli in flagrante, comunque, ci comporteremo secondo la legge: le forze armate di qualunque Paese hanno compiti di polizia nei confronti dei banditi, ma credo che se i pirati ci avvistassero, scapperebbero. Sono soltanto dei delinquenti comuni, a bordo di modesti pescherecci. Noi abbiamo elicotteri armati di siluri, e i nostri tiratori sono infallibili».

Le tre caravelle italiane incroceranno in mari agitati, dove il ricordo della guerra è ancora vivo e bruciante. E' stata messa nel conto l'ipotesi di un incidente militare? L'ammiraglio sorride: «Noi siamo qui in

missione di pace, per salvare vite umane. E ci terremo ben lontani dalle acque territoriali di qualsiasi Paese. In ogni caso non saremo noi a sparare per primi. Certo, non potremo permettere che nessuno ci aggredisca impunemente. Sulle nostre navi c'è la bandiera italiana. E i nostri missili possono abbattere un aereo a sessanta chilometri di distanza».

Sembra stonato e assurdo, su questo incrociatore carico di brande e di medicine, parlare di missili e di aerei abbattuti. Ma non si può negare che, nel sud-est asiatico, perfino le apprensioni eccessive siano comprensibili. Proprio ieri la «Voce dell'America» (emittente propagandistica statunitense) e la BBC, hanno incominciato a trasmettere con insistenza i particolari di un episodio tragico e crudele avvenuto il mese scorso, quando ottantacinque profughi furono massacrati da un gruppo di militari di Hanoi.

Erano partiti in 93 a bordo di un peschereccio, raccontano le radio. Dopo due giorni di navigazione arrivarono in vista di una delle isole Spratly. Era notte, la barca gettò l'ancora a duecento metri dalla riva, e cinque profughi si diressero a nuoto verso le luci che lampeggiavano tra gli alberi. Sulla spiaggia, furono intercettati da una pattuglia vietnamita, che subito aprì il fuoco. Quattro rimasero a terra, morti; il su-

perstite riuscì a tornare sul peschereccio. La mattina seguente, i disgraziati fecero un altro tentativo di sbarco, e andarono incontro al massacro. I soldati della guarnigione vietnamita affondarono l'imbarcazione, e uccisero tutti quelli che riuscirono ad avvicinarsi alla costa. Soltanto venti profughi si allontanarono a nuoto verso un'altra isola, lontana cinque chilometri. Otto di loro si misero in salvo, gli altri annegarono.

L'isola della salvezza era controllata dai filippini: dopo quindici giorni, il racconto degli scampati era su tutti i giornali di Manila. Perché soltanto adesso i mass-media occidentali rilanciano la notizia in tutto il mondo? Due circostanze, a nostro parere, vanno sottolineate.

a) Il presidente americano Carter ha dichiarato proprio in questi giorni che impiegherà gli aerei e le navi della Marina militare per portare soccorso ai profughi.

b) Le isole Spratly, teatro della tragedia, sono da molti anni al centro di furiose polemiche: se le contendono il Vietnam e la Cina, le Filippine e Taiwan. Dunque la presenza (aggressiva e violenta) dei vietnamiti su uno di questi scogli ha, oltretutto, un preciso significato politico, che viene tempestivamente denunciato.

Giuliano Zincone



L'ONU et l'Indochine

- M. Waldheim fera le bilan des propositions d'aide aux réfugiés présentées à Genève
- Washington voudrait faire condamner le Vietnam au Conseil de sécurité

Le secrétaire général des Nations unies, M. Waldheim, dressera le bilan des différentes propositions d'aide aux réfugiés indochinois présentées à la conférence de Genève. Dans leurs interventions, les principaux participants se sont surtout attachés à dégager des solutions concrètes. Le Japon a ainsi confirmé qu'il prendrait à lui seul en charge la moitié du financement du programme d'assistance des Nations unies pour les réfugiés indochinois. La Chine a indiqué qu'elle accueillerait dix mille personnes se trouvant dans les camps du Sud-Est asiatique « à condition qu'elles désirent réellement faire une nouvelle vie en Chine ».

Cependant, le vice-président des Etats-Unis, M. Mondale, a, samedi 21 juillet, accusé le Vietnam d'être responsable d'une tragédie comparable à celle du peuple juif dans l'Allemagne nazie. La première mesure à prendre pour y mettre fin, a-t-il déclaré, est d'appliquer un « moratoire immédiat » interdisant de nouvelles « expulsions » du Vietnam.

Pour dénoncer la politique du Vietnam en Indochine, les Etats-Unis envisageraient, écrit notre correspondant à Bangkok, de demander la réunion prochaine du Conseil de sécurité de l'ONU. La radio des Khmers rouges a d'autre part lancé, samedi 21 juillet, un appel à l'insurrection générale contre le gouvernement pro-vietnamien de Phnom-Penh.

De notre envoyé spécial

Genève. — « Je ne pense pas que quelqu'un veuille tirer le premier coup de fusil, mais si cela arrivait-il y aurait certainement une riposte », nous disait un diplomate avant l'ouverture de la conférence de Genève. Quelqu'un, M. Zhang Wenjin, vice-ministre chinois des affaires étrangères, a bien « tiré », vendredi après-midi, mais sans provoquer de bataille. Tout au plus a-t-il réveillé une assistance qui commençait à s'assoupir après des heures de discours.

« Il faut éliminer ce désastre provoqué par l'homme. La Chine condamne solennellement le responsable numéro un de cette situation et proteste contre le génocide », a dit à la tribune M. Zhang Wenjin, évoquant le drame des réfugiés. C'est alors que M. Waldheim l'a interrompu pour lui signaler que le représentant du Vietnam demandait la parole.

« Plus vous accueillez de réfugiés, plus vous aurez à en accueillir, a poursuivi imperturbablement M. Zhang Wenjin. Le Vietnam crée des réfugiés, et il les exporte. » Dans la tribune, des journalistes essayaient, en se penchant vers la salle, de voir quelle était l'attitude des Vietnamiens. Partiront-ils ? Partiront-ils pas ? Ils ne sont pas parus.

« Etant donné le caractère spécial de notre réunion, il n'y a pas de droit de réponse. Toutefois, chacun peut répliquer par écrit s'il s'estime mis en cause et le secrétariat fera circuler ce texte », a déclaré M. Waldheim, quand le représentant chinois eut terminé son allocution. L'affaire n'est pas allée plus loin.

Le délégué chinois avait simplement dit, sous une forme moins virulente que ce qu'on attendait, ce qu'avaient déclaré les représentants du Canada et de Grande-Bretagne. S'exprimant

à tour en anglais et en français, Mme Mac Donald, ministre canadienne des relations extérieures, s'était exclamée : « En abaissant la température, on ne traite pas la cause de l'infection. Il faut tenir compte des causes politiques du problème des réfugiés : des violations odieuses et scandaleuses des droits de l'homme. » Pour sa part, lord Carrington, faisant allusion au « boat people », avait tenu à souligner : « Bien que les ministres britanniques n'aient pas l'habitude de faire des commentaires sur les affaires des autres pays, que « l'équivalent » de la population de Genève était morte dans la mer de Chine ».

Ces orateurs étaient à l'évidence exaspérés par les « sincères remerciements » que M. Phan Hien, vice-ministre vietnamien des affaires étrangères, s'exprimant dans un français parfait, avait adressés au H.C.R. pour son aide au réfugiés, présentés par lui comme « un problème indépendant de notre volonté ».

Les pays de l'ASEAN ont répété ce qu'avaient déjà dit certains de leurs délégués avant la conférence, soulignant la nécessité de vastes centres de transit en dehors de leur territoire, y compris au Vietnam, ce que M. Phan Hien a paru accepter en des termes, il est vrai, ambigus. Ils ont évité de polémiquer avec Hanoï et ont mis les pays occidentaux devant leurs responsabilités. « Les mesures que nous avons dû prendre étaient haïssables mais nécessaires », a dit le délégué de la Malaisie. Il ne peut y avoir de premier accueil s'il n'y a pas d'asile définitif. Il a ajouté : « Les premiers « boat people » sont arrivés en Malaisie le 3 mai 1975. Le problème était posé dès ce moment-là. »

Les autres interventions ont été généralement limitées à des dis-

cours humanitaires, répétitifs jusqu'à la limite du supportable, et à une énumération détaillée des mesures en faveur des réfugiés que vont prendre les pays orateurs.

Un haut fonctionnaire nous a expliqué que tout cela était très important puisque ces discours engageaient leurs auteurs, ce qui va remettre à M. Waldheim de faire le point de toutes les offres et propositions dans la « synthèse » qu'il devait présenter à l'issue de la conférence. L'« importance » de l'événement échappe, en fait, à qui ne se meut pas habituellement dans l'atmosphère très particulière des assemblées internationales, où on a tendance à confondre le verbe et l'action. Il y a quelque chose de dérisoire dans la distribution des textes ronéotypés de dizaines de discours par les accortes hôtesse du Palais des Nations, en talons hauts sur la moquette bleue de la salle des assemblées, quand ces discours sont consacrés à des Cambodgiens ou des Vietnamiens en danger de mort.

Quelques mauvais esprits sont venus troubler ce ballet bien ordonné. Le secrétaire général du ministère italien des affaires étrangères a passé plusieurs

heures assis sur une banquette à l'entrée de la salle des assemblées, demandant, en vain, son admission. Si le Laos n'a pas été invité, dit-on, c'est parce qu'il était difficile qu'il siègeât en l'absence du Cambodge, dont M. Waldheim ne veut pas avoir à choisir qui, des Khmers rouges ou du gouvernement pro-vietnamien de Phnom-Penh, le représente effectivement.

Dans les couloirs, des membres de l'Association générale des Khmers à l'étranger essayaient d'attirer l'attention des délégués sur le sort des réfugiés cambodgiens incarcérés au Vietnam (le Monde du 20 juillet). Sur une pelouse, en face de l'entrée principale du Palais des Nations, quelques Indochinois poursuivent une grève de la faim en agitant une banderole sur laquelle on lit : « Vous discutez, les réfugiés agonisent. » Les représentants du Vietnam ont demandé leur expulsion, mais aucun policier suisse n'a été dépêché pour mettre un terme à cette « atteinte à la dignité des délégués ».

C'est en résolvant le problème humanitaire des réfugiés qu'on apportera la première pierre à la solution des problèmes politiques de cette région, a dit M. François-Poncet, commentant au cours d'une conférence de presse, les propositions françaises dont il s'est entretenu en séance avec M. Waldheim et plusieurs délégués. Des suggestions raisonnables ont été faites vendredi et samedi à Genève. Les polémiques stériles ont été beaucoup moins longues qu'on pouvait le redouter. Mais il n'y a pas eu de grand discours, véritablement novateur par son contenu et émouvant par ses accents, qu'appelaient peut-être une telle conférence sur une telle situation.

JEAN DE LA GUÉRIÈRE.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Il Popolo del 24/4/79

Nuove speranze per i profughi

La comunità internazionale dopo Ginevra

Indubbio successo della Conferenza mondiale per i rifugiati indocinesi — Insostituibile funzione dell'Onu — Il ruolo della Cee

ROMA — A due giorni dalla conclusione della Conferenza mondiale per i rifugiati indocinesi, i primi commenti mettono in rilievo il clima positivo che ha caratterizzato i lavori di Ginevra. Anche il Papa, nel suo breve discorso all'Angelus, domenica mattina, si è riferito al dramma dei profughi e alla Conferenza delle Nazioni Unite, mentre sul fronte italiano, come riferiamo in seconda pagina, le tre unità navali della Marina Militare hanno iniziato l'operazione salvataggio in mare nel Sud-Est asiatico. Zamberletti raggiungerà le navi italiane a Singapore a conclusione del dibattito che si aprirà domani alla Commissione esteri del Senato.

La conclusione della Conferenza mondiale di Ginevra sui profughi è stata giustamente considerata, nei primi commenti a caldo, un « successo ». Perché dunque dinanzi alla enorme tragedia che era oggetto del dibattito, e alle non semplici implicazioni politiche, si può parlare di « clima ottimistico », di conclusioni positive della intensa e rapida assise di Ginevra?

Anzitutto molto merito va a Kurt Waldheim che è riuscito a condurre in porto sul piano operativo la Conferenza grazie alla priorità « umanitaria » che egli ha voluto dare al dibattito, per evitare che irrimediabili spaccature politiche fosse-

ro pagate dalle vittime stesse del dramma indocinese. Ma non si può negare che è l'opinione pubblica mondiale ad aver vinto questa volta, grazie alla mobilitazione delle coscienze, alla forte sensibilizzazione, al lavoro serio della stampa (si pensi allo spazio che un giornale come « Le Monde » dedica da mesi al dramma del « popolo delle barche ») una battaglia anzitutto etica. Per ora la comunità internazionale può dire a buon diritto, come chiedeva Walter Mondale, di non aver commesso l'errore di Evian.

Una parte di merito spetta poi, va ricordato, anche alla Comunità Europea, che già dal 18 giugno chiedeva che la difficile e drammatica questione fosse affrontata a livello internazionale. Anzi la Comunità Europea ha mostrato a Ginevra di essere molto di più di una entità astratta e che il processo di integrazione anche politica dei nove sta marciando.

Pur nel rispetto di diverse opinioni e proposte (il caso dei diversi atteggiamenti di Francia e Gran Bretagna) la CEE ha potuto infatti annunciare a Ginevra una serie di programmi d'aiuto unitari e coordinati.

Motivo di ottimismo poi è stato anche il contesto « sereno » in cui i lavori si sono svolti. Non sono mancati, e non potevano mancare, anche precise accuse politiche, rimbalzi anche vigorosi di responsabilità, ma alla fine è prevalso il buon senso dettato dall'urgenza dell'intervento umanitario, e se il Vietnam ha mostrato spiragli concreti di apertura, l'Unione Sovietica, sia pure con un intervento piuttosto grossolano come quello di Firiobine, ha preferito « non rompere » e così la Cina, che pure non ha messo la sordina alla sua forte polemica.

L'inventario delle offerte di aiuti e delle disponibilità offre la possibilità di razionalizzare un piano di solidarietà abbastanza ampio. Se le dimensioni dell'esodo non dovessero raggiungere proporzioni gigantesche, e se l'Alto Commissariato per i rifugiati delle Nazioni

Unite potrà realmente contare sulle concrete offerte del Giappone, della Comunità Europea, degli Stati Uniti, delle Filippine, del Vietnam stesso, si può dire che la questione indocinese, sul piano immediato della salvezza delle vite umane e dell'inserimento stabilizzato dei profughi già raccolti nei campi del Sud-Est asiatico, può aprirsi a speranze di soluzione.

Resta però aperto il problema politico. E non è poco. Anzitutto, ed in molti interventi al Palazzo delle Nazioni di Ginevra questo problema era vivamente presente, occorre evitare la creazione di un precedente pericolosissimo: che cioè un paese possa espellere impunemente una minoranza etnica (o anche religiosa o politica) in massa. In secondo luogo le soluzioni operative umanitarie non risolvono il problema alla radice del rispet-

to dei diritti umani nel contesto di una penisola che nella sua tragica storia ha visto alternarsi guerre e colonizzazioni e che oggi è il teatro di un conflitto non soltanto ideologico tra due modelli storici di socialismo (Urss e Cina) ma anche tra diversi ipotesi e tentativi egemonici. L'Unione Sovietica sta giocando una sua importante carta per consolidare le sue influenze asiatiche, il Vietnam persegue ostinatamente la sua plurisecolare vocazione all'egemonia (razziale, culturale, politica) della penisola indocinese, la Cina difende su un terreno sdruciolevole il suo ruolo di potenza asiatica e gli equilibri ravvicinati e instabili con il « grande vicino » sovietico.

In questo quadro non bisogna poi dimenticare i destini dei popoli cambogiano e laotiano (dimenticati nel linguaggio sbrigativo dei mass media, ma anche nei rapidi interventi di non poche delegazioni ginevrine) compresi nel quadro più ampio del conflitto strategico-ideologico, ma anche nel tormentato insieme etnico.

Resta, nonostante l'ottimismo con cui si sono conclusi i lavori di Ginevra, l'amara constatazione che in questo secolo di grande sviluppo della coscienza, delle interdipendenze e delle corresponsabilità della Comunità internazionale, ma anche di terribili genocidi, nulla si sia potuto fare in questi dieci anni per altre minoranze brutalmente decimate e purtroppo dimenticate anche dalla opinione pubblica pur vincitrice a Ginevra: si pensi soltanto agli Ibo, al Sahel, agli eritrei.

Ma nonostante queste sconfitte, Ginevra ha rappresentato una ripresa di incisività delle Nazioni Unite di cui non si può sottovalutare la portata. Probabilmente i limiti « politici » della Organizzazione resteranno ancora per anni quelli che sono, ma sul piano umanitario la Conferenza per i rifugiati indocinesi rappresenta un salto di qualità. La Comunità internazionale ha forse capito che non può fare a meno dell'ONU, e soprattutto del dialogo costruttivo quando si trova di fronte a tragedie dalle proporzioni enormi e non circoscrivibili. E l'ONU dunque esce da Ginevra, con tutta la cautela e la prudenza con cui si deve probabilmente prendere questa affermazione, certamente rafforzata nel suo ruolo e nella sua indispensabilità.

Paolo GIUNTELLA

Domani, ma a bordo è tutto pronto per accogliere i naufraghi

Le tre navi italiane iniziano le ricerche dei vietnamiti in mare

del nostro inviato EDGARDO BARTOLI

verso asilo, le riformaremo di tutto il necessario. Gli elicotteri di bordo potranno esplorare il mare per un raggio di cinquanta miglia...».

Gli chiedono se fra gli obiettivi della missione ci sia anche la lotta ai predoni del mare. «Siamo qui in missione di pace»; risponde l'ammiraglio, «ma basterà la nostra presenza per mettere in fuga eventuali pirati». Noi navigheremo sempre in acque internazionali, e agiremo secondo la legge internazionale: ogni marina militare è una forza di polizia diramata a casi di brigantaggio». E non sarà un problema per l'Italia, con tutti i suoi disoccupati, dare un lavoro a mille rifugiati? Risponde l'ammiraglio Lucifora: «Siamo 56 milioni, mille persone non spostano nessun equilibrio». Le conclusioni della Conferenza di Ginevra hanno avuto un considerevole effetto distensivo e in qualche misura tonificante per i governi di questa regione: come se esse avessero fornito la prova conclusiva che l'attaggio dai governi della Malesia, di Singapore, dell'Indonesia, verso l'ondata di profughi proveniente dal Vietnam, era l'unico possibile.

Ma che la tragedia della diaspora vietnamita sia stata davvero modificata in seguito alla trattativa, resta as-

sei dubbio. «Stiamo recitando l'Amleto senza il fantasma», aveva detto a Ginevra il ministro degli Esteri di Singapore alludendo al fatto che tutto dipendeva esclusivamente dalla volontà del governo di Hanoi; e adesso che il fantasma ha promesso di assumere un corpo, di uscire dalla forme inerte dell'equivoco per regolare in maniera responsabile l'esodo, si cerca di dimenticare che una promessa analogia il governo di Hanoi l'aveva fatta alla conferenza di Giacarta nel maggio scorso, ammettendo così fin da allora di essere esso il regista del dramma che già da un anno sconvolgeva questa parte del mondo. Ma quella promessa non è stata mantenuta.

Un'interrogativo che oggi ci si pone è se il governo di Hanoi manterrà questa volta la parola. E' un interrogativo che si collega a quello più frequente alla vigilia della spedizione italiana: quando numerosa è oggi la gente delle barche? Anzitutto a nuvole nere che si vedono gonfiare ed accatastarsi dai moli della base militare di Singapore scoraggia le risposte ottimistiche. Basta un mare agitato, al quale qualsiasi normale barca potrebbe resistere, per mettere in seria difficoltà i fragili vaselli carichi di gente.

Tutto ciò che si sa con certezza è che un numero imprecisato di imbarcazioni è ormeggiato alle piattaforme petrolifere della Exxon fuori dall'arcipelago indonesiano delle Anambas, sulla rotta dei fuggitivi che parlano da Cap St. Jacques, dove almeno la sicurezza fisica e il vitto sono assicurati; ed è questa la rotta che le navi italiane prenderanno mercoledì mattina. Poi risaliranno il mare della Cina meridionale, verso il golfo del Siam, incrociando le direttrici principali dell'esodo che partono da Camau, in Vietnam, verso i porti malesi di Kuala Trengganu e di Kuantan. Nessuno può dire quanta gente alla deriva incontreranno le navi italiane. Si può solo ricordare che nel maggio scorso 49 barche, e il mese successivo un numero di poco inferiore, sono state spinte in mare dai malesi, con un totale di 24 mila persone a bordo. Ottomila almeno di esse sono scomparse. Ma una parte dei superstiti, o forse superstiti, potrebbe ancora aggirarsi senza una mèta.

Nessuna ipotesi viene esclusa dal comando italiano. E per ognuna sono state adottate le misure necessarie. A bordo delle tre navi sono stati allestiti un migliaio di posti letto negli hangars e negli alloggi dell'equipaggio: un

La Tass definisce "provocatoria" la missione Da domani le navi italiane alla ricerca dei profughi

SINGAPORE, 23 — Le unità della nostra Marina militare, appoggiate «Andrea Doria» e «Vittorio Veneto» e la nave dei profughi vietnamiti in mare. Le navi dirigeranno prima verso l'arcipelago indonesiano delle Anambas, poi risaliranno il Mar della Cina meridionale verso il Golfo del Siam.

E' difficile per il momento prevedere quanti «boat people» alla deriva si trovino nelle acque dove stanno puntando le unità italiane. Si sa di preciso, però, che nel mese di maggio 49 barche, e il mese successivo un numero di poco inferiore (con un totale di 24.000 persone a bordo), erano state respinte in mare dai malesi. E' quindi presumibile che molte di queste persone stiano ancora aggirandosi senza mèta. La missione delle unità italiane è stata definita dalla «Tass» l'agenzia di stampa sovietica, una dimostrazione provocatoria.

SINGAPORE, 23 — Tutto è pronto a bordo delle tre navi della marina italiana attraccate alla base militare di Singapore: mercoledì mattina alle dieci lasceranno gli ormeggi per cominciare la loro missione di soccorso nel Mare della Cina meridionale. Arrivate sabato pomeriggio, accolte in un rigoroso silenzio ufficiale, esse attirano ora l'attenzione della stampa locale, che riflette fedelmente gli umori del governo.

I giornalisti salgono a bordo della «Vittorio Veneto», visitano la nave, constatano l'organizzazione creata per accogliere i profughi. L'ammiraglio Sergio Agostinelli, capo della spedizione, dà loro

una conferenza stampa, al suo fianco l'ambasciatore d'Italia a Singapore Franco Lucifora. «Il nostro punto obiettivo è il soccorso in mare, non l'imbarco dei profughi», spiega l'ammiraglio: «a chi chiederà d'essere raccolto verrà spiegato che l'accoglienza sulle nostre navi comporta automaticamente il riconoscimento dello status di rifugiato politico in territorio italiano non significa un passaggio verso altri paesi di destinazione definitiva. In ogni caso non verranno compiute selezioni di sorta, le famiglie verranno raccolte al completo; o se preferiranno continuare il viaggio alla ricerca di un di-



Nicaragua

Missione finita per gli occupanti dell'ambasciata



pagà er buffo che dovetti fa' pe' le tasse de' successione e l'impicci che ce stavano. A me, è la testa che me dole, 'no 'na gamba, eppure so' fortunato, nun posso di' che so' jellato.

Enrico lo guardò da sotto in su, attraverso i bicchiere vuoti.

— Ma nun è che nun saremo gnente? — chiese — Né fortunati né jellati? — spiegò — Nun è che saremo sortanto... boh, quelli che semo, inomma!

— Pò esse — rispose Roberto — ma però ce stamo appresso, nun se pò negà... inomma ce penzamo sempre alla fortuna e alla jella, vojo di'. Tentamo la fortuna, noantri: qualunque cosa ce capita de fa', ce tocca de fa', a noi ce pare de tentà la fortuna. Nun semo mica capaci de vivè penzanno che è tutto normale: sposasse, divorziasse, iscrivese a un partito politico, annà sottò 'na machina, giocà ar Totocarcio...

— Io so' jellato puro quando opro l'arbicocche — sbuffò Enrico — Me capo 'n'arbicocca, la opio e ce trovo er verme. E' regolare.

— Lo vedi? — esclamò Roberto — Allora come fai a di' che nun semo gnente? Semo quelli che semo, senza esse se quelli che vorremmo esse e nimmanco quelli che nun vorremmo esse. Ce fotte la fortuna piccola e ci aiuta la jella piccola. E' er destino. Ordinarono un altro litro. Il quarto.

«Ottenuto il riconoscimento del governo di ricostruzione nazionale del Nicaragua da parte del governo italiano, la nostra missione è praticamente finita». L'ha detto ieri ai giornalisti Patricio Cranshaw, del Fronte sandinista di liberazione nazionale (FSLN) del Nicaragua, che mercoledì scorso occupa con altre persone la sede diplomatica del suo Paese a Roma.

«Tuttavia — ha aggiunto Cranshaw, ambasciatore a Roma ad interim ancora non accreditato del governo di ricostruzione nazionale — dobbiamo rimanere al nostro posto, fino a quando sarà necessario, per discutere i beni e i documenti dell'ambasciata, che appartengono al popolo del Nicaragua».

Cranshaw, che ha parlato assieme al sandinista Juan Antonio Ricci e al giornalista «latino-americano» Elias Tondal che non ha precisato la sua nazionalità, ha ricordato la precarietà della situazione politica, economica e sociale del suo Paese dopo la fuga di Anastasio Somoza e le misure immediate del nuovo governo per ridare ordine alla nazione.

Da parte sua, Ricci ha detto delle iniziative internazionali per la ricostruzione del Nicaragua. In particolare la Fao interverrà per garantire alimenti ai nicaraguensi e per riattivare le coltivazioni. Solidarietà anche economica — ha concluso — è giunta al nuovo governo del Nicaragua da organizzazioni politiche e sindacali italiane.



TRIBUNA APERTA

**La « guerra del pesce »
può finire con la cooperazione**

L'avvenuta scadenza del trattato italo-tunisino per la pesca nel Canale di Sicilia interviene a rendere più difficili i rapporti tra le due sponde e molto più problematica la vita per migliaia di pescatori mazzaresi.

Grave appare la responsabilità del governo e della CEE per avere fatto trascorrere tanto tempo prezioso, senza avviare negoziati con la Tunisia al fine di potere predisporre in tempo utile, il testo del nuovo accordo.

Nonostante la cosiddetta « guerra del pesce » col suo tragico bilancio di morte, galera e multe, e le ripetute sollecitazioni in tal senso provenienti da diverse parti, gli organi competenti, quasi nulla hanno fatto per trovare, prima della scadenza del trattato (18 giugno '79), una soluzione equa a garanzia degli interessi reciproci.

Del resto in diverse occasioni esponenti del governo tunisino hanno chiaramente espresso la loro insoddisfazione verso il protocollo scaduto e il desiderio di rinnovarlo su basi più avanzate, nel senso cioè di superare il trattato mercantile che contraddistingue e pervenire a un vero e proprio accordo di cooperazione nella pesca come in altri settori.

Nel frattempo il fronte della « guerra » si è esteso, coinvolgendo la Libia, altro importante paese frontaliero.

I pescherecci siciliani, sottoposti alla severa vigilanza delle motovedette tunisine, si sono spinti sempre più nelle acque libiche anche perché attratti da zone molto ricche di pesca non sempre adeguatamente sfruttate.

Allora cosa c'è da fare per eliminare la pericolosa tensione nel Canale di Sicilia e restituire ai pescatori la sicurezza nelle loro attività?

A nostro giudizio è da escludere innanzitutto il ricorso a contromisure di tipo militare o a forme di rappresaglia paranoica e razzista come da certi set-

tori oltranzisti e di destra è stato suggerito. Sarebbe una risposta sciagurata e inconcludente.

Al contrario l'unica vera e produttiva risposta è quella di lavorare per allargare le basi della collaborazione, essendo consapevoli che nella misura in cui si estenderà il processo di cooperazione, si consoliderà il vincolo alla lealtà e alla salvaguardia degli interessi di ambo le aree.

La riflessione dovrebbe, perciò, partire dai limiti del trattato scaduto e dalle richieste ed esigenze tunisine, oltre che, naturalmente, da quelle della marineria mazzarese.

In primo luogo c'è da osservare come il trattato, almeno per quella parte effettivamente applicata, ha consentito nella sostanza il perseguimento del massimo profitto per alcune grandi famiglie di armatori. Per il resto l'autorità tunisina ritiene di vedersi pregiudicata la possibilità di sviluppare una propria attività peschereccia collegata a processi di trasformazione industriale, mentre quasi nessun beneficio, a parte il posto di lavoro, ne viene per le migliaia di lavoratori del mare assoldati a sottosalaro o come è nel caso dei tunisini emigrati con forme di compartecipazione senza un'adeguata tutela dei loro diritti previdenziali e d'altro tipo.

Se non si vuole fare demagogia o viaggi elettorali come ha fatto il ministro degli esteri Forlani, bisogna parlare chiaro ed affrontare seriamente la questione.

Pensare ad un rinnovo automatico del protocollo scaduto è una illusione. A ciò si potrebbe arrivare soltanto come momento provvisorio, di passaggio verso una nuova ipotesi come accordo di cooperazione fondato sulla costituzione di società miste e in grado di elaborare progetti comuni per la commercializzazione e la lavorazione del patrimonio ittico, di accedere alle tecnologie e alle risorse finanziarie necessarie e mirando alla crescita del reddito dei lavoratori e dei livelli occupazionali in entram-

be le aree.

Iniziative comuni sono auspicabili anche per ciò che riguarda la politica di ripopolamento dei fondali e per la salvaguardia dell'ambiente ecologico sottomarino, in special modo dalle conseguenze del traffico petrolifero mediterraneo.

In conclusione il governo italiano e la CEE, partendo dai problemi aperti con la Tunisia, dovrebbero predisporre un'organica intesa di cooperazione nel campo della pesca, ricercando l'accordo con la Libia e con l'Algeria le cui coste altrettanto ricche potrebbero rappresentare una reale prospettiva di allargamento delle nostre attività marine.

E' tempo che la Sicilia cessi le sue guerre del pesce, del vino, degli agrumi, e che nella pace, inserita in un nuova Europa, costituisca il suo avvenire di progresso nella cooperazione.

Agostino Spataro
deputato PCI

DRAMMATICHE TESTIMONIANZE DELLA NOSTRA AMBASCIATA A MANAGUA

Disperso un italiano in Nicaragua con gli ultimi pretoriani di Somoza

Franco Polacchini, bolognese, voleva diventare giornalista raccontando la guerra civile. Era riuscito a farsi accreditare come «reporter» e la Guardia Nacional lo aveva portato al fronte - Estremo appello: «Siamo circondati dai sandinisti», poi più nulla

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE MANAGUA - Dopo due anni di lotta cruenta, il Nicaragua, semidistrutto e in cui da mesi è paralizzata ogni attività produttiva, cerca faticosamente di rimettere in moto la sua economia. Ieri in tutte le città si notava un intenso traffico, le stazioni radio continuavano a invitare impiegati ed operai a presentarsi nuovamente ai loro posti di lavoro.

La lunghissima lista dei dispersi va accordandosi. Alcuni sono già tornati, di molti però - si sa che non torneranno. Davanti ai portoni delle prigioni di Somoza sostano decine e decine di madri e di vedove, le carceri sono ormai vuote, ma i parenti non vogliono arrendersi all'evidenza.

Fra le migliaia di dispersi vi è anche un italiano, Franco Polacchini, di 34 anni, bolognese. Il lunedì 16 luglio, mentre in festeggiate la fuga del dittatore, Polacchini si trovava a Cibalsa, una piccola località, a sette chilometri da Rivas, nel-

l'estremo sud del Nicaragua, dove si combatteva ancora. Quattro compagnie della Guardia Nacional erano asserragliate in un albergo e resistevano disperatamente all'assedio dei sandinisti. I soldati sapevano che quella sarebbe stata l'ultima battaglia e combattevano con estremo accanimento, temendo di venire sterminati dai guerriglieri.

Fra i soldati vi era anche, in divisa da corrispondente di guerra, Franco Polacchini, il quale aveva comunicato al nostro ambasciatore: «Siamo circondati, difficilmente riusciremo ad aprirci una breccia, non spero di farcela».

Polacchini non era un giornalista professionista, anche se diceva di avere pubblicato qualche servizio nelle pagine sportive di un quotidiano bolognese. Quando scoppiò la battaglia di Managua egli era in Portorico. Il 18 giugno era arrivato in Nicaragua, convinto che questa fosse l'occasione buona per un grande servizio giornalistico con cui affermar-

si. Aveva subito offerto la sua collaborazione a vari giornali italiani.

Alle autorità si era presentato come corrispondente di un giornale bolognese (che però nega di aver mai avuto rapporti con lui).

Dopo due settimane, Polacchini era andato in Costa Rica per poi, insieme a guerriglieri, riattraversare il confine e per strade di campagna tornare a Managua. Vi era rimasto vari giorni, nella speranza di ottenere l'intervista con Somoza.

Quindi aveva accettato l'invito della Guardia Nacional ed in elicottero era stato portato fino a Rivas. Si era poi spostato sul fronte meridionale, dove aveva intervistato il comandante Bravo, il maggiore Pablo Emilio Salazar, un giovane ufficiale della Guardia Nacional che aveva obbligato i guerriglieri a ripiegare. Il comandante Bravo, come alcuni altri ufficiali di Somoza, aveva studiato all'Accademia militare di Torino e poi a Bologna.

Gli eventi stavano precipi-

tando. Ormai la caduta del regime era imminente, ma Polacchini non voleva tornare a Managua. Non avendo i giornali italiani accettato l'offerta di collaborazione, egli aveva deciso di scrivere un libro e voleva rimanere sul fronte. Indossava l'uniforme della Guardia Nacional e alla cintura portava una cartucciera piena di proiettili. Fino all'ultimo voleva seguire le sorti di quella foccaforte.

Starco di tante atrocità e accorgendosi che ormai si sarebbe potuto salvare difficilmente, Polacchini decideva di telefonare ancora una volta al nostro ambasciatore per chiedergli di farlo tornare indietro: era troppo tardi. Il dittatore ora il comandante Montenegro metteva Polacchini agli arresti per paura che potesse denunciare i brutali metodi di repressione con cui le guardie seminavano il terrore.

Polacchini doveva seguire la sorte degli ultimi soldati di Somoza. Disperato, chiamava an-

cora una volta il nostro rappresentante diplomatico, dottor Farinelli, e gli diceva: «Ho tanta paura, questa volta non salvo la pelle».

I sandinisti, dal canto loro, avevano intercettato le telefonate e in un primo momento avevano pensato trattarsi di un mercenario italiano. Poi convintisi della realtà, promisero di seguirlo, ma non sapevano sia alla nostra ambasciata a Managua, sia a quella di San José di Costa Rica, che avrebbero cercato di salvargli la vita.

A Cibalsa i cannoni tacciono. L'edificio in cui erano trincerate le ultime compagnie della Guardia Nacional è stato fatto saltare in aria. Le macerie hanno sepolto i cadaveri. I pochi soldati riusciti a fuggire si sono imbarcati su un peschereccio che li ha portati in Honduras. Da quel giorno è ormai trascorsa una settimana, una settimana di silenzio: di Polacchini nessuna notizia. Le possibilità che si sia salvato sono poche.

Giangiacomio Foà

Covera della Sera
24/7/79

Ministero degli Affari Sociali



IL SOLE 24 Ore 24g. 11

2A STAMPA 24g. 11

Un settimanale li chiama « scrocconi »

I giovani italiani in Inghilterra amano fare i furbi

LONDRA — Un giornale britannico si è accorto che gli italiani (non tutti, ma parecchi) sono degli « scrocconi ». In un articolo in prima pagina dal titolo « Perché siamo invasi dagli scrocconi », il settimanale « News of the World » riporta un'inchiesta su giovani italiani che vivono in Gran Bretagna approfittando dei benefici del « Welfare State » (Stato assistenziale).

Anche gli italiani, in quanto cittadini di uno Stato membro della Comunità europea, hanno infatti diritto a uno speciale sussidio che il « Social Security » (il servizio inglese per la sicurezza sociale) distribuisce a tutti coloro che abbiano più di 18 anni, siano senza lavoro e non siano proprietari di un'abitazione. Il sussidio è di 23,90 sterline (circa 26.000 lire) alla settimana. Per ottenerlo, gli « spaghetti scroungers » (« spaghetti scrocconi », come li definisce il giornale) seguono la seguente prassi: si recano all'ufficio di collocamento, riferiscono di essere rimasti senza soldi (affermando magari di essere stati derubati) e sollecitano un lavoro, ma in un settore (come per esempio l'insegnamento) in cui la richiesta di posti è molto alta. In questo modo sono certi che la loro domanda non potrà essere soddisfatta per un lungo periodo, durante il quale riceveranno regolarmente il sussidio.

Molti — prosegue il settimanale — risolvono il problema della casa in modo più radicale, ricorrendo allo « squatting » (occupazione di edifici)

e fidando nella « legge consuetudinaria » inglese secondo la quale il possesso della chiave è titolo sufficiente per abitare legittimamente una casa. « Basta sapere dov'è una casa disabitata, cambiare la serratura ed entrare: per farti uscire ci vuole una sentenza del tribunale; e ne passa del tempo », ha dichiarato al « News of the World » Renato De Sanctis, romano di vent'anni. Ma non è finita qui: chi riscuote il sussidio, quando lascia la Gran Bretagna spesso lascia il sussidio stesso « in eredità » agli amici i quali continueranno a riscuoterlo.

Per i trasporti non c'è problema: « Si fa finta di aver perso il biglietto della metropolitana e si dice di essere saliti alla fermata precedente, gli inglesi si fidano e così si risparmiano un sacco di soldi », ha detto al settimanale un altro italiano.

Secondo il « News of the World »

Italiani a Londra accusati d'essere « grossi scrocconi »

LONDRA — Un giornale inglese si è accorto che gli italiani (non tutti, ma parecchi) sono degli « scrocconi ». In un articolo in prima pagina dal titolo « Perché siamo invasi dagli scrocconi », il settimanale « News of the World » riporta un'inchiesta su giovani italia-

ni che vivono in Gran Bretagna approfittando dei benefici del « Welfare State » (stato assistenziale).

Anche gli italiani, in quanto cittadini di uno Stato membro della Comunità economica europea, hanno infatti diritto ad uno speciale sussidio che la « Social Security » (il servizio inglese per la sicurezza sociale) distribuisce a tutti coloro che abbiano più di 18 anni, siano senza lavoro e non siano proprietari di un'abitazione. Il sussidio è di 23,90 sterline (circa 43 mila lire) la settimana.

Per ottenerlo gli « spaghetti scroungers » (« spaghetti scrocconi », come li definisce il giornale, in assonanza con « Spaghetti Western » di Sergio Leone che in questi giorni fuoreggia sugli schermi televisivi britannici) seguono di solito la seguente prassi: si recano all'ufficio di collocamento, riferiscono di essere rimasti senza soldi (affermando magari di essere stati derubati) e sollecitano un lavoro, ma in un settore (come per esempio l'insegnamento) in cui la richiesta di posti è molto alta. In questo modo sono certi che la loro domanda non potrà essere soddisfatta per un lungo periodo, durante il quale riceveranno regolarmente il sussidio.

Molti — prosegue il settimanale — risolvono il problema della casa in modo più radicale, ricorrendo allo « squatting » (occupazione di edifici) e fidando nella « legge consuetudinaria » inglese secondo la quale il possesso della chiave è titolo sufficiente per abitare legittimamente una casa. « Basta sapere dov'è una casa disabitata, cambiare la serratura ed entrare: per farti uscire ci vuole una sentenza del tribunale; e ne passa del tempo », ha dichiarato al « News of the World » Renato De Sanctis, romano di vent'anni. Ma non è finita qui: chi riscuote il sussidio, quando lascia la Gran Bretagna spesso lascia il sussidio stesso « in eredità » agli amici, i quali continueranno a riscuoterlo a lungo.

Per i trasporti non c'è problema: « Si fa finta di avere perso il biglietto della metropolitana e si dice di essere saliti alla fermata precedente, gli inglesi si fidano e così si risparmiano un sacco di soldi ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

2a Stampa

di del

24/7/78

Gigantesco contratto per una impresa italiana Verona-Riad col treno di Lawrence d'Arabia

La Technital dovrà ricostruire la celebre ferrovia del deserto ed edificare il più grande «shopping centre» del Medio Oriente

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VERONA — Su progetto italiano si realizzeranno il maggior shopping-centre dell'Arabia Saudita e una ferrovia che, unendo il Golfo Arabico a Riad, permetterà di raggiungere la capitale araba in treno direttamente dall'Europa. Tra non molto, se i progetti attualmente allo studio del governo dell'Arabia Saudita avranno concreta realizzazione, si potrà infatti andare in treno da tutta l'Europa fino alle rive del Golfo Arabico utilizzando non solo la nuova ferrovia attualmente in costruzione tra la capitale e il porto di Dammam, sul Golfo Arabico, nel cuore della zona petrolifera più ricca del Paese, ma anche la famosa ferrovia Hejaz che, interrotta ripetutamente da Lawrence d'Arabia 60 anni fa, non è stata più ripristinata.

Con la ricostruzione di questa ferrovia, attualmente agibile soltanto nei suoi tratti siriano e giordano (mentre il lungo tratto saudiano è ancora in fase di progettazione), Riad sarà collegata con Damasco e di qui con la Turchia e l'Europa.

Si sta così delineando in forma operativa un vasto progetto per il quale una delle maggiori società italiane e mondiali di *engineering*, la «Technital» di Verona, è già da tempo impegnata. Oltre ad eseguire l'intera progettazione — particolarmente ardua per la necessità di operare lungo un tratto di oltre 450 km di pieno deserto e senza quasi alcun riferimento cartografico — della nuova linea ferroviaria Riad-Dammam, la «Technital» di Verona ha ora avuto dal governo dell'Arabia Saudita l'incarico di progettare la costruzione del maggiore shopping centre (sarà un centro commerciale e residenziale) dell'Arabia Saudita, che sorgerà a Dammam, al termine meridionale della futura linea ferroviaria transcontinentale.

L'opera il cui costo finale dovrebbe aggirarsi attorno ai 200 milioni di dollari, sarà una piccola città per accogliere nel modo migliore gli operatori economici che già ora giungono a Dammam da tutto il mondo. Il centro sarà formato da un complesso di tipo alberghiero, con sale per conferenze, sale-congressi, centro commerciale, ristoranti, rest-house, giardini e percorsi automobilistici e pedonali interni. Il «Dammam Real Estate Complex» di Dammam sarà finanziato dall'organizzazione ferroviaria del governo saudita e dalla «Saudi Hotels and Resort Areas Company» che hanno costituito per realizzare l'iniziativa una «corporation» chiamata Da-

resco, con un capitale iniziale di 500 milioni di riyals, pari a 125 miliardi di lire. Verrà utilizzata in base allo studio della «Technital», una vasta area sul terreno del vecchio deposito ferroviario, vicino all'attuale palazzo della Camera di commercio. I progettisti assicurano che sarà il più grande, più moderno e più accogliente centro commerciale d'ospitalità di tutto il Medio Oriente, dotato di tutti i servizi, tra cui un ospedale completamente attrezzato e uno shopping centre con una vastissima rappresentanza delle merci d'Arabia, mentre per i percorsi automobilistici interni si farà uso di speciali autotaxi guidati direttamente dagli utenti.

Secondo gli intendimenti della Daresco, il nuovo shopping centre non dovrà essere un complesso di tipo americano, ma dovrà esprimere ca-

ratteristiche locali in modo che gli ospiti di Dammam, pur avendo a disposizione le migliori comodità e servizi che si addicono ad un grande porto d'importanza internazionale, sia già ora e quale si avvia ad essere sempre più Dammam, sappiano sempre, durante il loro soggiorno, di essere in Arabia Saudita. Si vuole insomma, e questo è stato chiesto alla società di *engineering* italiana, che il Paese, pur accogliendo le tecnologie più moderne offerte dall'Occidente, continui a mantenere la propria nobile civiltà. La nuova linea ferroviaria in costruzione da Dammam a Riad e quindi da Jubail e Damasco, dovrà collegare non solo l'Europa all'Arabia, ma anche l'Europa e i Paesi in cui vivono estese minoranze musulmane a tutte le città sante dell'Islam.

Franco Ruffo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera

di del

24/7/79

**L'on. Accame
contro l'imbarco
di marittimi
italiani
su navi «ombra»**

ROMA — «Per frenare l'imbarco di marittimi italiani su 'navi ombra' senza garanzie assicurative, occorre fare una indagine del fenomeno (che negli Stati Uniti e in altri Stati viene perseguito come il contrabbando) avvalendosi dei dati della previdenza marinara e delle capitanerie di porto. Gli accertamenti debbono essere diretti ad accertare le violazioni in tema di sicurezza, fiscali e di esportazione fraudolenta di capitali».

Lo ha detto l'on. Falco Accame, commentando il recente incendio del mercantile panamense «Alexia», avvenuto a Saint Malò, in Francia, e in cui sono morti due marittimi italiani.

È necessario — ha concluso Accame — istituire una commissione speciale di inchiesta costituita dai membri delle commissioni Industria, Finanza e Tesoro, Affari Esteri, Giustizia e Trasporti, alla Guardia di Finanza potrebbe essere affidato il compito di compilare un rapporto conoscitivo sull'applicazione della legge 135 nei porti italiani. Il pretore Sansa, a Genova, ha già dato l'esempio per quanto riguarda i porti della Liguria».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Il giornale 15
di del 24/7/79

Firenze

Un Consolato sconsolante

Caro direttore,
vorrei segnalare al ministero degli Affari esteri lo stato indecoroso, inadeguato e fatiscente dei locali del nostro Consolato generale in Parigi.

E' sgradevole e triste dover constatare lo stato di abbandono, lo squalore di questi uffici.

Costruire un nuovo Consolato con uffici e servizi adeguati e consoni alle esigenze attuali? Roma risponderà che non ci sono i fondi necessari.

Domando quindi più realisticamente: date al nostro Consolato quattro soldi per riparare e ripulire le pareti degli uffici; per acquistare dei mobili e delle sedie decenti.

Fate in modo che non ci si debba vergognare quando una necessità amministrativa ci dà l'occasione di recarsi nel nostro Consolato.

Alberto Merogno
Parigi

La Malaisie continuera à refouler les bateaux de réfugiés

La Malaisie refuse de lever son « cordon de sécurité » destiné à empêcher les « réfugiés de la mer » indochinois de débarquer sur ses plages, car la conférence de Genève n'a apporté aucun changement notable dans la politique d'exode des réfugiés du

En ce qui concerne la Thaïlande, M. Waldheim, secrétaire général des Nations unies, a indiqué à l'assurance verbale du gouvernement de Bangkok que celui-ci ferait « tout son possible pour arrêter de renvoyer les réfugiés khmères au Cambodge ».

Néanmoins, la Thaïlande souhalte la convocation d'une nouvelle conférence internationale sur les réfugiés pour résoudre le problème « au fond », en tenant compte des causes « politiques » de l'exode, a déclaré lundi à Bangkok le chef de la délégation thaïlandaise à la conférence de Genève, le général Sitthi Sawet-sila, secrétaire du Conseil national de sécurité.

Selon lui, la conférence de Genève, si « elle n'a pas été décevante », ne s'est pas attachée « aux racines mêmes du problème des réfugiés ». A Genève, a-t-il ajouté, on s'est surtout préoccupé des « boat people », alors que la Thaïlande a essentiellement affaire à des réfugiés de guerre du Cambodge.

Après avoir manifesté l'« intérêt » de son gouvernement pour la proposition des Etats-Unis de réunir le Conseil de sécurité de l'ONU sur la question des réfugiés indochinois, le général Sawet-sila a estimé que « seule une solution politique » au Cambodge — cessez-le-feu, retrait des troupes étrangères et gouvernement accepté par les différentes parties — était de nature à mettre un terme au drame des réfugiés. D'autre part, le sous-secrétaire d'Etat adjoint américain pour les affaires asiatiques, M. Robert Oakley, a révélé lundi que le Vietnam avait accepté la proposition temporaire d'un personnel consulaire américain sur son territoire pour procéder à l'examen des cas de Vietnamiens souhai-

Vietnam », a déclaré, lundi 23 juillet, le premier ministre malaisien, M. Hussein.

Il a souligné que les pays d'accueil n'avaient donné aucune garantie permettant de croire à « une relève dans la prise en charge des réfugiés ». C'est pourquoi, a

ordonné au commandant de la Vif Flotte du Pacifique de dépecher quatre navires supplémentaires en mer de Chine méridionale et des avions de reconnaissance afin de sauver un nombre accru de « réfugiés de la mer ».

Il y a quelques mois, les Etats-Unis avaient transmis au Vietnam une liste d'environ cinq mille personnes qu'ils étaient prêts à accepter au titre de la réunification des familles. Les autorités de Hanoi avaient, de leur côté, établi leur propre liste, comprenant surtout, d'après M. Oakley, des cas déjà résolus. Depuis, seulement vingt-neuf personnes figurant sur la liste américaine ont pu quitter le Vietnam pour les Etats-Unis.

M. Oakley a aussi confirmé que son gouvernement envisageait toujours de porter devant le Conseil de sécurité des Nations unies la question indochinoise, en raison de la menace qu'elle fait peser sur la sécurité du Sud-Est asiatique par l'afflux des réfugiés dans les Etats voisins de la péninsule, des risques de désintégration dans ces pays et de la présence de quelque deux cent mille soldats vietnamiens au Cambodge. Mais il a ajouté que la position définitive américaine ne serait arrêtée qu'après d'étroites consultations avec les alliés et les partenaires de Washington dans la région.

Pour sa part, le directeur du programme américain pour les réfugiés, M. Clark, s'est félicité des résultats acquis à Genève, affirmant que les objectifs des Etats-Unis et de M. Waldheim avaient été atteints. Selon lui, l'idée de la création d'un fonds spécial pour la réinsertion des réfugiés dans les pays du tiers-monde fait son chemin. Enfin, a-t-il précisé, les Etats-Unis ont

pourvu le chef du gouvernement, « nous continuerons à refouler chaque bateau de réfugiés vers les eaux internationales ». Les garde-côtes malaisiens ont déjà refoulé plusieurs centaines d'embarcations transportant près de cinquante-cinq mille « boat-people ».

garanties satisfaisantes sont données par Hanoi.

En ce qui concerne l'aide aux réfugiés se trouvant dans les pays voisins de l'Indochine, la Commission propose l'exode au H.C.R. de 20 000 tonnes de riz et de 1 500 tonnes de poudre de lait supplémentaires (soit l'équivalent d'environ 16 millions d'unités de compte ou 100 millions de francs français). Cette aide viendra s'ajouter aux 8 000 tonnes de riz et 1 500 tonnes de poudre de lait récemment allouées au H.C.R. pour les réfugiés d'Indochine et qui sont en cours de livraison. En outre, il est proposé d'allouer au H.C.R. 10 millions d'unités de compte (58 millions de francs) en espèces. Au début de l'année la Communauté a accordé au H.C.R. pour ses achats en faveur des réfugiés indochinois une aide de 5 millions d'unités de compte (29 millions de francs). Enfin, la Commission suggère aux gouvernements membres de donner leur accord de principe à une aide financière de 4 millions d'unités de compte (soit 23 millions de francs) qui serait accordée au H.C.R. pour son « plan futur au Cambodge. L'octroi de cette aide serait subordonné à la conclusion d'un accord satisfaisant entre le H.C.R. et les autorités khmères.

A. propos du Vietnam, la Commission s'en tient à une ligne plutôt dure. Certes, elle se félicite des bonnes intentions manifestées par les autorités d'Hanoi à Genève, mais elle estime nécessaire que cela se traduise par des mesures concrètes.

M. Cheysson, commissaire chargé de la politique de développement, avait préteré que la Commission indique clairement que l'aide alimentaire au Vietnam serait reprise dès qu'un accord satisfaisant serait conclu entre le H.C.R. et le gouvernement de Hanoi. Ceux de ses collègues qui assistaient à la réunion ont préféré s'en tenir à une attitude plus réservée : la Commission se contentera d'indiquer qu'elle réexaminera le problème si des

La C.E.E. et l'Indochine

Par ailleurs, le débat sur l'attitude de la C.E.E. à l'égard du Vietnam reste ouvert jusqu'à nouvel ordre, indique notre correspondant à Bruxelles, Philippe Lemaire (nos dernières éditions). Le ministre de la Communauté à Hanoi doit tester suspendue. L'aide alimentaire et financière accordée par le truchement du H.C.R. se trouvant dans les pays voisins de l'Indochine doit être sensiblement accrue. Telles sont les propositions que la Commission européenne, qui en a délibéré lundi matin, s'apprêtait à soumettre aux ministères des affaires étrangères des Neuf réunis ce mardi à Bruxelles.

A. propos du Vietnam, la Commission s'en tient à une ligne plutôt dure. Certes, elle se félicite des bonnes intentions manifestées par les autorités d'Hanoi à Genève, mais elle estime nécessaire que cela se traduise par des mesures concrètes.

M. Cheysson, commissaire chargé de la politique de développement, avait préteré que la Commission indique clairement que l'aide alimentaire au Vietnam serait reprise dès qu'un accord satisfaisant serait conclu entre le H.C.R. et le gouvernement de Hanoi. Ceux de ses collègues qui assistaient à la réunion ont préféré s'en tenir à une attitude plus réservée : la Commission se contentera d'indiquer qu'elle réexaminera le problème si des





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglia dal Giornale

ANSA

di

del

25/7/79

nicaragua: forlani risponde al senato

(ansa) - roma, 25 lug - il ministro degli esteri forlani rispondendo in commissione al senato, alle interrogazioni sulla situazione in nicaragua, ha detto che con le nuove autorita' di quel paese l'ambasciatore italiano e' in regolari rapporti. lo svolgimento delle normali relazioni diplomatiche fra i due paesi "costituisce di per se' - ha aggiunto - riconoscimento, a tutti gli effetti, del pieno esercizio della sovranita' da parte di un nuovo governo". per quanto riguarda l'ambasciata del nicaragua a roma, il governo italiano ha chiesto, attraverso il proprio ambasciatore a managua di conoscere gli orientamenti e le decisioni dell'attuale governo circa la situazione creatasi con l'occupazione di quella sede. da parte italiana - ha detto forlani - ci si atterra', nel rispetto del diritto internazionale e dell'ordinamento interno, a quelle che saranno le decisioni delle nuove autorita'".

forlani ha poi ricordato che l'ambasciatore d'italia a managua e' rimasto in sede nei giorni del conflitto allo scopo di assicurare la tutela della nostra comunita' ivi residente, e che durante le ultime settimane la nostra rappresentanza ha assistito, nelle difficili condizioni create dalla interruzione dei collegamenti aerei regolari, oltre 50 mila connazionali che avevano manifestato l'intenzione di lasciare il paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

25/7/79

profughi vietnam: forlani risponde al senato

(ansa) - roma, 25 lug - "l'italia annunciando il contributo di iniziative finanziarie ed assistenziali in corso, ha portato a ginevra il proprio costruttivo impegno umanitario e si adoperera' affinche' ora non si attenui in alcun modo la consapevolezza delle immense esigenze che l'angosciosa situazione dei profughi indocinesi propone alla coscienza della comunita' internazionale". lo ha dichiarato oggi il ministro forlani alla commissione esteri del senato, rispondendo alle interrogazioni presentate da quasi tutti i gruppi parlamentari.

"in questo periodo non vi e' stato incontro governativo sul piano bilaterale o partecipazione dell'italia a riunioni in sede multilaterale, in cui il governo non abbia preso l'iniziativa di sollecitare i responsabili degli organismi internazionali, affinche' si impegnassero in una attiva e puntuale considerazione degli aspetti umanitari della

vicenda dei profughi indocinesi. un contributo di sollecitazioni e' venuto da parte italiana, anche per la partecipazione dell'urss a ginevra, in occasione dei colloqui che il presidente andreotti e lo stesso forlani hanno avuto a mosca il 30 giugno scorso. si tratto' allora di rappresentare l'esigenza che anche l'urss, per il ruolo che ha nella comunita' internazionale, non perseverasse in un atteggiamento di distacco da ogni interessamento e da ogni attivita' internazionale per affrontare e coordinare la impostazione dei vari problemi posti dalla vicenda dei rifugiati indocinesi.

a ginevra - ha proseguito forlani e' stato possibile acquisire risultati positivi, in termini di concrete disponibilita' offerte dai singoli paesi con i loro annunci di contributi finanziari e di aiuti alimentari. (segue)

(ansa) - roma, 25 lug - dopo aver osservato che "questa caratteristica dei lavori di ginevra ha corrisposto al motivo ispiratore dell'impegno col quale l'italia si era mossa, in termini operativi, unitamente agli altri paesi della cee, perche' si desse avvio a una iniziativa globale delle nazioni unite, che si rendeva necessario fosse apprestata al piu' presto", il ministro degli esteri ha poi illustrato gli impegni dell'italia per i profughi vietnamiti.

in sede di comunita' economica europea, con la piena adesione del nostro paese e' stata deliberata una concreta partecipazione agli aiuti finanziari ed alimentari per i rifugiati indocinesi, che si e' concretata con la devoluzione all'alto commissariato dell'onu della somma di cinque miliardi e 700 milioni di lire. a questa somma vanno aggiunti altri 15 miliardi e 960 milioni di lire, deliberati dal consiglio dei ministri della cee, e gli aiuti alimentari.

la parte italiana a tali aiuti sara' rispettivamente pari a due miliardi e 400 milioni di lire per la parte finanziaria e a un miliardo e 700 milioni per gli aiuti alimentari, per un totale di quattro miliardi e cento milioni di lire. (segue)

h 1148 red/bro

(ansa) - roma, 25 lug - sul piano finanziario - ha proseguito forlani - si puo' calcolare che l'italia si e' impegnata in favore dei profughi indocinesi per un onere complessivo di tre miliardi e 650 milioni di lire, cosi' ripartito: un miliardo e 350 milioni come contributo volontario all'alto

(segue)

2)

commissariato per la specifica iniziativa della commissione nazionale per l'anno internazionale del bambino; un miliardo per lavori di miglioramento dei centri residenziali destinati ai profughi e per l'assistenza a quei nuclei familiari di profughi indocinesi accolti in italia; un miliardo e 200 milioni a copertura delle spese per la missione delle tre navi della marina militare per partecipare all'opera di salvataggio. a tale somma vanno aggiunte le spese, non ancora precisate, per l'invio di una squadra medica dotata delle attrezzature necessarie per prestare la sua opera umanitaria nei campi di raccolta del sud est asiatico. aggiungendo alla cifra di tre miliardi e 650 milioni di lire la quota versata dall'italia per gli aiuti finanziari ed alimentari gia' concessi dalla cee, si calcola che l'impegno finanziario complessivo dell'italia ammonta a sette miliardi e 750 milioni di lire.

parlando della missione delle tre navi italiane, forlani ha respinto qualsiasi altra interpretazione possa essere stata data: si tratta - ha concluso - di una missione di pace, umanitaria, che si svolge in acque internazionali.

(ansa a roma, 25 lug - per i socialisti, il sen. signori, dopo aver osservato che quello vietnamita e' un popolo "consumato dalla guerra e tradito dalla pace", ha detto che al governo si puo' muovere l'appunto di essersi mosso con ritardo "rispetto all'inizio di una tragedia della quale finora nessuno conosce veramente la portata", e ha aggiunto che occorre "adottare tutti gli interventi possibili", al di la' di eventuali strumentalismis ed eccessive prudenze,



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

25/11/79

AISE- L'11 NOVEMBRE A COLONIA LA 4A ASSEMBLEA DELL'EMIGRAZIONE IN EUROPA ORGANIZZATA DALLA FILEF.

ROMA (AISE)- LA PRESIDENZA CENTRALE DELLA FILEF HA FISSATO, NEL CORSO DELLA SUA ULTIMA RIUNIONE, LA DATA DELLA QUARTA ASSEMBLEA DELLA EMIGRAZIONE IN EUROPA. LA DATA SARA' L'11 NOVEMBRE PROSSIMO E LA SEDE LA CITTA' DI COLONIA NELLA REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA.

"CON QUESTA MANIFESTAZIONE- SI LEGGE IN UN COMUNICATO FILEF- ALLA QUALE PARTECIPERANNO LAVORATORI ITALIANI EMIGRATI IN TUTTI I PAESI EUROPEI- NON SOLO DELLA CEE- E RAPPRESENTANZE DI ORGANIZZAZIONI DI EMIGRATI DI ALTRE NAZIONALITA', LA FILEF INTENDE RIAFFERMARE LA NECESSITA' IN EUROPA DI UNA NUOVA POLITICA DI SVILUPPO CHE SIA DIRETTA DAI PARLAMENTI E DAI PUBBLICI POTERI E SIA SOTTRATTA ALLE REGOLE DEL PROFITTO DEI GRUPPI MONOPOLISTICI E INTENDE RILANCIARE CON FORZA LO STATUTO DEI DIRITTI DEL LAVORATORE EMIGRATO PRESENTATO A SUO TEMPO ALLA COMUNITA' EUROPEA E AGLI STATI, PER GARANTIRE LA PARITA' LA LIBERTA' E IL RISPETTO DELLA DIGNITA' UMANA. LA GIORNATA DEL

11 NOVEMBRE - CONCLUDE LA NOTA- SARA' ANCHE L'OCCASIONE PER UNA VERIFICA DELLA LOTTA PER LA MODERAZIONE E IL MIGLIORAMENTO DEI REGOLAMENTI DI LIBERA CIRCOLAZIONE E DI SICUREZZA SOCIALE, PER L'ATTUAZIONE DI UNA RIFORMA SCOLASTICA CHE PREVEDA L'INSEGNAMENTO NELLE SCUOLE PUBBLICHE DELLA LINGUA E CULTURA DEGLI IMMIGRATI, CHE SIA GARANTITA L'ELEGGIBILITA' DEGLI IMMIGRATI NEI COMUNI E CHE SIANO ABOLITE TUTTE LE DISCRIMINAZIONI AI DANNI DEGLI IMMIGRATI STRANIERI, COMUNITARI E NON COMUNITARI." (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

25/4/79

AISE- 59 MILIONI DI BORSE DI STUDIO DELLA REGIONE LAZIO PER I FIGLI DEGLI EMIGRATI.

ROMA (AISE)- 320 BORSE DI STUDIO PER I FIGLI DEGLI EMIGRATI LAZIALI SONO STATE CREATE CON UN CONCORSO INDETTO DALL'UFFICIO EMIGRAZIONE DELL'ASSESSORATO DEL LAVORO DELLA REGIONE LAZIO. AL CONCORSO POSSONO PARTECIPARE I FIGLI DEGLI EMIGRATI LAZIALI CHE TUTTORA RISIEDONO ALLO ESTERO, MA CHE STUDIANO IN ITALIA, I QUALI, NELLA SESSIONE ESTIVA DEL CORRENTE ANNO SCOLASTICO, DEVONO AVER CONSEGUITO LA PROMOZIONE ALLA CLASSE SUPERIORE. LA RIPARTIZIONE DELLE BORSE DI STUDIO E' STATA COSI' EFFETTUATA: 100, DI LIRE 150.000 IN FAVORE DI ALUNNI DELLA SCUOLA MEDIA; 200, DI 200.000 LIRE PER STUDENTI DELLA SCUOLA SECONDARIA E 20 DEL VALORE DI 200.000 LIRE PER STUDENTI UNIVERSITARI. (AISE)

IL GOVERNO ITALIANO HA PRESANTO ALLA COMMISSIONE EUROPEA UNA PROPOSTA PER PERMETTERE AI CITTADINI DELLA REGIONE ITALIANA ANZIANA DI PARTECIPARE IN ITALIA ALLE ELEZIONI COMUNALI E REGIONALI E CHE POTRAINO ESSERE ELETTORI TUTTI I CITTADINI CHE OLTRE I 25 ANNI ED ELEGGIBILI QUELLI CHE RISIEDONO IN BELGIO DA ALMENO 5 ANNI. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

25/7/79

AISE- RIPRESENTATA IN BELGIO LA PROPOSTA DI LEGGE PER IL
VOTO AMMINISTRATIVO AGLI IMMIGRATI.

ROMA (AISE)- IN BELGIO SI TENTA DI PORTARE AVANTI IL DIRITTO AL VOTO
ALLE AMMINISTRATIVE E ALLE COMUNALI AI CITTADINI MIGRANTI. IL TENTATI
VO E' DEL CAPOGRUPPO SOCIALISTA AL PARLAMENTO EUROPEO, IL PARLAMENTA
RE BELGA ERNEST GLINNE, CHE HA PRESENTATO RECENTEMENTE ALLA CAMERA
BELGA IL DISEGNO DI LEGGE CHE ORGANIZZA L'ESTENSIONE DELL'ELETTORATO
COMUNALE AI CITTADINI DI UNO STATO MEMBRO DELLA CEE. IL DISEGNO DI
LEGGE DI GLINNE PREVEDE L'INTRODUZIONE DEL CONCETTO DI RECIPROCIITA'
(SULL'ESEMPIO DELL'IRLANDA DOVE I CITTADINI RESIDENTI IN IRLANDA HAN
NO POTUTO PARTECIPARE ALLE ELEZIONI DEI PARLAMENTARI IRLANDESI AL
PARLAMENTO EUROPEO E DELL'ITALIANO MINOCCI CHE HA PRESENTATO ALLA
CAMERA ITALIANA ANALOGA PROPOSTA PER PERMETTERE AI CITTADINI DELLA
CEE DI PARTECIPARE IN ITALIA ALLE ELEZIONI COMUNALI E REGIONALI) E
STABILISCE CHE POTRANNO ESSERE ELETTORI TUTTI I CITTADINI CEE OLTRE
I 21 ANNI ED ELEGGIBILI QUELLI CHE RISIEDONO IN BELGIO DA ALMENO
10 ANNI. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

A I S T E

di

del

25/4/79

AISE- POLEMICHE IN SVEZIA SULL'UTILITA' DEL CONSIGLIO DEGLI IMMIGRATI

ROMA (AISE)- DURANTE I LAVORI DELLA CONFERENZA DEGLI IMMIGRATI IN SVEZIA, DURE CRITICHE SONO STATE INDIRIZZATE AL CONSIGLIO DEGLI IMMIGRATI, ORGANO QUESTO LEGATO AL MINISTERO DEL LAVORO, AL QUALE E' STATA ATTRIBUITA UN'INEFFICIENZA STRUTTURALE E FUNZIONALE. SECONDO KJELL OBERG, DIRETTORE GENERALE DELL'INVANDRARVERKET, IL CONSIGLIO DEGLI IMMIGRATI, COSI' COME E' ATTUALMENTE ORGANIZZATO NON POTRA' MAI DIVENTARE PIU' AUTOREVOLE. TRA L'ALTRO NON PUO' PRENDERE DECISIONI PROPRIE. PER IL MINISTRO DEGLI IMMIGRATI, EVA WINTHER, INVECE, IL CONSIGLIO ASSOLVE AD UNA SUA FUNZIONE. "E' MOLTO IMPORTANTE- HA RIBADITO- ASCOLTARE I PARERI DEGLI IMMIGRATI; DOPO DI CHE SARA' MIO COMPITO PORTARE AVANTI NEL MIO MINISTERO LE SOLUZIONI AI PROBLEMI". UNA ALTRA RICHIESTA AVANZATA NEL CORSO DELLA CONFERENZA, E' STATA QUELLA DELLA PRESENZA DEGLI IMMIGRATI NEI CONSIGLI D'AMMINISTRAZIONE DEGLI ENTI PUBBLICI, IN PRIMO LUOGO IL PROVVEDITORATO AGLI STUDI, IL CONSIGLIO DELLA CULTURA E IL CONSIGLIO STATALE PER LA GIOVENTU'.

(AISE)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

25/7/79

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

AISE- SI CONCLUDONO OGGI I COLLOQUI TRA ITALIA E SVEZIA SULLA SICUREZZA SOCIALE--RIMOSI I MAGGIORI OSTACOLI ALL'ACCORDO.

ROMA (AISE)-- TERMINANO OGGI I COLLOQUI TRA LE DELEGAZIONI DI ITALIA E SVEZIA SUL PROGETTO DI ACCORDO IN MATERIA DI SICUREZZA SOCIALE. I NEGOZIATI, INIZIATI LUNEDI' 23 SCORSO, POTREBBERO PORTARE AD UN ACCORDO DEFINITIVO CONSIDERATO CHE I MAGGIORI OSTACOLI SONO STATI RIMOSI NELLA FASE PREPARATORIA DELL'INCONTRO COME SI RICORDERA' SI TRATTA DELLE RESISTENZE DA PARTE ITALIANA AD ADDIVENTIRE ALLA RECIPRO CITA' DELL'ASSISTENZA SANITARIA PER I CITTADINI DEI DUE PAESI TALI RESISTENZE-PERO' SONO STATE SUPERATE ANCHE FACENDO APPELLO A QUANTO DISPOSTO DALLA RIFORMA SANITARIA ^{che} PREVEDE IN DUE DEI SUOI ARTICOLI LA POSSIBILITA' DI PRESTAZIONI SANITARIE A CITTADINI STRANIERI DERIVANTI DA ACCORDI INTERNAZIONALI. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

AISE

di

del

25/7/79

AISE- RIUNIONE AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI PER LO SVILUPPO DEI RAPPORTI CON L'ESTERO NEL SETTORE DELL'INFORMAZIONE.

ROMA (AISE)- PRESSO IL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI SI E' SVOLTA UNA IMPORTANTE RIUNIONE PER COORDINARE LE INIZIATIVE DI PARTE ITALIANA IN MERITO AI RAPPORTI INTERNAZIONALI NEL CAMPO DELL'INFORMAZIONE, IN VISTA DI UNO SVILUPPO, IN COLLABORAZIONE CON L'O.N.U., DEI PROBLEMI DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, SPECIE PER QUANTO RIGUARDA I PAESI DEL TERZO MONDO.

E' STATA PARTICOLARMENTE SOTTOLINEATA, DA PARTE DEL PRESIDENTE DELL'ORDINE DEI GIORNALISTI, BARBATI, LA NECESSITA' DI OFFRIRE ADEGUA TA ASSISTENZA PROFESSIONALE NEL SETTORE DELLE TECNOLOGIE AI PAESI SOTTOSVILUPPATI, E DA PARTE DEL SEGRETARIO GENERALE DELL'USPI, ZUCCA LA', L'OPPORTUNITA' DI PIU' STRETTI COLLEGAMENTI TRA MINISTERO DEGLI ESTERI E LE ORGANIZZAZIONI DI EDITORI E DI GIORNALISTI, NONCHE' LA NECESSITA' DI POTENZIARE I RAPPORTI DELL'INTERSCAMBIO CULTURALE PROFESSIONALE ED EDITORIALE TRA L'ITALIA E GLI ALTRI PAESI.

TALI ESIGENZE SONO STATE AMPIAMENTE CONDIVISE DAI RAPPRESENTANTI DEL MINISTERO DEGLI ESTERI, PRESENTI ALLA RIUNIONE, E CIOE' DAL MI NISTRO ROMANO, DIRETTORE GENERALE PER LA COOPERAZIONE CULTURALE, SCIENTIFICA E TECNICA, DAL MINISTRO DE STEFANIS E DAL CONSIGLIERE PIGNATELLI DELLA DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, DAL CONSIGLIERE PANNOCCHIA DEL SERVIZIO STAMPA DEL MINISTERO, E DAL RAPPRESENTANTE DELLA DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI ECONOMICI; IL QUALE HA DICHIARATO LA DISPONIBILITA' DI TALE DIREZIONE GENERALE PER QUANTO RIGUARDA GLI ASPETTI FINANZIARI CUI OGNI INIZIATIVA DI TALE SETTORE E' DESTINATA AD ANDARE INCONTRO.

E' STATO DECISO DI TENERE UNA NUOVA RIUNIONE, A LIVELLO OPERATIVO, SUBITO DOPO IL PERIODO FERIALE. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ACSE

di

del

25/9/79

AISE- VALUTAZIONE POSITIVA DEL SERES SUI DOCUMENTI APPROVATI ALLA CONFERENZA REGIONALE SICILIANA.

PALERMO (AISE)-LO SVOLGIMENTO ED I DOCUMENTI APPROVATI DALLA CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE SONO STATI ESAMINATI NEL CORSO DI UNA RIUNIONE DEL COMITATO ESECUTIVO DEL SERES ALLA QUALE HANNO PARTECIPATO I RAPPRESENTANTI DEL CRASES E DELL'UNAIE.

E' STATA ESPRESSA UNA VALUTAZIONE GLOBALMENTE POSITIVA, STANTE LA VOLONTA' POLITICA MANIFESTATA A NOME DEL GOVERNO DAL PRESIDENTE DELLA REGIONE ON. MATTARELLA E DALL'ASSESSORE REGIONALE DEL LAVORO ON. MACALUSO E TENUTO CONTO CHE I CONTENUTI DEI DOCUMENTI APPROVATI DALLA CONFERENZA INDICANO I PRESUPPOSTI DI UNA POLITICA PIU' RISPONDEnte ALLA DOMANDA DEI MIGRANTI E MAGGIORMENTE REALIZZATRICE.

"CIO' CONSENTE - SI LEGGE IN UNA NOTA DELLA SERE - DI DAR VITA AD UN PROGRAMMA ORGANICO DI INTERVENTO, DA FORMULARSI DI CONCERTO CON LA CONSULTA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE, CHE DEVE PARTIRE DALLA SOLLECITA MODIFICA DELLA LEGGE VIGENTE NELLE LINEE INDICATE DALLA CONSULTA STESSA NEL DICEMBRE SCORSO."

"CONTESTUALMENTE -CONTINUA LA NOTA- E' URGENTE RAFFORZARE IL GRUPPO EMIGRAZIONE DELL'ASSESSORATO REGIONALE DEL LAVORO, AI CUI COMPONENTI VA DATO ATTO DELL'IMPEGNO E DELLO SPIRITO DI SACRIFICIO, MA CHE VA VISTO NELLA SUA DUPLICE FUNZIONE: AMMINISTRATIVA, PER IL DISBRIGO DELLA PRATICHE RELATIVE ALLE PROVVIDENZE DISPOSTE DALLA LEGGE; DI STUDIO E DI ELABORAZIONE PERCHE' SIA DI REALE SUPPORTO ALL'ATTIVITA' DEL GOVERNO E DELLA CONSULTA REGIONALE ATTRAVERSO L'ADEGUATA E TEMPESTIVA CONOSCENZA DEL FENOMENO EMIGRATORIO E DELLA CONDIZIONE DEI MIGRANTI E DELLE INIZIATIVE ED ESPERIENZE DELLE ALTRE REGIONI E DELLO STATO". LA SERES CONCLUDE POI "RICHIAMANDO, INFINE, LA PROTESTA DELLA-CONFERENZA PER L'ASSENZA DAI SUOI LAVORI DEGLI ESPONENTI DEI PARTITI, DEI GRUPPI PARLAMENTARI REGIONALI, NAZIONALI ED EUROPEI, DEI SINDACATI, I PARTECIPANTI ALLA RIUNIONE, CONSIDERANDO INDIFFERIBILE UN IMPEGNO SOLIDALE PER LA REALIZZAZIONE DELLE INDICAZIONI DELLA CONFERENZA, HANNO INVITATO IL SERES A FARSI PROMOTORE DI APPOSITI INCONTRI SENSIBILIZZATORI CON LE FORZE POLITICHE E SINDACALI."

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Filef

di

del

25/7/79

9/30/1. LA QUARTA ASSEMBLEA DELL'EMIGRAZIONE IN EUROPA SI SVOLGERA' A COLONIA L'11 NOVEMBRE 1979

Nella sua ultima riunione la Presidenza centrale della FILEF ha definitivamente fissato la data e il luogo della quarta assemblea della emigrazione in Europa: 11 novembre 1979 a Colonia, nella Repubblica Federale Tedesca.

Con questa manifestazione, alla quale parteciperanno lavoratori italiani emigrati in tutti i paesi europei - non solo della CEE - e rappresentanze di organizzazioni di emigrati di altre nazionalità, la FILEF intende riaffermare la necessità in Europa di una nuova politica di sviluppo che sia diretta dai Parlamenti e dai pubblici poteri e sia sottratta alle regole del profitto dei gruppi monopolistici e intende rilanciare con forza lo Statuto dei diritti del lavoratore emigrato presentato a suo tempo alla Comunità europea e agli Stati, per garantire la parità, la libertà e il rispetto della dignità umana. La giornata dell'11 novembre sarà anche l'occasione per una verifica della lotta per la modifica e il miglioramento dei regolamenti di libera circolazione e di sicurezza sociale, per l'attuazione di una riforma scolastica che preveda l'insegnamento nelle scuole pubbliche della lingua e cultura degli immigrati, che sia garantita l'eleggibilità degli immigrati nei Comuni e che siano abolite tutte le discriminazioni ai danni degli immigrati stranieri, comunitari e non comunitari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigr. Filef

di

del

25/7/49

9/30/5. LA BASILICATA NON HA ANCORA RINNOVATO LA LEGISLAZIONE PER L'EMIGRAZIONE

In una sua recente riunione la FILEF della Basilicata ha rilevato il ritardo della Regione nell'approvazione di una nuova legge in materia di emigrazione che corrisponda alle esigenze dei lavoratori lucani e alle indicazioni della Conferenza di Sernigallia. Devono essere definiti in maniera programmatica gli interventi nella Regione e le iniziative fra i lucani all'estero. Un altro problema che deve essere affrontato è quello della rappresentatività dell'organismo consultivo del quale dovranno far parte in numero maggiore rappresentanti delle organizzazioni degli emigrati che operano nella Regione e all'estero. La rappresentatività costituisce uno degli elementi della garanzia della tutela, della parità, e del giusto indirizzo dei programmi di sviluppo di competenza della Regione a favore degli emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigr. F. del

di

del

25/7/79

9/30/3. 320 BORSE DI STUDIO PER I FIGLI DEGLI EMIGRATI LAZIALI

L'Ufficio emigrazione dell'Assessorato al lavoro della Regione Lazio ha indetto un concorso per 320 borse di studio per i figli dei lavoratori laziali tuttora residenti all'estero e che studiano in Italia. Le borse di studio sono così ripartite: 100, di 150.000 lire in favore di alunni della scuola media; 200, di 200.000 lire ciascuna per alunni di scuole secondarie; 20, del valore di 200.000 lire per studenti universitari. Gli studenti di ogni ordine che vogliono partecipare al concorso devono aver conseguito nella sessione estiva di quest'anno scolastico la promozione alla classe superiore. Possono fare la domanda essi stessi, se maggiorenni, mentre per i minori deve essere presentata dai genitori o da che ne fa le veci.

Ogni informazione è reperibile presso il Comune di residenza al quale le domande vanno presentate.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale INFORMAdi del 25/7/79UNO STUDIO DEL FORMEZ SU "REGIONI ED EMIGRAZIONE" - (Inform - 26.7.1979).

Il FORMEZ - Centro di formazione e studi per il Mezzogiorno - ha realizzato con l'apporto dei professori Francesco D'Onofrio e Federico Tedeschini uno studio sul tema "Regioni ed emigrazione: bilancio e prospettive". Scopo del documento, che viene diffuso presso gli ambienti interessati ai problemi emigratori, è quello di provocare un dibattito e un confronto sul tale tema, in vista anche di un seminario di studi che il FORMEZ sarebbe intenzionato ad organizzare nel prossimo autunno.

Nello studio viene effettuato un confronto tra i decreti di trasferimento delle funzioni alle Regioni adottati nel 1972 in riferimento all'attuazione dell'ordinamento regionale ad autonomia ordinaria, che vengono giudicati inadeguati, insufficiente e frammentari, e le innovazioni istituzionali conseguenti all'attuazione della legge 382 del 1975, soprattutto in riferimento al D.P.R. 616 del 24.7.1977. Il passaggio dal sistema dei decreti del 1972 al sistema del D.P.R. 616 - si afferma nel documento - rappresenta una svolta di dimensioni storiche, della quale non si sono ancora valutate a pieno tutte le implicazioni sul piano istituzionale, sociale, politico, economico, culturale. Per ciò che concerne, in particolare, gli interventi per gli emigrati, si è avuta una modifica dei limiti di ordine legislativo, nel senso non solo di una loro riduzione quantitativa ma soprattutto di un mutamento di orizzonte teorico. Un'altra novità concerne l'attribuzione diretta ai Comuni, singoli o associati, delle funzioni di amministrazione attiva sino ad allora spettanti alle Regioni in materia di assistenza sociale, assistenza sanitaria e ospedaliera, assistenza scolastica: è il settore pressoché completo dei servizi sociali ad aver subito la più radicale trasformazione istituzionale, caratterizzata non solo dall'ampliamento dei poteri di governo regionale, ma anche dalla notevolissima espansione delle funzioni dei Comuni.

Di particolare interesse - nota l'Inform - l'accento fatto nello studio alla legge finanziaria approvata nello scorso dicembre, in virtù della quale il finanziamento ai Comuni per le funzioni già di competenza regionale avviene direttamente da parte dello Stato, scavalcando completamente le Regioni, e ponendo i Comuni nella condizione di mancare del punto di riferimento operativo della stessa programmazione regionale. La gravità di questa possibile conseguenza si coglie con evidenza proprio in riferimento agli interventi per l'emigrazione, i quali non possono essere di certo considerati stabili sul territorio, per la peculiare mobilità che il fenomeno migratorio esprime con particolare evidenza.

Nel documento vengono poi prese in esame le linee per una revisione dell'intervento legislativo regionale, ed in questo quadro è degna di nota l'affermazione - in sintonia con quanto emerso anche dalle recenti Conferenze regionali dell'emigrazione in Friuli e in Sicilia - dell'esigenza di affrontare la problematica dell'emigrazione non già come settore di intervento, quasi che si tratti di "materia" a sé, ma come "dimensione" dell'intera attività regionale. La legislazione regionale sull'emigrazione - è detto - deve perdere sempre più la caratteristica di legislazione rivolta a gruppi sociali considerati nella loro (peraltro irreal) fissità storica, e tendere ad acquisire sempre più la caratteristica di legislazione che si propone di ristabilire le condizioni di eguaglianza tra residenti ed emigrati.

Per quanto riguarda il ruolo delle Consulte regionali per l'emigrazione - profondamente riviste nella loro composizione - esso deve risultare mutato e qualitativamente potenziato al massimo; questo anche in prospettiva di un progressivo coordinamento degli interventi statali con quelli regionali e con quelli locali. Viene invece giudicata non congrua la prospettiva del-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Emigr. Filef

di

del

25/7/79

9/30/2. CONVENZIONE DI SICUREZZA SOCIALE ITALIA-SVEZIA: RIMOSSE LE RISERVE PER LA RECIPROCITA' DELL'ASSISTENZA SANITARIA

Si sono riuniti il 20 luglio 1979, presso il Ministero degli esteri, i rappresentanti delle associazioni degli emigrati, dei patronati sindacali, degli istituti previdenziali (INPS, INAM, INAIL), e dei ministeri degli esteri, del lavoro, della sanità, del tesoro, per definire la linea che consenta di sbloccare la trattativa tra l'Italia e la Svezia in merito alla convenzione bilaterale per la sicurezza sociale. Un progetto quasi completo di convenzione fu elaborato nel 1976, ma da allora esso rimase sospeso in quanto l'Italia si riservò di riesaminare due richieste di parte svedese: la reciprocità nella concessione della pensione sociale (in Svezia tale pensione è detta "popolare"), e la reciprocità dell'assistenza sanitaria.

Successivamente il governo italiano accettò di estendere ai residenti svedesi in Italia la pensione sociale. Ma rimasero riserve e opposizioni per l'assistenza sanitaria, nonostante fosse entrata in vigore la legge italiana di riforma sanitaria, la quale consente tale reciprocità. L'articolo 6 della legge del 23 dicembre 1978, n. 833, stabilisce, infatti, che "sono di competenza dello Stato... l'assistenza sanitaria ai cittadini italiani residenti all'estero e l'assistenza in Italia agli stranieri e agli apolidi, nei limiti e nelle condizioni previste da impegni internazionali, avvalendosi dei presidi sanitari esistenti"; il successivo articolo 37 precisa inoltre che "restano salve le norme che disciplinano l'assistenza sanitaria dovuta alle persone aventi diritto in virtù di trattati e accordi internazionali bilaterali o multilaterali di reciprocità sottoscritti dall'Italia". Per queste ragioni era difficile comprendere come alcuni ministeri si trincerassero dietro il calcolo dei costi per negare la validità della legge in tale campo.

Nell'atteggiamento positivo, concordato il 20 luglio, la FILEF ha avuto una funzione essenziale, accanto a quella di un gruppo di funzionari governativi e di enti previdenziali. La convenzione tra l'Italia e la Svezia assume rilievo per la collettività dei nostri emigrati, che è di 5.749 unità. Con il raggiungimento di un accordo sarà possibile, tra l'altro, avere il godimento in Italia di una serie di prestazioni, tra cui la pensione svedese.

L'incontro fissato dal 23 al 25 luglio con la delegazione svedese potrà essere pertanto conclusivo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

INFORMA

di

del

25/7/79

RIUNIONE DEL COMITATO ESECUTIVO DEL SERES SUI RISULTATI DELLA 1^a CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE SICILIANA - (Inform - 25.7.1979). - Lo svolgimento e i documenti approvati dalla Conferenza regionale dell'emigrazione sono stati esaminati a Palermo nel corso di una riunione del comitato esecutivo del SERES alla quale hanno partecipato i rappresentanti del CRASES e dell'UNAIE.

E' stata espressa una valutazione globalmente positiva, stante la volontà politica manifestata a nome del Governo regionale dal Presidente on. Mattarella e dall'Assessore del Lavoro on. Macaluso e tenuto conto che i contenuti dei documenti approvati dalla Conferenza indicano i presupposti di una

politica più rispondente alla domanda dei migranti e maggiormente realizzatrice.

Ciò - è detto in un comunicato - consente di dar vita ad un programma organico di intervento, da formularsi di concerto con la Consulta regionale dell'emigrazione, che deve partire dalla sollecita modifica della legge vigente nelle linee indicate dalla Consulta stessa nel dicembre scorso.

Contestualmente è urgente rafforzare il gruppo emigrazione dell'Assessorato regionale del Lavoro, ai cui componenti va dato atto dell'impegno e dello spirito di sacrificio, ma che va visto nella sua duplice funzione: amministrativa, per il disbrigo delle pratiche relative alle provvidenze disposte dalla legge; di studio e di elaborazione perché sia di reale supporto all'attività del Governo e della Consulta regionale attraverso l'adeguata e tempestiva conoscenza del fenomeno emigratorio e della condizione dei migranti e delle iniziative ed esperienze delle altre Regioni e dello Stato.

Richiamando, infine, la protesta della Conferenza per l'assenza dai suoi lavori degli esponenti dei partiti, dei gruppi parlamentari regionali, nazionali ed europei, dei sindacati, i partecipanti alla riunione, considerando indifferibile un impegno solidale per la realizzazione delle indicazioni della Conferenza, hanno invitato il SERES a farsi promotore di appositi incontri sensibilizzatori con le forze politiche e sindacali. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

INFORM

di

del

25/7/79

INCONTRO ALLA FARNESINA TRA IL SOTTOSEGRETARIO SAN-
TUZ ED IL MINISTRO AUSTRALIANO DELL'IMMIGRAZIONE MAC-
KELLAR: PASSATI IN RASSEGNA I PROBLEMI DEI NOSTRI E-

MIGRATI IN AUSTRALIA - (Inform - 25.7.1979). - Il Ministro australiano dell'Immigrazione e degli Affari Etnici, Michael MacKellar, ha compiuto una visita di due giorni a Roma dopo aver preso parte a Ginevra alla Conferenza internazionale sui profughi indocinesi.

Durante la sua permanenza a Roma il Ministro MacKellar si è incontrato alla Farnesina con il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz. All'incontro hanno preso parte anche il Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, Ministro Giovanni Migliuolo, il Segretario Generale del Ministero dell'Immigrazione australiano, Lou Engeldow, ed altri funzionari italiani ed australiani.

Oltre al problema dei profughi indocinesi, nel corso del colloquio sono state passate in rassegna le questioni che riguardano la nostra collettività in Australia, prima fra tutte quella relativa all'accordo di sicurezza sociale. Da parte italiana è stato fatto presente l'interesse a vedere dei progressi a breve termine su tale argomento, dato che i contatti finora avuti non hanno dato risultati concreti. Così pure è stato fatto rilevare l'interesse dell'Italia a veder risolto il problema delle tariffe aeree, sul quale non è stato ancora raggiunto l'auspicato accordo.

Si tratta di questioni che non rientrano nella diretta competenza del Ministro MacKellar, il quale ha comunque assicurato che avrebbe riferito ai suoi colleghi di governo facendo presenti le nostre richieste e le nostre preoccupazioni per i mancati progressi su tali materie. Il Ministro ha pure affermato che l'Australia continua ad essere aperta all'emigrazione dall'Italia e che pertanto l'afflusso decrecente di emigrati italiani non dipende da una volontà del Governo australiano ma da una diminuzione delle richieste.

Si è anche brevemente accennato alla politica del multiculturalismo, in seguito alla quale sono stati avviati contatti tra la RAI ed il corrispondente organismo australiano per l'avvio di una collaborazione circa le trasmissioni radiotelevisive riservate ai gruppi etnici.

In una dichiarazione alla stampa prima della sua partenza da Roma, il Ministro MacKellar ha avuto parole di vivo elogio per la collettività italiana in Australia ed ha ribadito l'intendimento del Governo di stimolare attraverso l'immigrazione una vigorosa crescita della popolazione. In tale quadro egli ha espresso l'augurio che l'energia, la creatività e le capacità tecniche degli italiani continuino a dare un contributo rilevante allo sviluppo dell'Australia. (Inform)

la costituzione di Casse regionali per la raccolta e la gestione di rimesse degli emigrati. Una siffatta ipotesi - è detto nel documento - è del tutto coerente con una visione "separatista" dell'emigrato, i cui risparmi verrebbero ad essere considerati avulsi dal contesto economico generale. Al contrario, una linea di politica per l'emigrazione che assuma sino in fondo la programmazione come metodo di azione non può metter capo ad istituzioni finanziarie separate, ma, tutt'al più, può suggerire la stipula di convenzioni tra Regioni ed istituzioni bancarie per agevolare gli emigrati nelle operazioni di rimessa e nelle operazioni di reinvestimento, nella logica, appunto, di una visione regionale integrata dei problemi dello sviluppo regionale.

Nell'ultima parte lo studio affronta problemi e prospettive nel quadro comunitario e prende in esame i principi fondamentali della normativa CEE, con particolare riferimento al regolamento 1408 del '71 e alla più recente normativa in materia di interventi del Fondo sociale europeo e del Fondo europeo di sviluppo regionale. In conclusione - come già affermato nella Conferenza di Lussemburgo del novembre '78 - si indica come obiettivo centrale della politica comunitaria quello di bloccare le tendenze all'aggravarsi di una disoccupazione divenuta strutturale attraverso il rilancio degli investimenti selettivi in grado di privilegiare l'occupazione e l'ampliamento dell'apparato produttivo nelle zone particolarmente depresse. Per la soluzione dei problemi più immediati occorrerebbe costituire, nell'ambito del Fondo monetario europeo, un fondo di pronto intervento (che dovrebbe tra l'altro facilitare la creazione di posti di lavoro nelle zone ove abbonda la mano d'opera, soprattutto se si tratta di emigrati che devono rientrare nel Paese di origine) ed una "Cassa europea per la disoccupazione", strumento di riequilibrio delle distorsioni occupazionali derivanti dal funzionamento del Mercato comune. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo
25/9/79

di del

Oggi alla Commissione Esteri

Profughi: Forlani riferisce al Senato

Dibattito verterà sull'azione del Governo e sulla posizione italiana a Ginevra — Le tre navi della Marina Militare iniziano l'operazione salvataggio in mare — Analoga missione americana
Duri giudizi cinesi sulla politica di Hanoi

ROMA — Oggi il ministro Forlani illustrerà l'azione del governo per i profughi indocinesi e riferirà sulla posizione assunta dalla delegazione italiana a Ginevra e sulle decisioni in materia di aiuti economici ipotizzate dalla Comunità europea.

Intanto nel Sud Est asiatico inizia sempre oggi la fase immediatamente operativa della missione di solidarietà delle tre unità navali italiane. Da questa mattina la «Andrea Doria», la «Vittorio Veneto» e la nave appoggio «Stromboli» inizieranno la ricognizione e il salvataggio in mare dei profughi naufraghi o il rimorchio delle giunche in difficoltà nelle acque di nessuno.

Il governo degli Stati Uniti sta preparando una missione di Ginevra; in questi giorni i sovietici (che hanno inviato «l'avvocatura» l'operazione di solidarietà delle tre na-

vi italiane) gli americani invieranno quattro unità navali nel Sud Est asiatico per il soccorso in mare al «Boat-people» e il trasporto dei profughi nei campi di raccolta. Quasi certamente la «missione» americana sarà accompagnata dalle ricerche affidate agli aerei di ricognizione della settima flotta nel mare della Cina meridionale per localizzare e dare assistenza ai profughi in difficoltà. Il governo degli Stati Uniti, per bocca del sottosegretario Robert Oakley ha anche annunciato la decisione di inviare una delegazione di personale consolare americano ad Hanoi per fornire assistenza a quei cittadini vietnamiti che desiderassero trasferirsi in Nord America. Ma il governo vietnamita ha smentito, sempre ieri, di aver raggiunto un accordo di massima con Washington in tal senso.

Sempre dal Sud Est asiatico giungono ulteriori notizie sulla pesante situazione dei «paesi di primo asilo».

Commentando gli esiti della Conferenza di Ginevra, il primo ministro della Malaysia ha dichiarato che il suo paese non ha avuto garanzie per l'alleggerimento del peso dell'assistenza ai profughi. «Siamo decisi a non prendere in considerazione alcun appello circa una nostra posizione più possibilista in relazione ai profughi vietnamiti fino a quando non avremo queste garanzie internazionali» ha aggiunto il premier malaysiano.

Anche il governo thailandese ha espresso le sue riserve per le conclusioni di Ginevra. Soprattutto in considerazione degli scarsi riferimenti (negli interventi delle delegazioni) alla situazione cambogiana e dunque al grave problema dei profughi «via terra» già accolti in territorio thailandese o ammassati sulle frontiere con la Cambogia. Il governo thailandese non ha tutti i torti: ieri, con notevole evidenza, «Le Figaro» e «Le Monde» richiamavano all'attenzione dell'opinione pubblica internazionale il dramma dei «grandi dimenticati»: laotiani e cambogiani.

Ma nonostante queste riserve e preoccupazioni, almeno per quanto riguarda la Malaysia la situazione generale sembra in evoluzione. Secondo notizie provenienti da Kuala Lumpur infatti negli ultimi giorni il flusso dei profughi in arrivo in Malaysia tende a diminuire e il governo statunitense ha annunciato che nel giro di un mese concederà il visto di ingresso e il permesso di residenza stabile a cinquemila rifugiati indocinesi attualmente ospitati nei campi di raccolta in Malaysia.

Nuove violente accuse al governo di Hanoi sono venute ieri ancora da Pechino. Tanto l'agenzia «Nuova Cina» che il «Quotidiano del Popolo» pubblicano testimonianze di terribili atrocità commesse contro i cittadini vietnamiti di origine cinese (trattati come gli ebrei). Il quotidiano di Pechino in particolare commentando i lavori della Conferenza di Ginevra scrive che la comunità internazionale ha condannato «all'unanimità» la politica «disumana e sanguinaria» del Vietnam e accusa di «cattolonia» l'Unione Sovietica. Il

«Quotidiano del Popolo» conclude il suo articolo osservando infine però che la Conferenza di Ginevra non ha potuto prendere alcuna misura nei confronti delle radici reali (cioè «politiche») della tragedia indocinese.

P. G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

25/7/1978

COMPLETATO IL CARICO DI CARBURANTE E VIVERI FRESCHI

Da oggi le navi italiane soccorreranno i profughi

Non si limiteranno ad imbarcare i mille stabiliti, ma aiuteranno anche tutti coloro che si troveranno in difficoltà - Duro attacco dell'URSS che considera «operazione della Nato» l'atto umanitario nostro e americano

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Singapore, 24 luglio

Le navi italiane inviate nel sud-est asiatico per soccorrere i profughi vietnamiti, prenderanno il largo domattina alle ore 10 locali della base di Sembawang e si dirigeranno verso il mare della Cina Meridionale. Sia gli incrociatori «Vittorio Veneto» ed «Andrea Doria» sia la nave appoggio «Stromboli», hanno ultimato nelle ultime ore il carico di carburante e di frutta e verdura e dovrebbero trovarsi in «zona operazioni» già ventiquattro ore dopo.

Come si sa, l'ordine impartito al comandante delle nostre tre unità navali, è quello di trarre in salvo ed imbarcare un migliaio di rifugiati che troveranno nelle acque tra il Vietnam meridionale e la Malaysia, cioè in quella rotta che l'80 per cento delle imbarcazioni dei fuggitivi adoperano per portarsi in salvo. Tuttavia si sa pure — come del resto ha ammesso l'ammiraglio Agostinelli — che una volta completato il numero dei profughi, le navi potranno rilevare tutti gli altri fuggitivi che inrocceranno nella loro zona d'operazione. Circa questi ultimi è stato deciso che saranno accompagnati nel più vicino campo, mentre i primi mille saranno trasportati in Italia. Quelli più bisognosi di cure ed i bambini tuttavia saranno fatti sbarcare a Singapore e di qui dopo le prime cure avviati verso il nostro paese a bordo di aerei dell'Alitalia.

La prima operazione che faranno le nostre navi da domani sarà quella di mettersi in contatto con le piattaforme di perforazione petrolifera al largo del Vietnam sulle quali stanno lavorando anche tecnici italiani. Da costoro avranno informazioni preziose circa la presenza nelle acque dei «boat people».

Secondo l'ammiraglio Agostinelli ed in base alle notizie pervenute, sembra che in mare si dovrebbero incrociare diverse imbarcazioni con profughi giacché da circa un mese si sa dell'iniziativa italiana

E' pur vero che in quelle acque si rischia di navigare a lungo senza incrociare imbarcazioni, di fatto però questo non dovrebbe accadere perché oltre al semplice «orizzonte ottico» le navi italiane si gioveranno per la ricerca dei profughi in mare anche di elicotteri.

L'iniziativa italiana si collega comunque con quella francese e con quella degli Stati Uniti. Nelle acque dove opereranno le nostre tre unità si trova infatti già da molto tempo una nave soccorso francese che provvede a dare i primi aiuti ai profughi prima di avviarli verso una terraferma sicura. In quanto agli Stati Uniti, si sa invece che l'amministrazione Carter ha dato disposizioni affinché le navi della Settima flotta soccorrano tutti i

«boat people» che incontrano in mare. Anzi, con una recente ordinanza, è stato deciso di non limitarsi a soccorrere solo quelli che si incontrano, ma di mettere in funzione i radar per allargare l'efficacia dell'intervento.

Questa iniziativa americana e la presenza nel Mar Cinese delle nostre tre navi militari ha però infastidito non poco le alte gerarchie del Cremlino le quali, con un dispaccio dell'agenzia ufficiale «Tass» hanno fatto sapere che l'azione umanitaria è in effetti «un'azione provocatoria». Le navi di salvataggio sono definite dalle «Tass» «armata della Nato». Secondo quanto asserisce sempre l'agenzia «le navi da guerra della Nato stanno facendo apparizioni praticamente in ogni area del mondo e al largo delle coste di quei paesi in cui si stanno sviluppando eventi non graditi a Washington». L'agenzia sovietica conclude sostenendo che «l'essenza di tali azioni è sempre la stessa».

V. F.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AISE

25/12/77

AISE- CGIL-CISL-UIL: SBLOCCARE LE MISURE LEGISLATIVE E GLI ALTRI PROVVEDIMENTI PER-GLI EMIGRATI.

ROMA (AISE)- MENTRE SONO IN CORSO LE TRATTATIVE PER LA FORMAZIONE ED IL PROGRAMMA DEL NUOVO GOVERNO ITALIANO DOPO L'ELEZIONE DEL PARLAMENTO NAZIONALE ED EUROPEO, DA CUI E' NUOVAMENTE EMERSA LA ASSOLUTA INSUFFICIENZA DELLE MISURE PRESE PER GARANTIRE IL DIRITTO DI VOTO DEGLI EMIGRATI ITALIANI IN EUROPA, LA FEDERAZIONE UNITARIA RITIENE NE

CESSARIO RILANCIARE E SOTTOPORRE ALL'ATTENZIONE DEL GOVERNO CHE VERAMENTE E' FORMATO E DELLE CAMERE LE QUATTRO PRINCIPALI RIFORME SINORA SISTEMATICAMENTE RINVIATE E RESE ANCORA PIU' URGENTI DALL'AGGRAVARSI DELLA SITUAZIONE OCCUPAZIONALE E SOCIALE IN ITALIA E ALL'ESTERO.

OCCORRE ANZITUTTO SBLOCCARE E VARARE A LIVELLO GOVERNATIVO E PARLAMENTARE TUTTI I PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI SUI PRINCIPALI ORGANISMI CONSULTIVI E PARTECIPATIVI PROPOSTI UNITARIAMENTE DA TUTTE LE FORZE INTERESSATE ALLA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE DEL 1975: I COMITATI CONSOLARI DEGLI EMIGRATI E IL CONSIGLIO ITALIANO DELL'EMIGRAZIONE CHE, A RICHIESTA GENERALE DEVONO ESSERE PIU' RAPPRESENTATIVI E DEMOCRATICI DI PRIMA.

I SINDACATI RIBADISCONO CHE QUESTE DUE RIFORME POSSONO ESSERE VARATE SUBITO SIA PERCHE' I RELATIVI PROGETTI SONO QUASI PRONTI, SIA PERCHE' NON COMPORTANO SPESE SUPPLEMENTARI INSOSTENIBILI.

CONTEMPORANEAMENTE VANNO CONCORDATI ED ULTIMATI AL PIU' PRESTO I NECESSARI PROVVEDIMENTI E LEGGI PER RIORDINARE ED ADEGUARE ALLA NUOVA SITUAZIONE E PAESE PER PAESE TANTO LA RETE CONSOLARE E I SERVIZI PER GLI EMIGRATI CHE LE INIZIATIVE SCOLASTICHE, FORMATIVE E CULTURALI NEI VARI PAESI, COMPRESA LA SISTEMAZIONE DELLA POSIZIONE DEL PRECARIATO ALL'ESTERO. BASE DELL'AZIONE IN QUESTO CAMPO DEVONO ESSERE LA DIRETTIVA COMUNITARIA SULLA SCUOLA DI ALCUNI ANNI FA, LE INTENSE GIA RAGGIUNTE O DA PORTARE A TERMINE A LIVELLO ITALIANO, BILATERALE E COMUNITARIO.

PER QUANTO RIGUARDA GLI ALTRI PROBLEMI PIU' URGENTI DEGLI EMIGRATI RIPROPOSTI O ACUTIZZATI DALLA CRISI OCCUPAZIONALE E DALL'INVERSIONE DI TENDENZA DEI FLUSSI MIGRATORI, LA FEDERAZIONE UNITARIA INSISTE SOPRATTUTTO SUI SEGUENTI DUE PUNTI:

- INTENSIFICARE I CONTATTI CON GLI ALTRI GOVERNI E LA CEE PER MIGLIORARE GLI ACCORDI ESISTENTI, LE CONDIZIONI E GARANZIE PER I NON STRANIERI EMIGRATI;

- TENER ENTRO L'INIZIO DI OTTOBRE IL CONVEGNO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA LATINA, RINVIATO RIPETUTAMENTE, SENZA UNA MOTIVAZIONE VALIDA.

PUR ESSENDO L'AMERICA LATINA L'AREA EXTRA EUROPEA DI MAGGIORE EMIGRAZIONE ITALIANA, PARTICOLARMENTE BISOGNOSA DI TUTELA E DIFESA DEI PROPRI DIRITTI SOCIALI E CIVILI, NON SI E' TENUTA SINORA NESSUNA RIVISIONE. SERIA SUI LORO PROBLEMI DOPO IL '75, MENTRE, SEPPURE CON RITARDO E CON RISULTATI CONSIDERATI INSUFFICIENTI DAI SINDACATI SI SONO TENUTE NEL 1977 E 1978 LE CONFERENZE PER GLI EMIGRATI DEL NORD AMERICA E D'EUROPA.

PER REALIZZARE QUESTI, CHE SONO GLI IMPEGNI PRIORITARI MINIMI DA ATTUARE NEL CAMPO DELLA EMIGRAZIONE NEI PROSSIMI MESI, LA FEDERAZIONE UNITARIA, PROPONE CHE GLI INCONTRI CONSULTIVI E I NECESSARI CONFRONTI DA ESSA RICHIESTI UFFICIALMENTE NEL 1978, CON IL SOTTOSEGRETARIO

21

RIO AGLI ESTERI E CON IL COMITATO INTERMINISTERIALE DELLA EMIGRAZIONE DA UN LATO, E CON LE APPOSITE COMMISSIONI DELLA CAMERA E DEL SENATO, DALL'ALTRO, SI TENGANO IN SETTEMBRE OD OTTOBRE A DATE DA CONCORDARE AL PIU' PRESTO.

I SINDACATI INSISTONO AFFINCHE' VENGANO RIPRESE REGOLARMENTE LE CONSULTAZIONI E I CONFRONTI MINISTERIALI CON LE CONFEDERAZIONI SIA DIRETTAMENTE CHE ATTRAVERSO IL NUOVO CONSIGLIO ITALIANO DELL'EMIGRAZIONE QUANDO VERRA' VARATO, E FINCHE' ESSO NON FUNZIONERA', NELLE ALTRE FORME POSSIBILI, COMPRESO IL VECCHIO CCIE ALLARGATO E LE SUE COMMISSIONI DI LAVORO.

IN CASO CONTRARIO E FINCHE' NON VERRA' FATTA LA MASSIMA CHIAREZZA SULLE FORME DI CONSULTAZIONE CON I SINDACATI, QUESTI ULTIMI SI RISERVERANNO D'ORA IN POI DI DECIDERE SE E' IL CASO DI PARTECIPARE O MENO A RIUNIONI GENERALI E TECNICHE SCARSAMENTE IMPEGNATIVE, POICHE' MOLTO SFESSO GLI ACCORDI IN ESSE PRESI NON VENGONO REALIZZATI, COME E' SUCCESSO IN MODO PARTICOLARE DOPO LA CONFERENZA DELLA EMIGRAZIONE DEL '75.

NEL FRATTEMPO LA FEDERAZIONE UNITARIA CONTINUERA' AD INTENSIFICARE LA SUA AZIONE IN QUESTO CAMPO, CON UNA SERIE DI INCONTRI SINDACALI BILATERALI, EUROPEI E INTERNAZIONALI CHE SI TERRANNO IN AUTUNNO E NEL 1980, NONCHE' CON DUE CONVEGNI SINDACALI UNITARI DIRETTI A RAFFORZARE E QUALIFICARE MAGGIORMENTE L'AZIONE E LA DIFESA SINDACALE DEGLI EMIGRATI: IL PRIMO SULLE CONDIZIONI E LA TUTELA DEGLI IMMIGRATI STRANIERI IN ITALIA (24-25 SETTEMBRE); E IL SECONDO SULLA DIFESA SINDACALE E PUBBLICA DEGLI EMIGRATI ITALIANI ALL'ESTERO E AL LORO RIENTRO IN ITALIA NELLE ATTUALI CONDIZIONI DI CRISI (NOVEMBRE-DICEMBRE 1979) (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ogni decisione rinviata al mese di settembre

Resta bloccato l'aiuto della CEE al Vietnam

La grave decisione è stata presa nella riunione del consiglio dei ministri — Favorevoli alla ripresa degli aiuti Italia, Olanda e Danimarca, contrari RFT e Gran Bretagna

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — L'aiuto della CEE al Vietnam resterà bloccato fino a settembre anche se nessuno qui si assume la responsabilità di dichiararlo a tutte lettere. Si invierà subito il latte e il riso ai campi dei rifugiati, ma si aspetterà a decidere se calcolare o meno le quantità relative al Vietnam, dopo la relazione che il segretario generale dell'ONU dovrà tenere in settembre, appunto, sull'andamento dell'opera di soccorso e sul contributo che ad essa avrà dato il governo vietnamita.

La grave posizione, che abbiamo definito « vendetta della destra europea », esce dunque da questa riunione del consiglio dei ministri, se non riconfermata (per mancanza di coraggio?) certo non smentita.

La disponibilità manifestata a Ginevra dai vietnamiti per misure che allevino la tragedia dell'esodo, non ha disincantato in alcuni governi europei — tedeschi e inglesi in testa — la volontà di punire il Vietnam, « colpevole » soprattutto di essere vittima di una situazione disperata. Ecco dunque riproporsi nel Consiglio CEE, anche se camuffata nella forma, la proposta di bloccare l'aiuto della Comunità alle popolazioni vietnamite colpite dalle inondazioni dell'anno scorso: una proposta che, maldestramente sostenuta alcune settimane fa dal commissario CEE Cheysson, era stata poi messa in sordina per i contrasti che aveva suscitato sia all'interno della Commissione sia fra i governi. Il commissario francese era stato infatti duramente criticato dallo stesso presidente della Commissione CEE, il laburista Roy Jenkins.

Al contrario, italiani, olandesi e danesi l'avevano decisamente respinta, sostenendo che nessuno ha l'interesse né l'autorità politica e morale per condannare Hanoi. La stessa posizione Forlani l'ha sostenuta a Ginevra, e ieri il rappresentante italiano al Consiglio, l'ambasciatore Plaia, l'ha ripetuta ai suoi colleghi. E' vero che, per aggirare l'ostacolo politico di una condanna aperta al Vietnam, la questione è stata posta ora diversamente: se cioè stornare, almeno temporaneamente, le somme e i viveri da inviare d'urgenza ai rifugiati (riso e latte in polvere) dalle quote destinate all'aiuto al Vietnam, o se invece prelevarle da altre parti, e riprendere immediatamente l'invio dei cereali e del latte alla Repubblica vietnamita.

Davanti a uno schieramento diviso (Italia, Olanda e Danimarca favorevoli a mantenere intatto l'aiuto ad Hanoi, Gran Bretagna e Germania federale per sospenderlo, la Francia in mezzo in una posizione oscillante) il Consiglio CEE ha ripiegato su una delle solite posizioni ambigue, che nascono da incapacità di decidere e persino di assumersi precise responsabilità.

Un episodio significativo si è inserito nella vicenda: i sindacati del personale del Consiglio, in agitazione da alcuni giorni per protestare contro la decurtazione dagli stipendi di somme pagate erroneamente dalla amministrazione nei mesi scorsi, hanno deciso di devolvere tali somme ai profughi indocinesi.

I ministri degli Esteri hanno discusso anche, tra l'altro, la attuazione delle decisioni del Consiglio europeo di Strasburgo per il controllo dei traffici petroliferi sul mercato libero di Rotterdam. Ma in attesa che americani e giapponesi mettano in atto i medesimi controlli, i nove si sono limitati ad approvare il regolamento quadro per la registrazione delle transazioni petrolifere a Rotterdam: la applicazione pratica delle registrazioni è però rinviata ad ottobre, come accade agli allievi ancora immaturi.

I francesi hanno proposto a loro volta la revisione dell'art. 6 del trattato EURATOM sull'acquisto, la trattazione e la conservazione dell'uranio. I francesi vogliono in sostanza liberarsi dai vincoli dell'EURATOM e gestire da soli le ricche riserve africane di uranio di cui hanno il controllo facendo valere inoltre la loro superiorità tecnica in materia di reattori. La proposta, che se accettata sancirebbe in sostanza il ruolo preponderante della Francia fra i nove partners europei in materia nucleare, ha avuto una accoglienza tiepida, ma non mancherà certo di tornare a far parlare di sé.

Vera Vegetti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

24

del

25-7-79

Messaggio di Pertini a Gheddafi

TRIPOLI — Il maggiore Abdel Salem Ahmed Jalloud — una delle più alte autorità della Jamahiriya — ha ricevuto ieri l'ambasciatore Calenda, consigliere diplomatico del presidente della Repubblica italiana Sandro Pertini.

L'ambasciatore Calenda ha consegnato al maggiore Jalloud un messaggio scritto del Capo dello Stato italiano: il messaggio diretto al leader libico colonnello Muammar Gheddafi concerne il problema dei marittimi di Mazara del Vallo, detenuti o in attesa di giudizio nello stato libico.

ROMA
Ritaglio dal Giornale
di del 25/7/77 pag. 9

I FESTEGGIAMENTI DEL XV CENTENARIO DELLA MORTE DEL PROTETTORE

In mille dall'Australia al Samio per S. Lupo

Organizzato un volo transoceanico speciale Sidney-Napoli - Il motto benedettino «ora et labora» fatto proprio dagli abitanti del piccolo centro beneventano - Il contributo degli emigrati determinante per restaurare la chiesa dedicata al Santo e per consentire i solenni festeggiamenti

SAN LUPO — Volo speciale Sidney-Napoli e poi il trasbordo verso S. Lupo. Una organizzazione perfetta per portare nel piccolo comune sannita i quasi 1000 emigrati che tornano a casa per festeggiare il protettore nel XV centenario della sua morte. Per tutti loro il paese sta vestendo il clima delle grandi occasioni e non sembra minimamente colto da «terrore» organizzativo: i 1250 abitanti residui hanno personalmente allestito l'accoglienza ai fratelli «separati» dalla logica dell'emigrazione che colpisce l'entroterra campano. «L'economia di S. Lupo — ci dice il Sindaco Gioacchino De Angelis — è stata salvata dalla emorragia di popolo. I prodotti della terra e dell'artigianato che servono prima per 300 persone, adesso sono a disposizione di un migliaio di paesani». Logica contraddizione di una cultura imposta e non cercata minimamente, ma che alla fine ha determinato una norma di comportamenti attitudinalmente codificati e resi tradizione.

Adesso l'unità del popolo passerà attraverso il ricordo di S. Lupo, Vescovo di Troves, che divenne in seguito protettore dei santupesì, della loro quotidiana esperienza e delle loro speranze. Anche di quelle inevase? Il sindaco del piccolo comune sannita e i responsabili dell'organizzazione dei festeggiamenti super di questa estate sono convinti che il legame tra il Santo e i santupesì sia radiale come

quello con la propria terra. Attraverso la sua spiritualità è stata temprata, infatti, la caratteristica di questo paese che risulta un'isola di una fascia territoriale che presenta spunti notevolmente differenziati, frutto di storia e tradizioni diverse. S. Lupo sannita, tra l'altro, è l'unico comune ricadente nei confini della «Archidiecesi di Benevento circondato da centri tutti inseriti pastoralmente nel controllo della diocesi di Cerreto sannita. Anche questo ha determinato nella gente del luogo uno spirito libero dai condizionamenti che necessariamente sono andati consolidandosi tra le altre comunità vicinarie.

Si dice che il santupesì è però un ottimo lavoratore dipendente. Dove si manifesta allora lo spirito libero di cui mena vanto il piccolo paese a 700 metri sul livello del mare? «E' un riferimento storico ben preciso, anche se uno dei pochissimi di cui siamo in possesso — afferma Gioacchino De Angelis — e si riferisce al motto benedettino «Ora et labora» di cui è impregnato il costume del paese. Nello stesso momento in cui viene data essa acquisita senso se messa al servizio di progetti più ampi. In realtà qui da noi esiste un'umanità diversa di

quella degli abitanti del circondario (n.d.r. S. Lorenzo maggiore e Guardia Sanfrancescana) per cui siamo maggiormente dediti alla condizione familiare e meno mercantile o meno guasconi».

L'economia di S. Lupo è guidata dall'agricoltura per l'80 per cento e dall'artigianato puro per il rimanente, sempre però in un clima di grande comunità. L'esempio viene dato dal legame profondo che unisce gli emigrati al paese di origine. Dall'Australia, America del sud, Canada e Sud

Africa il pensiero è unico per S. Lupo; le rimesse sono continue (in questi Paesi i santupesì sono divenuti ottimi professionisti) e i grandi festeggiamenti di quest'anno, ci dicono, sono stati resi possibili soprattutto dalla loro generosità. La chiesa dedicata al Santo è stata restaurata quasi completamente con il contributo determinante degli emigrati (hanno corrisposto quasi completamente i 45 milioni spesi).

Adesso, insieme ai fratelli locali, si apprestano a vivere le suggestive forme di religiosità popolare che accompagnano le celebrazioni per il XV centenario della morte di S. Lupo.

Sui medaglioni ricordo è stampata la data della morte del Vescovo di Troves (29 luglio 479) e quella odierna (29 luglio 1979), mentre una frase classica ne fa da contorno: «I cittadini di S. Lupo al loro Patrono nel XV centenario». Il giorno 27 luglio, inizio del

solenne triduo, sarà scoperta una targa bronzea del maestro Penque all'esterno della chiesa raffigurante lo storico incontro di S. Lupo con Attila nella campagna francese. Nello stesso giorno si compie il rito dell'intronizzazione del busto ligneo del Santo che con un sollevatore meccanico sarà issato sull'altare maggiore. Questa cerimonia, ci viene spiegato, ricorda annualmente che il Patrono fu un vescovo eletto dal popolo e che i benedettini usavano ogni vigilia della festa rieleggere il Vescovo con il plauso popolare. Ancora oggi l'organo (suonato dal maestro don Lupo Ciaglia), le campane e il pianto generale accompagnano questa cerimonia che vede associarsi l'intera popolazione nella richiesta di grazie. Di grande tono tradizionale è la processione che si svolge subito dopo. Con essa si intende cancellare un macabro rito del passato che si sviluppava intorno al Palazzo Jacobelli, che apparteneva ad un tiranno dei secoli scorsi che imponeva tremende molende ai contadini.

Il 27 luglio come ogni anno intorno a questo palazzo tratterà il Santo Sacramento. Dal mistico-sacrale alla pepenata di piazza il passo è breve. E' questione di orario: alle 21 tutti in piazza per la «scorpiata» di peperoni.

Gli emigranti saranno ricordati, invece, il giorno 28. Il Vescovo della diocesi di

Ariano Iripino mons. Agnozzi parlerà verso i santupesì del lavoro cristiano e poco dopo gli organizzatori delle celebrazioni andranno in ogni casa a richiedere contributi per sostenere le spese necessarie alla riuscita del tutto. Ogni anno si riesce a pagarle grazie al giro dell'ultima ora (in sostanza questo tipo di organizzazione è detta «al buio» in termini pokeristici). La processione del grano e una serie di concerti bandistici in gergo tra loro (Ceglie e Lecce) chiuderanno l'antivigilia.

Finalmente il 29 luglio l'atteso panegirico al Patrono con Messa solenne. L'arcivescovo metropolitano di Benevento, Raffaele Calabretta presiederà le funzioni liturgiche della giornata conclusiva, mentre fiocchi artificiali, luminarie e stand gastronomici faranno da contorno quasi per esorcizzare i sospetti di qualcuno che a S. Lupo si potesse vivere di sole suggestioni.

Gli ingredienti per un sano revival ci sono, l'aspetto umano e sociale della rimpatriata di massa pure, il tutto impastato con la salsa della passione popolare. S. Lupo sarà celebrato degnamente.

Nico De Vincentiis



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale 2a Stampa
L'AVVENIRE del 25/7/1975
di del 1975

AVVENIRE

Picchiati e minacciati italiani a Londra

LONDRA — Un gruppo di 50 ragazzi italiani che vivono a Londra in un vecchio stabile da essi occupato abusivamente sono stati minacciati e malmenati da alcune persone dopo che un settimanale britannico, il «New of the world», li aveva denunciati come «spaghetti scrocconi». Il settimanale aveva riportato in prima pagina una foto dei ragazzi e, in un'inchiesta nelle pagine interne, aveva stigmatizzato il fatto che essi vivessero in Gran Bretagna senza lavorare, facendosi mantenere dai sussidi (circa 26.000 lire la settimana) che il servizio per la sicurezza sociale (social security) distribuisce a tutti i cittadini di Stati della CEE che siano senza lavoro e non possiedono un'abitazione.

I ragazzi hanno riferito ieri di essere stati affrontati da persone che si sono definite «ufficiali di polizia» che li hanno minacciati e percosi.

1975 Londra: picchiati
50 italiani
perché "scrocconi"

LONDRA — Un gruppo di 50 ragazzi italiani che vivono a Londra in un vecchio stabile occupato abusivamente sono stati minacciati e malmenati da alcune persone dopo che un settimanale britannico, il «News of the World», li aveva denunciati come «spaghetti scrocconi».

Il settimanale aveva riportato in prima pagina una foto dei ragazzi e in un'inchiesta nelle pagine interne, aveva stigmatizzato il fatto che essi vivessero in Gran Bretagna senza lavorare, facendosi mantenere dai sussidi che il servizio per la sicurezza sociale distribuisce a tutti i cittadini di Stati della Cee che siano senza lavoro.

I ragazzi hanno riferito di essere stati affrontati da persone che si sono definite «ufficiali di polizia», le quali li hanno minacciati e percosi.

LA STAMPA

1975

IL MESSAGGERO 1975

Gran Bretagna

Malmenati ragazzi italiani. Per gli inglesi sono tutti «spaghetti scrocconi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIORGIO PORRO

LONDRA — La storia, sbandierata domenica sull'intera prima pagina del settimanale scandalistico a grande diffusione «News of the World», concernente un gruppo di studenti italiani che vi-
vrebbero alle spalle dei contribuenti inglesi dopo avere preso possesso di una serie di appartamenti vuoti nel quartiere settentrionale londinese di Islington si sta rivelando, alla prova dei fatti, una esagerata montatura. E' piuttosto la riprova del malanimo, anzi della viscerale avversione che certi settori della popolazione di queste isole nutrono per gli stranieri anche se, nel caso in questione, costoro sono cittadini di un paese della Comunità Europea.

La sbracata violenza dell'attacco del «News of the World» contro i nostri giovani connazionali è tanto più deprecabile quando si pensi che se gli stessi pesanti aggettivi e le stesse grossolane accuse fossero stati mossi contro gli immigrati di colore provenienti dall'Africa Nera o da Calcutta sarebbe successo un putiferio alla Camera dei Comuni e il giornale come minimo sarebbe stato denunciato alle autorità giudiziarie per avere fomentato l'odio razziale. Il «News of the World» non ha usato mezzi termini. Ha

proclamato a titoli di scatola che «questo è un paese libero e perciò i parassiti, le sanguisughe ci invadono». E ha citato le presunte dichiarazioni di qualche nostro studente secondo cui l'Inghilterra, disponendo di «un folle servizio assistenziale», è una sorta di paese di Bengodi dove «tutto è gratis, le medicine, gli ospedali, le case, e il governo ti corrisponde perfino uno stipendio per non far nulla».

Gli studenti, una cinquantina, erano stati accusati non solo di avere occupato appartamenti sfitti, ma di avere ottenuto dalle autorità inglesi ventiseimila lire alla settimana a testa a titolo di sussidio. A questo punto va precisato che lo «squatting», ossia la presa di possesso di appartamenti abbandonati, è una «way of life» assolutamente normale per moltissimi senz'altro indigeni, è un «diritto comune» antico di secoli e riconosciuto come tale dalla legge inglese. L'articolo del settimanale inglese ha avuto purtroppo l'effetto di scatenare un'ondata di risentimento fra gli abitanti del quartiere di Islington. Sono volate parole grosse, si sono udite grida minacciose, qualche ragazzo è stato preso a spintoni e schiaffeggiato per la strada. Gli studenti italiani, con l'atteggiamento sfottente della loro età, ma certamente più puliti e più colti di tanti turisti inglesi che mettono a bagno i piedi e lanciano lattine vuote di «Pepsi» nella fontana di Trevi sotto la residenza del presidente Pertini, non hanno opposto eccessiva resistenza. Molti, per evitare grane, già se ne sono andati.

Uno di loro — «esprimendosi in un inglese assai povero» spiegava ieri sera con sufficienza l'«Evening Standard» — ha detto ai giornalisti che «una banda di inquilini locali, fingendo di essere dei poliziotti, spinse contro il muro un gruppo di ragazzi italiani e li malmenò». Ciò avvenne domenica sera, conclusa la lettura del servizio del «News of the World».

Un non meglio identificato diciannovenne «Tito» ha dichiarato ai cronisti londinesi: «Facciamo fagotto e ce ne torniamo a casa. Qui ci hanno messo paura. Nessuno di noi ha mai intascato il sussidio per la disoccupazione».

L'«Evening Standard» ha quindi rivelato che gli appartamenti «invasi» dai cosiddetti «spaghetti parassiti» fanno parte di un complesso di 105, tutti privi di servizi e con le finestre rotte perché condannati alla demolizione.

Reato del Cantino

Ritirato del Giornale

25.7.74 19.9

del

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Sociali



ESPULSO DAL PAESE DI CASTRO SAREBBE FINITO IN UN CAMPO DELL'ESERCITO DI SOMOZA

È passatela per Cuba la strada dell'avventura che avrebbe portato il bolognese in Nicaragua

Come tante altre volte, anche la mattina del 21 maggio è uscito di buon'ora, con la consueta disinvoltura, un diavolo saluto alla madre già in piedi e, nel rispetto del suo stile, appena il bagaglio approssimativo di una borsa neppure tanto gonfia. Un saluto al bar sotto casa o la partenza per un nuovo giro del mondo? Per Franco Polacchini, la differenza era davvero insignificante. Così, adesso che è scomparso in Nicaragua — se davvero è lui la persona che risulta dispersa — chi lo conosce bene non si vediamo domani, prometteva magari più di tanto. Ci a volte, poi svaniva per ricomparire dopo l'ennesima avventura in terre lontane anche mesi più tardi.

Ora, l'ultimo domicilio conosciuto è un campo militare della Guardia nazionale di Somoza dove sarebbe stato notato in divisa e con una cartucciera intorno alla cintura, proprio nel cliché forse un po' scontato del giornalista avventuroso costretto dalle circostanze alla recita di un ruolo fasullo. Resta il fatto che Polacchini, almeno così si pare, scriveva per lo più su un giornale costruito dalla sua fantasia, ma che mai compariva in edicola.

L'avventura per l'avventura, dunque, nella biografia movimentata di un irrequieto e bizzarro personaggio dalla storia punteggiata di avventurieri a volte discutibili e un po' sospetti, altre volte di addetti anche pieni di fascino.

La madre Antonietta che vive in un modesto appartamento nel centro di Bologna, in via San Vitale 9, a pochi passi dalle Due Torri, non lo vede da due mesi e mezzo, ma se pur è preoccupata, non lo dice: « Se n'è andato il 21 maggio — ammette — mi ha detto ciao ed è sparito oltre la porta. Lo lascia per lavoro ».

Ed il lavoro « evanescente » di Franco Polacchini, giornalista senza testata, registra altre tappe per lo meno sconcertanti. I primi giorni di giugno viene segnalato — ed egli stesso lo conferma in uno scritto — in Avenida Allende, nel centro dell'Avana, dove, chissà perché, viene fermato ed espulso come « indesiderabile ». In una specie di filo memoriale iniziato alla polizia, giustifica banalmente l'espulsione, nella mancanza di una tessera per l'accesso a un ristorante della capitale cubana.

Sarà vero? Certo è che un-

rebbe pubblicato. La sua ultima segnalazione è uno « spezzone » d'altarme urlato davanti all'incalzare dei saraceni dalla postazione di una resistenza legata a un manipolo d'uomini.

Quel suo improvviso ricomparire, dopo giorni lunghi di silenzio, pur nel momento, non ha portato, in un primo momento, alcuna emozione palpabile, come se quella richiesta di soccorso fosse davvero l'ultima trovata di un uomo che pure altre volte e con ricorso ad espedienti più ritorcere « attive ». Poi, lo scorrere delle ore, ha messo a fuoco l'episodio e innescato la procedura di fretta del « chi l'ha visto? ».

Ministeri e rappresentanti italiani all'estero si sono mossi d'improvviso nell'incalzare di un frettoloso tam tam a caccia di notizie. Una procedura d'autorità che certo ripagherebbe Polacchini di tante mancate soddisfazioni, almeno dal suo punto di vista.

Per il resto, il filmato ancora necessariamente incompiuto della sua movimentata vicenda, illustra sedimentarie sequenze senza fantasia; un matrimonio celebrato e subito fallito, un tentativo di nuova vita accanto a un'altra com-

pagna, una serie di sospetti pur ancora vaghi su somme di denaro dalla destinazione ancora incerta, fino a un presunto tentativo di suicidio nel quale, tenendo fede alla fantasia del personaggio, il traziionato flaconcino di barbuturici sarebbe stato sostituito dall'originalità di una divisa con cartucciera.

Gianni Leoni

Dalla nostra ambasciata finora nessuna notizia

Ancora nessuna notizia precisa sulla sorte di Franco Polacchini, il bolognese di 34 anni scomparso secondo alcune testimonianze in Nicaragua.

Nel tardo pomeriggio di ieri il ministero degli Esteri è riuscito a stabilire un contatto con l'ambasciata italiana a Nicaragua. E' stata essa la conferma che a Cibola, l'ultima località dove è stato segnalato il Polacchini si sono svolti combattimenti fra la guardia nazionale e i sandinisti. Cibola è ancora isolata da Managua e non è quindi possibile condurre un'indagine diretta. Dopo lo scotto, la guardia nazionale si è ritirata su imbarcazioni per raggiungere l'Honduras. C'è quindi anche la possibilità che il bolognese sia ancora nascosto in qualche località del Nicaragua o che abbia raggiunto l'Honduras.



Franco Polacchini

altro segno pur vago del suo passaggio resta, il giorno otto dello stesso mese, a San Jose di Costarica, dove l'irrequieto Polacchini sbarca e, naturalmente, subito si dissolva. Poi è storia più recente, raccontata da un giornalista che lo incontra in Nicaragua « travestito » da militare di Somoza, a caccia di notizie clamorose che nessuno gli a-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Il Popolo
di del 26/7/79 pag.

Annuncio Come viene ripartito il bilancio europeo

La visita del ministro australiano dell'immigrazione

ROMA — «L'Australia guarda all'Italia come a un'importante fonte di immigrati per il futuro». Lo ha dichiarato, al termine di una visita di due giorni a Roma, il ministro australiano per l'immigrazione Michael Mackellar.

«Il governo australiano desidera stimolare l'immigrazione onde provocare una vigorosa crescita della popolazione e spera che l'energia, la creatività e le capacità tecniche degli italiani continuino a dare un contributo rilevante allo sviluppo dell'Australia», ha affermato il ministro. Mackellar ha elogiato il lavoro degli italiani emigrati in Australia e ha detto che essi hanno avuto «un ruolo importante» nello sviluppo del suo paese.

Il ministro australiano era di passaggio a Roma dopo avere partecipato a Ginevra alla conferenza sui profughi indocinesi. L'Australia, ha detto, ha stanziato una somma pari a 4,3 miliardi di lire per l'assistenza ai profughi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

l'Umanità

di del

26/7/79

Ammonta a 18 mila miliardi

Come viene ripartito il bilancio europeo

Il progetto di bilancio che la Commissione europea ha recentemente proposto per il 1980 costituisce l'occasione per vedere chiaro. È solo un progetto, è vero, e per di più dovrà costituire l'oggetto di dure discussioni fra coloro che dovranno decidere: il Parlamento europeo direttamente eletto dai cittadini europei e il Consiglio dei ministri della Comunità, costituito dai rappresentanti dei governi dei nove Paesi, che sono in definitiva i rappresentanti delle maggioranze elette dai cittadini. In sostanza i contribuenti europei stessi, tramite i loro

rappresentanti eletti, decidono come sarà il «salvadanaio europeo». Secondo la Commissione europea, il bilancio della Comunità dovrebbe essere di oltre 18.022 miliardi di lire.

Una somma che rappresenta meno del 2,5% dei bilanci dei nove paesi, cioè dei bilanci delle amministrazioni centrali, ad esclusione dei bilanci delle amministrazioni regionali o municipali.

Confrontato al prodotto interno lordo dei Nove, il bilancio della Comunità rappresenta meno dell'8,8%. In altri termini, quando il lavoro degli europei produce 100 lire, i nostri governi ne prelevano in media 32, unicamente per i bisogni delle loro amministrazioni centrali, la Comunità, invece ne preleva 0,8 cioè ben 40 volte di meno.

A che cosa serve questo denaro? In primo luogo, la sua quasi totalità, (l'80%) viene redistribuito nei paesi membri. Con quale criterio? Anzitutto nelle regioni più sfavorite (Fondo regionale europeo), o per aiutare gli europei con problemi sociali (Fondo sociale europeo) o ancora per riconvertire le industrie in declino o le aziende agricole in difficoltà. Un'alta percentuale degli stanziamenti (troppo alta, secondo taluni) continua ad essere riservata al sostegno dei prezzi agricoli, il cui livello viene fissato, dopo lunghe maratone, dai nove governi.

La Commissione europea ritiene che la percentuale degli stanziamenti comunitari destinati al sostegno dei prezzi agricoli è troppo elevata, e che provoca uno squilibrio del bilancio europeo a svantaggio dell'aiuto sociale o regionale. Il bilancio che essa propone per il 1980 costituisce il tentativo di un certo riequilibrio. Ma è realistico sperare un miglioramento prima che i Nove abbiano effettuato il riesame dell'intera politica agricola comune, richiesta a piana voce da molti paesi?



MENTRE «VITTORIO VENETO», «ANDREA DORIA» E «STROMBOLI» CERCANO LA «GENTE DELLE BARCHE»

«Azioni criminali» secondo la radio vietnamita gli invii di navi italiane e USA per i profughi

HONG KONG — Dopo le accuse di provocazione lanciate dalla agenzia sovietica TASS, ieri Radio Hanoi ha «condannato con forza» gli Stati Uniti e l'Italia per avere inviato navi da guerra a soccorrere i profughi in difficoltà nel Mar della Cina meridionale e ha qualificato tali misure «azioni criminali» sollecitando la «cessazione immediata di ogni azione ostile».

L'azione americana e italiana — ha proseguito l'emittente — «dimostra che i due Paesi non vogliono assolutamente risolvere la questione dei profughi».

Sempre secondo la radio vietnamita «elementi reazionari, uomini di fiducia» degli americani e dei cinesi si infiltrerebbero nel Vietnam e spingerebbero gli abitanti a lasciare illegalmente il Paese «facendogli perdere la speranza di essere raccolti in mare».

Ieri ad Hanoi il quotidiano Nhan Dan ringraziava l'ONU e i Paesi «fratelli e amici», URSS in particolare, per la cooperazione fruttuosa alla conferenza di Ginevra.

«Ovviamente — ha concluso Radio Hanoi — gli Stati Uniti e l'Italia vogliono causare ul-

teriori difficoltà al Vietnam e gettare il sospetto sul desiderio del Vietnam di metter fine alle partenze illegali».

Ieri le navi italiane «Vittorio Veneto», «Andrea Doria» e «Stromboli» salpa da Singapore hanno fatto rotta verso Nord-Est, in direzione delle isole coralline a Nambas, una rotta molto battuta dai traffici commerciali tra Singapore e Hong Kong. Era quindi molto improbabile — come i fatti hanno dimostrato — che barche di profughi fossero arrivate fino lì.

Le barche dei fuggiaschi saranno avvicinate da una motonave con a bordo un interprete vietnamita che leggerà questo messaggio: «Le navi vicine a voi sono della Marina militare dell'Italia e sono venute per aiutarvi. Se volete, potete imbarcarvi sulle navi italiane come rifugiati politici ed essere trasportati in Italia. Attenzione. Le navi vi porteranno in Italia, ma non possono portarvi in altre nazioni e non possono rimorchiare le vostre barche. Se non volete imbarcarvi sulle navi italiane potete ricevere subito cibo, acqua e infirmerie, assistenza e medicinali».

Il ministro Forlani respinge le accuse

ROMA — Alla commissione esteri del Senato, il ministro Forlani ha riferito ieri sulle iniziative italiane in favore dei profughi vietnamiti, che sono coordinate dalla presidenza del Consiglio. Tre unità della nostra Marina sono state inviate nel Sud-Est asiatico per partecipare all'opera di salvataggio. Sul piano finanziario il nostro Paese, per le opere di soccorso ai profughi indocinesi, spenderà complessivamente, nel 1979, sette miliardi e 750 milioni.

Il proposito delle navi italiane — Indocina Forlani ha detto che si tratta di una «missione di pace, umanitaria, che si svolge in acque internazionali e che va respinta qualsiasi altra interpretazione. Nel corso del dibattito anche il senatore comunista Calamandrei vice presidente della Commissione esteri, ha dichiarato che sono da respingere le accuse di «provocazione» indirizzate all'Italia dall'Unione Sovietica, perché ingiuste.

Stasera, il sottosegretario Zamberletti, che coordina le

attività per i profughi, parte per Singapore.

Ieri, nel corso di riunioni a Venezia sono state decise le sedi che ospiteranno, in un primo tempo, i profughi vietnamiti che arriveranno in Italia verso la fine di agosto e saranno sbarcati nel Veneto: 300 saranno accolti a Chioggia, un centinaio a Trieste, i restanti 300-400 saranno sistemati a Cesenatico fino alla prima decade di settembre per poi essere trasferiti a Jesolo.

A questa prima sistemazione seguirà, per quanti decideranno di rimanere in Italia, l'inserimento nelle varie località della penisola.

Sempre alla Commissione esteri il ministro ha parlato del Nicaragua, dei contatti avuti da tempo dall'Italia con membri della opposizione, dei piani di aiuto subito disposti attraverso le strutture di assistenza internazionale.

L'ambasciatore italiano è in regolari rapporti con le nuove autorità: la normalità delle relazioni diplomatiche costituisce di per sé riconoscimento, a tutti gli effetti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa
di del 26/7/79
Pag. 1

Sono in «zona di operazione» le tre navi della nostra Marina Nel Mar della Cina il radar coreano il puntino bianco dei profughi viet

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MAR DELLA CINA MERIDIONALE (Da bordo della «Vittorio Veneto». Questo messaggio è stato inviato alle ore 23 di ieri, mercoledì, via radio) — Da meno di un'ora siamo arrivati in «zona di operazione». Sulla plancia di comando, nel buio nero e assombrato della sala di controllo, piccole sbavature gialle del radar segnalano il profilo delle isole Anambas, un centinaio di miglia verso Sud-Est. La ricerca è cominciata. Una barca di profughi sarà una di queste minuscole forme che brillano un attimo, quando e dove nessuno sa ancora.

E' una notte di pioggia, il mare si vede appena sottobordo. La «Vittorio Veneto» viaggia al centro della formazione; al la, 20. mila miglia ad Est, ci accompagna l'«Andrea Doria», la «Stromboli» è verso costa.

E' stata una giornata di sole violento, dopo un rapido temporale. Il termometro è arrivato a quasi 40 gradi, l'u-



midità all'85 per cento. Abbiamo incrociato una ventina di navi mercantili, dirette verso Sud, sul Borneo e l'Arcipelago Malese. Un piccolo battello bianco, 200 miglia a Sud delle Anambas, ha creato un minimo di tensione: eravamo ancora lontani dalla zona considerata «rifugio dei profughi», ma il vento e il mare possono mandare fuori rotta qualsiasi imbarcazione in difficoltà. Un controllo del rilevamento ha eliminato ogni possibilità d'equivoco.

Il mare è stato battuto dal vento. I marinai della «Vittorio Veneto» dicono che è assolutamente piatto, per noi terrestri forse non era proprio così; il dottore ha distribuito una ricca razione di pillole contro il mal di mare. Ma è un mare bellissimo, di un colore intenso, fondo, che crea straordinari contrasti di colore con il verde temporalesco del cielo e il grigiore ruvido della bufera.

Portati da chissà quale misteriosa corrente, abbiamo incrociato larghi arbusti di alghe rosse, come mazzi di fiori selvatici adagiati dentro l'acqua. I delfini, verso il tramonto, ci hanno accompagnato a lungo con balzi frenetici fuori dell'acqua. La nave è silenziosissima, il vento faceva quasi sentire il tuffo dell'animale dentro l'onda.

Per moltissime ore del pomeriggio e già nella sera, i marinai liberi dai turni di guardia si sono seduti presso le fiancate a chiacchierare al fresco del vento e a guardare a Oriente, dove dovrebbero essere avvistate le imbarcazioni partite dal Vietnam. Qualcuno ha un briciolo di paura: «Ci hanno detto che

ricerche è enorme una fascia di 600 miglia verso Nord, per una ampiezza di 200 miglia. Le tre navi procederanno in formazione e pattuglieranno lo specchio d'acqua a rete. Notizie ascoltate a Singapore dicono che nell'ultima settimana l'esodo dei profughi è molto ridotto. C'è qualche timore che l'operazione «soccorso profughi» trovi difficoltà non previste. Ma proprio ieri una nave tedesca ha preso a bordo alcune centinaia di vietnamiti ormai allo stremo, presso le coste malesi. E' una ricerca alla cieca, il risultato nessuno può dirlo già per scontato.

A quasi mezzanotte, siamo a 105 gradi di longitudine Est e a quasi 3 gradi di latitudine Nord. La trasmissione passa attraverso Roma Radio, la comunicazione è difficoltosa, spassante. Fuori c'è una burrasca tropicale che sbatte con violenza contro la «Vittorio Veneto». Il caldo è insopportabile.

Mimmo Cándito

quelli di Hanoi ce l'hanno con noi italiani che veniamo qui a prendere i profughi». Sono voci che abbiamo sentito un po' nell'aria, lo spirito di avventura dei ragazzi fa poi il resto. Appaiono un tantino delusi quando gli si sponeta la storia. Si attende l'alba. Alla prima luce il lavoro del radar sarà assistito dal controllo visivo nella esplorazione condotta dall'elicottero. La zona di



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DELL'AMBIENTE SOCIALE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Unità

di

del

26/7/1969

I senatori comunisti al governo: qualificare l'intervento dell'Italia

Negli aiuti ai profughi vietnamiti non facciamo come la CEE

Navi italiane nel Mar della Cina: richiamo al rispetto rigoroso del carattere umanitario e di pace della missione - L'intervento del compagno Calamandrei

ROMA — « A Ginevra è stato possibile acquisire risultati positivi, in termini di concrete disponibilità, offerte dai singoli paesi, di contributi finanziari e di aiuti amministrativi: è ciò che ha detto il ministro Forlani rispondendo a interrogazioni in seno alla commissione Esteri del Senato, sulla Conferenza dell'ONU a favore dei profughi indocinesi.

L'andamento della Conferenza — ha detto ancora Forlani — « ha corrisposto al motivo ispiratore dell'impegno dell'Italia ». Quanto alle iniziative concrete dell'Italia, viene prevista, per il 1973, una spesa di quasi otto miliardi di lire fra interventi diretti e indiretti: contributi all'ONU (1 miliardo e 350 milioni); opere di miglioramento dei centri di raccolta e assistenza a nuclei familiari, missione delle navi in Indocina (1 miliardo e 200 milioni); la partecipazione italiana all'intervento globale della CEE che si traduce in contributi finanziari per 2 miliardi e 400 milioni e alimentari per 1 miliardo e 700 milioni.

A nome dei senatori comunisti, il compagno Calamandrei ha rilevato che l'approdo positivo della Conferenza di Ginevra è stato possibile perché essa ha saputo circoscrivere il problema dei profughi agli aspetti umanitari, coordinati nell'ambito dell'ONU e dei suoi strumenti operativi. In questo quadro, determinante è stato il fatto che la Conferenza sia stata improntata ad una ricerca di intesa tra tutte le parti interessate e con il Vietnam in primo luogo; requisiti che i comunisti avevano indicato come essenziali nelle loro sollecitazioni al governo. Non poteva che essere quella la via da seguire se si voleva davvero concertare un impegno internazionale che assicurasse una soluzione effettiva del problema e se si voleva, seriamente e positivamente, corrispondere all'emozione popolare suscitata dalla tragedia dei profughi e non, al contrario, disperdere quella emozione in agitazioni velleitarie senza sbocco (si vedano al riguardo talune delle interrogazioni democristiane),

oppure, ancor peggio, servirsi del dramma dei profughi per acuire l'isolamento del Vietnam ed esasperare le contrapposizioni internazionali.

L'aver evitato strumentalismi non significa che sia da accantonare la ricerca delle cause e delle responsabilità nella situazione vietnamita e indocinese. La Conferenza di Ginevra — ha osservato Calamandrei — ha anzi dato un contributo in questa direzione in quanto ha riconosciuto al governo di Hanoi una funzione di interlocutore e di punto di riferimento principale per il coordinamento e per una gestione ordinata delle soluzioni immediate per i profughi.

Positivo è da ritenersi, al riguardo, l'accoglimento, da parte del Vietnam, del principio di un espatrio legale su vasta scala, e la proposta del vice ministro di Hanoi di attuarlo con la presenza di autorità dell'ONU sul suolo vietnamita.

La Conferenza di Ginevra, in sostanza può aver creato le prime premesse di un confronto internazionale in cui, in prospettiva, nell'ambito stesso dell'ONU, si creino le condizioni per affrontare anche i problemi della ricostruzione e dello sviluppo del Vietnam, dell'indipendenza di ogni paese e della stabilità nel Sud-Est asiatico. « E' vero, siamo appena all'inizio di una ipotesi negoziale, complessa e problematica; tuttavia — ha affermato Calamandrei — non si deve sottovalutare l'autonomia che il Vietnam è stato in grado di esplicitare a Ginevra. Si tratta, ora, di garantire la giusta applicazione delle misure per i profughi, ancora una volta in uno sforzo di collaborazione con il Vietnam e cercando, più in generale, di fare avanzare, per il Sud-Est asiatico, un confronto negoziale complessivo sulle questioni economiche e sui problemi della distensione politica ».

Non vanno affatto in questa direzione le decisioni della CEE (avallate dai deputati della DC al Parlamento europeo) di revocare gli aiuti al Vietnam. Esse sono state

contrastate dai rappresentanti del nostro governo che però dovranno, nel futuro, collegare sempre più, e senza equivoci, l'aiuto ai profughi all'aiuto al Vietnam. L'Italia si qualifichi in questa fase, erogando al Vietnam ciò che da tempo si è bilateralmente impegnata a concedere: in particolare sbilanciando la « tranche » di 10 milioni di dollari di credito governativo che doveva essere disponibile

entro i primi di quest'anno.

Calamandrei ha poi affrontato la delicata questione della missione delle navi militari italiane nel Mar della Cina. Egli ha sottolineato che « essa deve svolgersi in circostanze assolutamente conformi ai suoi fini di pace e umanitari ». « Non possiamo ritenere, allo stato attuale dei fatti, rispondenti a verità le accuse di provocazione che sono state mosse alla missione delle nostre navi — ha proseguito il senatore comunista — ma sarebbe stato molto opportuno e non è tardi per farlo, dichiarare, nei termini più ufficiali che la missione non è, non può essere in alcun modo, una missione NATO; anche perché le nostre navi operano in una zona molto lontana dall'area di competenza della NATO ».

E' anche evidente che ora, dopo Ginevra, deve essere sottolineato che la presenza delle navi italiane nel Mare della Cina non dovrà, né di per sé, né in collegamento con altre navi, contribuire ad incentivare l'esodo disordinato dal Vietnam ma dovrà adempiere

esclusivamente alle misure di aiuto ai profughi che sono state concordate con la partecipazione vietnamita. Ciò è tanto più necessario in quanto la sopravvenuta presenza,

in quelle stesse acque, di navi della Settima flotta americana, potrebbe dare luogo a situazioni di tensione.

a. d. m.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Vari*

di del *26/7/79*

IL GIORNO

pag 4

ROMA

29. 11

Il messaggio di Pertini a Gheddafi

Pescatori detenuti: una proposta libica

Basterebbe costituire società miste

ROMA, 26 luglio

I marittimi siciliani andando a pescare nelle acque libiche rischiano la galera (e magari anche la vita se da qualche motore detta l'alt viene accompagnato da una raffica di mitra) per gli interessi di armatori senza scrupoli. I libici almeno ne sono convinti e l'altro giorno l'hanno fatto capire chiaramente all'ambasciatore Calenda, consigliere diplomatico del Capo dello Stato, rimasti appositamente a Tripoli per consegnare un messaggio di Pertini al colonnello Gheddafi. In questo, il presidente, che si era impegnato con le famiglie dei pescatori in prigione ad intervenire personalmente in loro favore, dopo aver ricordato al Capo dello Stato libico i sentimenti di amicizia che legano i due popoli chiedeva un atto di clemenza per questi poveri lavoratori.

Il messaggio è stato consegnato al primo ministro Jalloud dall'ambasciatore Calenda, che ha sottolineato come un atto di clemenza sarebbe stato in questo momento particolarmente opportuno per la Libia.

Pur riservando ogni decisione

al leader del suo Paese, e alla risposta che questi avrebbe dato a Pertini, Jalloud, dopo aver ricordato come altri atti del genere di quello invocato fossero stati compiuti di recente, ha voluto precisare i termini in cui Tripoli vede il problema. La colpa di tutto — ha detto in pratica — è degli armatori che ben sanno come il risultato di tre o quattro campagne di pesca nelle acque libiche è tale da compensare l'intero valore del capitale investito in esse (navi ed attrezzatura). Basta farla franca cinque volte ed è assicurato un guadagno notevole, anche se alla sesta il battello è sequestrato e gli uomini che sono a bordo vengono catturati.

Eppure ci sarebbe una soluzione, capace di salvaguardare insieme i diritti che i libici rivendicano sul mare antistante il loro Paese, le possibilità di lavoro per i nostri marinai, il rifornimento ittico dell'Italia. Basterebbe costituire società miste italo-libiche, titolari di regolari concessioni di pesca. I libici, naturalmente dietro pagamento, sarebbero disposti a cederci la maggior parte del pescato.

PER LA RISPOSTA DI GHEDDAFI A PERTINI

Ansia, rabbia e speranza fra i pescatori di Mazara

TRAPANI, 25

Ore di attesa, a Mazara del Vallo, per la risposta che il presidente Gheddafi dovrebbe dare al capo dello Stato Italiano, Sandro Pertini, in merito alla richiesta di grazia per i 23 marittimi siciliani, attualmente prigionieri in Libia.

Infatti, il presidente Pertini, che nei giorni scorsi aveva ricevuto una delegazione mazarese, composta anche dai familiari dei pescatori tuttora reclusi in Libia, ha inviato a Tripoli il consigliere diplomatico della Presidenza, ambasciatore Calenda, con il preciso compito di consegnare al colonnello Gheddafi la sua personale richiesta di grazia, sia per i dieci marinai, condannati a due anni di reclusione anche nel processo di secondo grado, che per i tredici marittimi affidati momentaneamente alle autorità consolari italiane in attesa di giudizio.

L'invio del Presidente Pertini è stato ricevuto dal presidente del consiglio dei ministri libico Jallud, al quale ha consegnato il messaggio. In attesa della risposta del presidente Gheddafi, si stanno vivendo ore cruciali negli ambienti marittimi siciliani.

Il fatto che a ricevere il consigliere diplomatico Calenda non sia stato personalmente Gheddafi, bensì Jallud, è stato interpretato come un brutto segno da alcuni armatori di Mazara del Vallo.

Secondo il primo ministro libico, la lunga odissea dei pescatori italiani dovrebbe, invece, concludersi positivamente in questi giorni. Di recente il Console libico in Sicilia, Khalifa Mahmoudi, intervenuto a Mazara del Vallo alla conferenza sulla cooperazione con i Paesi nordafricani rivieraschi, ha accennato alla disavventura dei marittimi prigionieri in Libia ed ha promesso che «molto presto torneranno a casa».

L'Ambasciatore italiano a Tripoli, dott. Aldo Conte Marotta, dal canto suo, sta seguendo da vicino la vicenda dei marittimi siciliani.

L'ultima parola spetta al presidente Gheddafi. Per quanto riguarda, infine, l'accordo di pesca con la Tunisia, si apprende che il commissario della Cee per l'agricoltura e la pesca, Gundelach, giungerà oggi a Roma per incontrarsi con i ministri Forlani, Marcora e Preti, per ascoltare il parere del governo italiano in merito al rinnovo della convenzione della pesca con la Tunisia.

L'incontro è stato fissato per domani alle 9 alla Farnesina. Successivamente l'incaricato della Cee si incontrerà con una delegazione mazarese formata dal sindaco democristiano Nicolò Billardello e dai presidenti delle due associazioni armatoriali, Giacalone e Asaro.

La rappresentanza di Mazara del Vallo, giunta appositamente a Roma, porrà ancora una volta sul tappeto, oltre allo spinoso problema del trattato di pesca nelle acque del Canale di Sicilia, anche il caso del motopesca «Diocleziano», mitragliato, speronato e catturato il 7 luglio, e tuttora bloccato nel porto di Sfax.

Il commissario della Cee, Gundelach si recherà subito dopo a Tunisi, per cercare di convincere le autorità tunisine a concedere al più presto possibile una proroga al vecchio trattato di pesca, già scaduto il 18 giugno scorso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

I P Tempo

di del

26 #/199 16

ACCUSE GIUSTIFICATE A NOSTRI CONNAZIONALI

Londra: come «scroccare»
leggendo Lotta Continua

Il giornale ha pubblicato i «consigli» per sfruttare l'assistenza sociale inglese - Incidenti per gli stabili occupati

La notizia è di ieri. Una cinquantina di nostri connazionali che vivono a Londra in un vecchio stabile da loro occupato abusivamente, sono stati minacciati e poi malmenati da un gruppo di persone dopo che il settimanale inglese News of the World li aveva denunciati ai suoi lettori ribattezzandoli «spaghetti-scroungers», cioè italiani scroccatori.

Nel suo servizio il giornale era stato piuttosto circostanziato nel rivelare questo dilagante fenomeno di «fannullonismo» italiano nel Regno Unito. Partendo dalla constatazione che moltissimi giovani italiani vivono sulle spalle degli inglesi profitando del «welfare state», cioè dello stato assistenziale, il settimanale aveva anzi riportato le dichiarazioni rese senza punta di vergogna, dal ventenne romano Renato De Santis.

Eccole: «Basta saper dove c'è una casa disabitata, entrarci, cambiar la serratura. Per farti uscire ci vorrà poi la sentenza di un tribunale e di tempo ne passa molto». E ancora: «Per usare i trasporti non c'è problema. Si fa finta di aver perduto il biglietto e si dice di essere saliti alla fermata precedente. Gli inglesi si fidano e così si risparmiano un sacco di soldi».

Ma c'è dell'altro. Costoro beneficiano anche di un sussidio settimanale in qualità di disoccupati pur non avendo mai lavorato in Inghilterra. Sussidio che si distingue in due voci: disoccupazione ed affitto casa. La cifra che lo Stato inglese elargisce è in totale di 23,90

sterline, pari a poco più di 44 mila lire ogni sette giorni. Il diritto a tali sussidi, sempre per ammissione degli stessi intervistati, i nostri eroi se lo passano l'un l'altro. Quando uno di loro abbandona la Gran Bretagna lascia cioè il sussidio ad un nuovo arrivato, previa apposizione di false firme sulle ricevute dell'Unemployment Office, l'Ufficio di disoccupazione.

Chiarimo subito la vicenda affinché non nascano equivoci: non si tratta di un caso di xenofobia «costruito» dalla stampa inglese per danneggiarci. Chi tentasse quindi di far resuscitare il fantasma della «perfidia Albion» sbaglia di grosso. Il fatto è purtroppo vero e dobbiamo ammettere che non solo gli inglesi hanno ragione, ma che hanno anche il sacrosanto diritto di essere adirati.

Ma come può accadere tutto questo?

Per quanto attiene alla occupazione abusiva di alloggi disabitati, è presto spiegato. In tutto il Regno Unito vige una norma consuetudinaria che permette a chiunque di installarsi in una casa disabitata e di restarci fin quando il proprietario non la reclaims tramite ricorso al giudice. Si tratta di una prassi instauratasi circa tre secoli or sono in occasione di una delle ultime epidemie coleriche e di peste. I giudici di allora stabilirono che chiunque non avesse un'abitazione poteva usare quelle in cui non abitava più nessuno, o per abbandonare da paura o per avvenuta mancanza fisica di proprietari. Da allora nes-

suno ha pensato ad abolire questa consuetudine che è diventata l'ovo di Colombo dei barboni e degli immigrati del ventesimo secolo.

Questi atipici invasori furono ribattezzati con un vocabolo molto appropriato: «Squatters» o «to squat», letteralmente accovacciarsi, sedersi sui talloni.

In quanto allo «scroccaggio» sui trasporti, sappiamo che quello della menzogna è un metodo largamente usato anche da noi.

Più sottile il marchingegno per ottenere il sussidio. Il Regno Unito (e sono in pochi a saperlo fuori delle isole britanniche) dopo essere entrato nella Comunità Europea, estese i benefici del sussidio alimentare e per la casa anche a tutti quei cittadini provenienti da uno dei paesi dell'Europa comunitaria. Inoltre è il solo paese (fra i Nove) ad osservare questa legge fino in fondo. Quindi basta arrivare in Gran Bretagna, magari con l'autostop, per farsi mantenere vita natural durante dagli inglesi.

Ma come sono arrivati i nostri fannulloni a conoscere questa normativa assistenziale da paese di cuccagna che vige in Inghilterra? E' stata, ad informarli, una specie di catena di Sant'Antonio: una trasmissione cioè di notizie da uno scroccatore all'altro.

Prendiamo, per essere più espliciti, la collezione del quotidiano Lotta Continua. Leggiamo alla pagina due del numero del 6-7 maggio di quest'anno, cioè stampato pochi giorni dopo la vittoria elettorale dei conservatori capeggiati dall'attuale premier signora Margaret Thatcher. Sotto il titolo «Ma, nonostante Maggie, si

potrà sempre andare in Inghilterra», è scritto, e riportiamo per intero: «Nessuno dice mai che i cittadini dei paesi del Mercato Comune possono disporre da subito di soldi dallo Stato inglese. Questi soldi si chiamano Sociale Security».

Non ci formalizziamo né dell'italiano approssimativo né dell'inglese ancora più informale con quella «e» di troppo, e andiamo avanti nella lettura. «Che cosa si deve fare per prendere la Social Security? Basta avere più di 16 anni e venire da un paese del MEC, Italia compresa, quindi. Non è necessario aver fatto un lavoro salariato in Inghilterra in precedenza. Si deve andare, anche il primo giorno che si mette piede in Inghilterra, oppure in Scozia, Galles o Irlanda del Nord, in un Unemployment Office (Ufficio di disoccupazione), quello più vicino al posto dove si abita e fare una breve trafila. Dopo un paio di giorni si ricevono i soldi e si continua a riceverli ogni settimana, basta andare a firmare una volta la settimana all'ufficio della Social Security. Sono circa 13 sterline alla settimana (circa 90 mila lire al mese), più l'affitto della casa dove si abita, fino a un massimo di 15 sterline alla settimana (circa 100 mila lire al mese). Chi volesse avere informazioni più dettagliate su come prendere la Social Security può scrivere, allegando una busta e l'affrancatura per la risposta (non abbiamo soldi!) a:.....».

Segue a questo punto il nome di un giovane, sicuramente un ex scroccatore, abitante a Venezia con relativi numeri di telefono.

E' tutto. Superfluo aggiungere ulteriori spiegazioni. Speriamo serva da consolazione agli inglesi ed apra gli occhi sia a noi che a loro.

ANTONIO FERRETTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

del

26/7/75 (1098)

DALLA MOGLIE, LA SCRITTRICE ELSA DE GIORGI

Chiesta negli USA l'esumazione del corpo del conte Bonacossi

Sarebbero sorti dubbi sul suicidio e sulla identità della salma che potrebbe essere stata sostituita con altra - Impugnato il testamento che non è stato omologato negli Stati Uniti

L'esumazione e il trasferimento in Italia dei resti del conte Sandrino Contini-Bonacossi, morto a Washington quattro anni fa, sono stati chiesti alla Magistratura romana dalla vedova, la scrittrice Elsa De Giorgi. La signora, con un esposto che è stato affidato al Sostituto procuratore della Repubblica Giorgio Santacroce, il quale ha già fatto intervenire l'Interpol per svolgere indagini in America, sollecita un'ampia inchiesta sulla fine del marito, che negli Stati Uniti fu archiviata come suicidio. La

De Giorgi manifesta dei dubbi sulle varie cause della morte del marito e prospetta l'eventualità che la salma sia stata sostituita con un'altra. Ecco il motivo per cui il corpo, secondo la donna, dovrebbe essere riportato in Italia e qui sottoposto ad una perizia tecnica

Inoltre la vedova ha impugnato il testamento con il quale il conte, quattro mesi prima della morte, nominò suoi eredi i figli di un avvocato di Firenze, Walter Fabiani. Benché il testamento, che fu sottoscritto negli Stati Uniti, non abbia ottenuto la necessaria omologazione, aggiunge la De Giorgi, l'avv. Fabiani avrebbe avviato presso l'ufficio successioni di Roma una pratica per l'accertamento e il pagamento della tassa di successione.

La De Giorgi riferisce nell'esposto di aver appreso la notizia della morte del marito (dal quale viveva separata, anche se non era stata pronunciata sentenza di divorzio) il 29 ottobre 1975. Le telefonò un congiunto del conte il quale le disse che si era trattato di un «collasso cardiaco» e la invitò a rivolgersi al prof. Enzo Rava, che a New York ha uno studio legale e che da anni era amico di Sandrino Bonacossi. La donna

non riuscendo a mettersi in contatto con Rava, inviò telegrammi alla Galleria Nazionale di Washington, dove il marito aveva lavorato come curatore dell'archivio fotografico, e all'ambasciatore italiano nella capitale americana. Quest'ultimo le fece sapere che si trattava di suicidio e che curatore testamentario era stato nominato Rava.

Dal Dipartimento di polizia di Washington la De Giorgi apprese che il marito era stato trovato nel suo appartamento di Wisconsin Avenue alle 13,30 del 17 ottobre, riverso a terra, con le braccia allargate, «in stato di incoscienza», e che la autopsia «era stata compiuta un'ora più tardi», ma non erano state accertate con esattezza né la data né l'ora della morte. Le indagini fatte a Washington si erano concluse con la tesi del suicidio (affissia per impiccagione) sulla base delle dichiarazioni dei compagni di lavoro del conte, i quali avevano riferito che da circa un anno Contini-Bonacossi aveva dato «patenti dimostrazioni di grave depressione nervosa, dicendo che si sarebbe suicidato».

Dopo aver tratteggiato la figura del marito (ex combattente partigiano, cattolico, esperto di armi, cardiopatico bisognoso di medicinali che potevano provocare la morte), la vedova osserva che la scelta del mezzo di suicidio (impiccagione con un filo della luce strappato dall'appartamento) appare in contrasto con la personalità del marito e lascia supporre una decisione «improvvisa e affrettata e non una volontà premeditata».

La De Giorgi aggiunge che dall'autopsia è risultato che il conte era affetto da una grave arteriosclerosi, malattia che comporta una suggestione della morte del soggetto. Pertanto il marito era facilmente influenzabile e in questo stato avrebbe firmato quattro mesi prima della morte il testamento scritto a macchina. Quanto all'ipotesi di uno scambio di salma, la vedova fa rilevare che i medici legali parlano di «scheletro integro», mentre il Conte fin da ragazzo aveva una malformazione alla colonna vertebrale che lo aveva reso praticamente gobbo. Inoltre la descrizione degli abiti che il morto indossava al momento del ritrovamento non corrisponde a quella fatta all'obitorio.

Infine, la De Giorgi sostiene che finora non è riuscita ad ottenere gli effetti personali e i documenti del marito ed accusa l'esecutore testamentario di non aver incluso nell'asse ereditario la famosa collezione d'arte dei Contini-Bonacossi sulla cui destinazione sta attualmente indagando la Magistratura fiorentina.



Elsa De Giorgi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

e' l'umanita'

di

del

26/10/79

Visita della commissione dell'OSA Argentina: salvaguardia e controllo per i diritti dell'uomo

La Commissione interamericana per i diritti dell'uomo, che visiterà l'Argentina tra il sei ed il venti settembre, intende avere un colloquio con l'ex Presidente «Isabelita» Peron, attualmente agli arresti domiciliari, e chiederà l'autorizzazione per incontrarsi con l'ex presidente Hector Campora, da tre anni rifugiato presso l'ambasciata del Messico a Buenos Aires.

Lo ha affermato il segretario della commissione, il cileno Edmundo Vargas Carreno, che da due giorni si trova a Buenos Aires per preparare con le autorità argentine il programma della visita della Commissione, che avviene su invito del governo argentino.

Vargas Carreno ha affermato che i membri della commissione intendono incontrarsi con il presidente argentino generale Rafael Videla e con tutti gli exPresidenti argentini, Arturo Frondizi, generale Carlos Onganía, generale Roberto Levingston,, generale Alessandro Lanusse, Artur Illia, oltre a Campora ed alla vedova del gen. Peron.

Il segretario della commissione ha anche affermato di essere soddisfatto dell'andamento dei colloqui con le autorità argentine e ha detto che al termine della visita la Commissione pubblicherà un rapporto sulla situazione dei diritti umani in Argentina e alcune raccomandazioni.

Ha aggiunto che la Commissione ha già

rivolto alcune raccomandazioni, di carattere riservato, al governo argentino.

Vargas Carreno ha affermato che la commissione ha ricevuto denunce di violazioni di diritti umani in Argentina, che sono destinate a rimanere segrete, in base a queste denunce ed altre informazioni assunte, la commissione decise di stilare una relazione sulla situazione dei diritti umani in Argentina: «in vista di questa situazione - ha aggiunto - e dopo una serie di conversazioni, il governo argentino ha deciso di invitare la commissione» a compiere una visita in Argentina che non si limiterà a Buenos Aires.

Preoccupazione della commissione - ha detto Vargas Carreno non è giudicare il tipo di regime esistente in un Paese ma il rispetto dei diritti umani che, secondo la commissione è assicurato in modo migliore da un governo democratico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Annunciata a Strasburgo dal compagno Berlinguer

La nostra proposta per lo Statuto degli emigrati al Parlamento europeo

Nel suo discorso davanti al nuovo Parlamento europeo il compagno Berlinguer, nel denunciare i limiti alla libertà fondamentale e le carenze del governo italiano che hanno impedito a centinaia di migliaia di nostri connazionali emigrati l'esercizio del loro diritto di voto, poneva con forza questi temi di fondo che il Parlamento europeo non ha mai affrontato con la dovuta serietà e con lo impegno di giungere ad una soluzione. Importante ci sembra il fatto che il segretario generale del nostro partito abbia sentito la necessità di sottolineare che il gruppo dei comunisti e apparentati si batterà tenacemente per affermare le libertà fondamentali e la parità di diritti dei lavoratori emigrati, annunciando la prossima presentazione nel nuovo Parlamento europeo della proposta di uno statuto degli emigrati per la piena parità di diritti in tutti i campi.

Ma la novità assoluta di questo intervento sta nel richiamo al Parlamento europeo a riconoscere che quando si rivendica la parità di diritti ciò deve riguardare tutti i lavoratori stranieri, europei e di altri continenti, che lavorano nei Paesi della Comunità. Gli emigrati italiani sono senza dubbio nelle migliori condizioni per comprendere tutto il valore politico di questa precisazione. Il diritto alla parità sancito nelle clausole comunitarie per i lavoratori della Comunità europea non ha quasi mai trovato completa attuazione per 1 milione 700 mila lavoratori italiani che risiedono negli altri Paesi della CEE. E questa non attuazione trova il suo modo di manifestarsi non soltanto nei risvolti di quella vecchia cultura imperialistica, razzistica, colonialista e sciovinista ancora presente in tutti i maggiori Paesi dell'occidente europeo. Ma l'ostacolo maggiore lo si ritrova nel costante rifiuto a riconoscere il diritto alla parità per i lavoratori stranieri provenienti da Paesi extra comunitari.

I governanti italiani non hanno mai voluto volgere la loro attenzione su questo fatto pur sapendo che lo «status» di forte discriminazione in cui si trovano i milioni di lavoratori extra comunitari impiegati in Francia, nella RFT e in Gran Bretagna (ma anche in Belgio e in Olanda) non può non riflettersi negativamente anche sulla condizione dei nostri lavoratori emigrati presenti in questi stessi Paesi.

L'importanza della presa di posizione di Berlinguer si rivolge anche ad una questione che appare nuova, ma di cui si comincia a prendere coscienza anche nel mondo dell'emigrazione italiana. Ci riferiamo alla questione dei lavoratori immigrati presenti in Italia che, secondo fonti diverse, ammontano ormai a parecchie centinaia di migliaia di unità. Questa presenza, che

rivela l'aumentarsi delle contraddizioni della nostra società, già porta con sé slogan, denunce e drammi che i nostri emigrati vivono all'estero: racket della manodopera, lavoro nero, xenofobia. I comunisti italiani che militano nelle associazioni di massa degli emigrati già hanno portato ad un certo livello lo sforzo per far comprendere appieno la realtà drammatica delle condizioni di lavoro e sul piano dei diritti dei lavoratori stranieri presenti in Italia. Già in più convegni e conferenze è riecheggiata la richiesta del superamento della vecchia legge fascista del 1928 che regola il soggiorno dei lavoratori stranieri nel nostro Paese.

A noi sembra significativo a questo proposito che l'annuncio della presentazione al Parlamento europeo da parte del PCI della proposta di uno statuto di diritti di tutti i lavoratori stranieri nei Paesi della CEE non potrà non avere implicazioni interne. E ciò non riguarda soltanto il PCI ma anche gli altri partiti, e in primo luogo la DC, che a livello europeo sostiene l'idea dello statuto ma in Italia nulla ha fatto sinora per affermare e ampliare i diritti dei lavoratori stranieri presenti nel nostro Paese. Non ci possono essere due pesi e due misure: il bisogno di diritti e di libertà è uguale per tutti i lavoratori, chi evita di sciogliere questo nodo, in effetti, non intende battersi seriamente e coerentemente neppure per la difesa dei diritti e della dignità dei lavoratori italiani all'estero e prima di tutto di quelli presenti nella Comunità (d. p.)

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

del

27/2/79-7-

Le esperienze fatte a Basilea, Baden e Zurigo

Bisogna rieleggere i comitati consolari

Le responsabilità dei ritardi per giungere ad una nuova legge - L'azione del Comitato nazionale d'intesa

A fine giugno è scaduto il mandato dei comitati consolari eletti democraticamente nel 1976: la nuova esperienza, che interessò le circoscrizioni consolari di Basilea, Baden e Zurigo, ha dimostrato che i lavoratori emigrati vogliono e sanno eleggersi i propri rappresentanti e gestirsi i servizi che li concernono direttamente. Questa è la lezione che nessuno potrà cancellare ed è da questo nuovo traguardo che occorre partire per il loro rinnovo. Detto questo, non vogliamo sostenere che non vi sono stati dei limiti nella gestione e nel rapporto tra eletti ed elettori. Però molti dei limiti sono da addebitare alle difficoltà fraposte dalle autorità consolari e alla mancanza di una legge che definisse in modo

nuovo i compiti e i ruoli dei comitati: infatti la proposta di legge per i comitati consolari avanzata dal nostro partito — che raccoglie le indicazioni emerse nel mondo dell'emigrazione e anche le sollecitazioni e le iniziative portate avanti per l'approvazione della nuova legge — ancora non è stata approvata.

Dei ritardi è prima responsabile la Democrazia cristiana che, mentre per bocca dei propri rappresentanti all'estero si dichiarava d'accordo con gli emigrati — come è avvenuto ai convegni di Lussemburgo e di Zurigo — poi nulla faceva per realizzare gli impegni solennemente assunti. Ora è chiaro che volere prolungare i mandati scaduti fino all'approvazione di una nuova legge può essere perfino definito ridicolo, mentre aspettare indicazioni sul da farsi dal Comitato nazionale d'intesa (CNI) è per lo meno ingenuo. Infatti la approvazione di una nuova legge può andare per le lunghe, quindi è necessaria una ampia mobilitazione nell'emigrazione rieleggendo i comitati mentre il CNI, dopo il rinnovo di Zurigo, è ricaduto in letargo.

Questa situazione si potrà superare se le forze democratiche presenti nella emigrazione sapranno passare sopra a vecchie polemiche, sapranno discutere seriamente come spingere in avanti le questioni degli emigrati. Per il CNI può essere un'occasione d'oro da non sprecare, mentre è bene che si sappia che nelle varie circoscrizioni consolari le organizzazioni democratiche sono largamente interessate ad andare avanti anche prescindendo dallo stesso Comitato d'intesa. Necessaria è però l'unità tra comunisti e socialisti come presupposto di una più larga convergenza con le forze cattoliche:

questo non solo per la questione dei comitati consolari ma per tutta una serie di problemi irrisolti.

Questa nuova unità rafforzerà senz'altro l'azione del CNI paralizzato dalle manovre di componenti che si richiama alla Democrazia cristiana e che da una concessione errata del rapporto unitario. Al secondo convegno di Zurigo dello scorso anno ci siamo battuti affinché tutte le forze democratiche fossero presenti nel Consiglio nazionale: pretendere, come alcuni hanno fatto, che tutti dovevano essere anche negli organismi esecutivi ha in seguito significato stravolgere i contenuti dell'intesa raggiunta. All'estero la DC e le forze che ad essa si richiamano dietro un verbalismo facilonascondono la volontà di non voler affrontare i problemi dei lavoratori: sta alla sinistra lottare per fare esplodere le contraddizioni e far avanzare le componenti interessate ad affrontare assieme i problemi che ci stanno di fronte.

ANTONIO BORELLI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di del 27/7/77-7-

Le misure antipopolari del governo di Mrs. Thatcher

Condizioni più difficili per gli italiani in Gran Bretagna

Con la formazione del governo dell'attuale primo ministro Margaret Thatcher si incominciano a vedere i primi sintomi della politica conservatrice e antipopolarista che ha tanto «popolarizzato» questo nuovo governo inglese. Preoccupanti non sono solo le scelte di ministri che già nel passato si erano resi famosi per il loro aperto appoggio ai grandi capitalisti, ma è l'attuazione a ritmo sferzato di tutte quelle proposte demagogiche che la Thatcher aveva postulato durante la campagna elettorale del 3 maggio scorso.

La signora Thatcher ha infatti già preso una serie di provvedimenti antipopolari: gli aumenti di molti prezzi, dell'Iva fino al 15 per cento, lo scioglimento della Commissione parlamentare che controllava i prezzi, ha ridotto il livello di tassazione per i più ricchi e nelle ultime settimane ha cercato a tutti i costi di imporre al sindacato come d'ora in avanti dovrebbe organizzarsi, dichiarando pubblicamente che se si renderà necessario i conservatori approveranno perfino leggi speciali che riguarderanno direttamente le «trade-unions». A tutto questo si deve aggiungere la proposta presentata la settimana scorsa in Parlamento di tagliare vertiginosamente il bilancio della spesa pubblica che interesserà nei prossimi mesi la occupazione di oltre 150 mila lavoratori da aggiungere ai 1.700.000 di disoccupati attualmente registrati. Quindi un piano economico pericoloso che se venisse attuato potrebbe veramente essere disastroso per i lavoratori inglesi.

Le prospettive per i 250 mila emigrati italiani in Gran Bretagna sono perciò più che allarmanti. La loro situazione è preoccupante perché migliaia e migliaia di nostri lavoratori già incominciano seriamente a riscontrare l'accrescersi di nuove discriminazioni (come l'istituzione di un timbro speciale che viene messo sul passaporto di uno straniero quando entra o esce dalla Gran Bretagna, anche se pienamente in regola con il visto di soggiorno); dall'altra parte continua il disinteresse da parte del governo italiano sui problemi dei nostri lavoratori in Gran Bretagna la cui soluzione continua a venire rinviasa (soprattutto i problemi della scuola, dei comitati consolari ecc.).

Queste le condizioni in cui l'emigrato italiano è venuto a trovarsi in questi ultimi mesi in Gran Bretagna. Il compito di noi comunisti è quindi indubbiamente notevole, per le lotte da portare avanti sia verso le istituzioni britanniche sia verso le autorità italiane. Se per le elezioni europee si sono verificate tutte quelle inefficienze da parte del ministero degli Esteri e dei consolati di cui tutti sono a conoscenza, d'altro lato dobbiamo anche affermare che il lavoro svolto dalle nostre organizzazioni in questo periodo ha fornito tutta una serie di prospettive nuove per il nostro partito in moltissime zone della Gran Bretagna che prima non conosceamo e dove ora siamo impegnati seriamente nell'affrontare i problemi dei nostri lavoratori emigrati.

GIOACCHINO RUSSO

BELGIO

Per il Comitato d'assistenza il 70% alla lista unitaria

Lo spostamento a destra della Dc e le recenti polemiche durante la campagna elettorale per le elezioni del Parlamento europeo non sono riuscite a rompere o ad inclinare l'unità e l'intesa tra le forze politiche democratiche che operano nell'emigrazione. Certo questi avvenimenti hanno lasciato tracce e ferite, tuttavia non hanno impedito alle organizzazioni di Bruxelles del Pci, della Dc, del Psi, del Psdi e ad altre forze democratiche e associative di presentare una lista unitaria per il rinnovo del Consiglio di amministrazione del COASIT (Comitato di assistenza per gli italiani).

Le elezioni del COASIT si sono svolte subito dopo le elezioni del 10 giugno, che avevano lasciato strascichi e malcontento tra gli emigrati. Di conseguenza la partecipazione è stata limitata; c'è tuttavia anche da dire che la Dc, il Psi e il Psdi si sono scarsamente impegnati durante la breve campagna elettorale.

La lista unitaria ha raccolto più del 70 per cento dei suffragi e ha visto eletti sedici consiglieri su ventidue in totale. Questa percentuale poteva essere nettamente migliore se fosse stata fatta un'ampia campagna di informazione e di spiegazione dei compiti importanti che può svolgere l'organismo consolare. Dei rimanenti seggi, cinque sono stati conquistati da una lista di donne legate all'ambiente consolare e uno da una lista eterogenea difficile da definire. Il nuovo Consiglio di amministrazione del COASIT che si è riunito nella passata settimana ha eletto presidente il compagno socialista Gianfranco Vistosi e segretario il compagno Angelo Mancuso della FILEF del Belgio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

AISE

di

del

27.VII.78

AISE- ANNUNCIATA LA PRESENTAZIONE DI UNA PROPOSTA DI LEGGE PER REGOLAMENTARE IL SOGGIORNO DEGLI STRANIERI IN ITALIA.

ROMA (AISE)- LA PRESIDENZA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI HA RESO NOTO LA PRESENTAZIONE DA PARTE DELL'ONOREVOLE LABRIOLA ED ALTRI DI UNA PROPOSTA DI LEGGE PER REGOLAMENTARE IL SOGGIORNO DEI CITTADINI STRANIERI IN ITALIA. COM'E' NOTO IN ITALIA VI SONO ATTUALMENTE CITTADINI STRANIERI STIMATI IN 450/500 MILA PERSONE, LA MAGGIOR PARTE DEI QUALI SOGGIORNA E PRESTA OPERA IN MANIERA CLANDESTINA. (AISE)

AISE- INIZIATIVE PER AFFRONTARE IL PROBLEMA DEGLI STRANIERI IN ITALIA

ROMA (AISE)- UN PROBLEMA CHE IN QUESTO PERIODO STA PRENDENDO SEMPRE PIU' PIEDE E' QUELLO DEI LAVORATORI STRANIERI IN ITALIA. SE DAPPRIMA TALE PROBLEMA VENIVA AFFRONTATO MOLTO SUPERFICIALMENTE, ORA, GRAZIE ANCHE AL SUO SVILUPPO, ALLA SUA CONTINUA ESTENSIONE, CI SI CHIEDE QUALE FENOMENO HA DETERMINATO QUESTA CRESCITA; COME VIVINO GLI STRANIERI RESIDENTI NEL NOSTRO PAESE, QUANTI SONO. RECENTEMENTE, LA REGIONE LAZIO SI E' VISTA BOCCIARE DAL COMMISSARIO DI GOVERNO UNA RICERCA CONDOTTA IN QUESTO SENSO RIVOLTA, PARTICOLARMENTE, ALLA RICERCA DELLE RAGIONI DEL FENOMENO. MA QUANTI QUESTI SIANO, E' POSSIBILE ACCERTARLO SOLO APPROSSIMATIVAMENTE IN VIRTU' DI DUE NOTEVOLI DIVERGENZE DI DATI UFFICIALI DEL MINISTERO DEGLI INTERNI E DEL MINISTERO DEL LAVORO, CHE PARLANO, NEL 1975 DI 186.413 LAVORATORI CON PERMESSO DI SOGGIORNO, ED ALTRE FONTI PIU' REALISTICAMENTE, CHE STIMANO IL FENOMENO INTORNO ALLE 400.000. UNITA'. ANALIZZANDO I DATI STATISTICI UFFICIALI, SI PUO' OSSERVARE CHE DEI 186.413 STRANIERI, 112854 (PARI AL 60,5%) SONO EUROPEI; 8679 AFRICANI, 45389 AMERICANI, 3288 ORIGINALI DELL'OCEANIA E 1147 APOLIDI. PER QUANTO RIGUARDA I CITTADINI DELLA CEE, I DATI POSSONO CONSIDERARSI SUFFICIENTEMENTE ATTENDIBILI, MENTRE LE ALTRE INFORMAZIONI SONO SICURAMENTE SOTTOSTIMATE; QUESTO SE SI PENSA AD ESEMPIO CHE I CITTADINI DEI PAESI AFRICANI CHE SI AFFACCIANO SUL MEDITERRANEO, HANNO DIRITTO DI ENTRARE NEL NOSTRO PAESE SENZA VISTO D'INGRESSO ED E' PERCIO' DIFFICILMENTE CONTROLLARE IL NUMERO DI PERSONE REALMENTE PRESENTI IN ITALIA. SI PUO' AFFERMARE, PERTANTO, CHE AI CIRCA 160000 STRANIERI FORNITI DI REGOLARE PERMESSO, BISOGNA AGGIUNGERE UN NUMERO, DIFFICILMENTE ACCERTABILE, DI PERSONE SFORNITE DI PERMESSO, NELLA MAGGIORANZA DEI CASI PROVENIENTI DAL TERZO MONDO (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale AISE

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

di del 27.VII.79

AISE- VIBRATA PROTESTA DEL COES PER LA CHIUSURA DI UNA COLONIA PER FIGLI DI EMIGRATI.

ROMA (AISE)- VIVE PROTESTE DEL COES PER LA CHIUSURA DELLA COLONIA MARINA DI CINISI (PALERMO), CHE OSPITAVA I FIGLI DEI LAVORATORI EMIGRATI SICILIANI. IN SEGUITO ALLA DECISIONE DELL'ENTE MINERARIO SICILIANO- PROPRIETARIO DEL COMPLESSO CHE OSPITA LA COLONIA MARINA- DI CHIUDERE LA STESSA ADDUCENDO LA NECESSITA' DI LAVORI STRAORDINARI, LA PRESIDENTE DEL COES (CENTRO ORIENTAMENTO EMIGRATI SICILIANI) DOTT.^{SSA} EMANUELA LA ROCCA, E' RICORSA ALLA MAGISTRATURA PRESSO LA QUALE L'ENTE MINERARIO SICILIANO E' STATO CHIAMATO IN GIUDIZIO. IL COES, CHE HA OSPITATO OGNI ANNO 700-800 BAMBINI FIGLI DEGLI EMIGRATI SICILIANI, HA UNA CONVENZIONE CON L'ENTE MINERARIO CHE PREVEDE L'OSPITALITA' NEI MESI ESTIVI PER 200 BAMBINI FIGLI DEI LAVORATORI DELL'ENTE O DI AZIENDE AD ESSO COLLEGATE. LA DECISIONE DELL'ENTE DI IMPEDIRE INA

SPETTATAMENTE L'ACCESSO AI LOCALI DELLA COLONIA AI RAPPRESENTANTI DEL CENTRO, FACENDO ADDIRITTURA CAMBIARE I LUCCHETTI DEI VARI CANCELLI, HA DICHIARATO LA PRESIDENTE LA ROCCA, E' ARBITRARIA E PRECLUSIVA NEI CONFRONTI DI TANTI BAMBINI. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

27-VII-78

AISE- A SETTEMBRE RIUNIONE DEL DIRETTIVO DELL' FMSIE- PRESENTATA AL
LA DIREZIONE GENERALE LA DOCUMENTAZIONE RICHIESTA.

ROMA (AISE)- COME ANNUNCIATO IN PRECEDENZA, LA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO TERRA' IN SETTEMBRE UNA RIUNIONE DEL DIRETTIVO A ROMA. IN QUELL'OCCASIONE SARANNO VALUTATE I PASSI FATTI PER L'ORGANIZZAZIONE DEL TERZO CONGRESSO MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO. INTANTO SI E' APPRESO CHE LA FMSIE HA PROVVEDUTO A PRESENTARE ALLA DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE DEL MINISTERO DEGLI ESTERI IL SUPPLEMENTO DI DOCUMENTAZIONE RICHIESTO DALLA STESSA DIREZIONE GENERALE PER LA CONCESSIONE DI UN CONTRIBUTO FINANZIARIO SULLE SPESE ORGANIZZATIVE DEL CONGRESSO. TALE DOCUMENTAZIONE E' ATTUALMENTE AL VAGLIO DEI DIRIGENTI DELLA FARNESINA. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale

AISE

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

di

del

22.VII.79

AISE- AL CENTRO STUDI CGIL DI ARICCIA CORSI E INCONTRI TRA EMIGRATI E SINDACALISTI SVIZZERI, TEDESCHI E ITALIANI.

ROMA (AISE)- COME NEGLI ANNI PRECEDENTI, SI SONO TENUTI DAL 9 AL 23 LUGLIO 1979 AL CENTRO STUDI DI ARICCIA DUE CORSI PARTICOLARMENTE AFFOLLATI DI LAVORATORI EMIGRATI ET ATTIVISTI SINDACALI CHE OPERANO ALL'ESTERO, SOPRATTUTTO IN SVIZZERA E NELLA RFT. VI HANNO PARTECIPATO OLTRE 80 EMIGRATI ATTIVI NELLE STRUTTURE SINDACALI DI QUEI PAESI O IN QUELLE DELL'ECAP E DELL'INCA CHE OPERANO ALLO ESTERO.

OLTRE ALLE INFORMAZIONI E COMUNICAZIONI TENUTE DA RAPPRESENTANTI DELL'UFFICIO INTERNAZIONALE E DEL SETTORE EMIGRAZIONE DELLA CGIL, SONO STATE SVOLTE DISCUSSE DUE IMPORTANTI RELAZIONI SULL'AZIONE SINDACALE E SULLA SITUAZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO IN SVIZZERA E IN GERMANIA: LA PRIMA DA PARTE DEL SEGRETARIO DELL'UNIONE SINDACALE SVIZZERA BEAT KAPPLER E LA SECONDA DA JURGEN RODER, SEGRETARIO DELL'IG-METALL DI ROTLINGEN. L'INTERESSANTE DIBATTITO E SCAMBIO DI ESPERIENZE SI E' CONCLUSO CON INDICAZIONI E PROPOSTE CONCRETE DI LAVORO PER LO SVILUPPO DELLA COLLABORAZIONE BILATERALE DELL'AZIONE SINDACALE SULLA BASE DEI DOCUMENTI E DEGLI IMPEGNI APPROVATI DAL CONGRESSO DELLA CES. AI MARGINI DEI DUE CORSI-SEMINARI, SI E' ANCHE TENUTO UN INCONTRO TRA I RAPPRESENTANTI DELLA LEGA DELLE COOPERATIVE, DELL'UFFICIO INTERNAZIONALE CGIL, DEL COOP-SIND E DELLE STRUTTURE ECAP ALL'ESTERO (SVIZZERA E GERMANIA). SONO STATI SOPRATTUTTO ESAMINATI IL FENOMENO DEI RIMPATRI DI LAVORATORI E FAMIGLIE DI EMIGRATI DAI PAESI EUROPEI PIU' INDUSTRIALIZZATI, ED ALCUNI PROGETTI PILOTA DI REINSERIMENTO PRODUTTIVO NEL QUADRO DELLO SVILUPPO DELLA COOPERAZIONE NEL MEZZO GIORNO. NONCHE' INTERVENTI DA PARTE DELLE REGIONI ITALIANE E DEI FONDI COMUNITARI (REGIONALE, SOCIALE, AGRICOLO, ECC.).

I PROGETTI DI REINSERIMENTO RIGUARDANO GRUPPI DI LAVORATORI EMIGRATI CHE HANNO PERSO IL POSTO DI LAVORO PER EFFETTO DELLA CRISI ECONOMICA E DEI PROCESSI DI RAZIONALIZZAZIONE IN CORSO NELLE STRUTTURE PRODUTTIVE DI SVIZZERA E GERMANIA. LE ZONE D'ORIGINE CONSIDERATE IN QUESTA FASE NEI PROGETTI PER IL REINSERIMENTO SONO: LA PIANA DEL CALATINO (CATANIA), L'ALTOPIANO DELLE MADONIE (PALERMO) E IL COMUNE DI SANZA (SALERNO)...

MENTRE SI E' VALUTATA LA FATTIBILITA', E SI SONO ESAMINATI MODI, TEMPI E FORME DI REALIZZAZIONE DI TALI PROGETTI, SI E' AFFERMATA LA NECESSITA' DI ESTENDERE SIMILI ESPERIENZE ALLE ALTRE REGIONI MERIDIO

1

/

715 F 2

27.04.19

NALI, TENENDO CONTO: DA UNA PARTE, DELLE PROSPETTIVE DI SVILUPPO DELLA COOPERAZIONE; DALL'ALTRA, DELLE PREVISIONI DI AGGRAVAMENTO DELLA SITUAZIONE OCCUPAZIONALE NEI PAESI EUROPEI DI PIU' FORTE IMMIGRAZIONE, PER CUI PERMANE L'ESIGENZA DI INTERVENTI PROGRAMMATI PER LO INSERIMENTO DEI RIENTRANTI. L'ESIGENZA DI PROGRAMMAZIONE DERIVA SOPRATTUTTO DALLA VOLONTA' DI CORREGGERE VECCHI ED ATTUALI MODI ASSISTENZIALI D'INSERIMENTO E TRADIZIONALI SCELTE D'INVESTIMENTO DELLE RIMESSE E DEI RISPARMI, TROPPO SPESSO IMPRODUTTIVE E SULLE QUALI SOCIETA' IMMOBILIARI ED AGENZIE VARIE HANNO IMPIANTATO UN TESSUTO DI CANALIZZAZIONE CON FINI SPECULATIVI.

LA NECESSITA' DI APPROFONDIRE LA CONOSCENZA DELLE NUOVE TENDENZE OCCUPAZIONALI E DEI FLUSSI MIGRATORI, NONCHE' DI PROSPETTARE SOLUZIONI GLOBALI AL PROBLEMA, TROVERA' UN ALTRO MOMENTO DI RIFLESSIONE IN UN CONVEGNO DI STUDIO A LIVELLO EUROPEO CHE SI TERRA' IN NOVEMBRE PROSSIMO A ZURIGO.

CON L'IFAPLAN; ISTITUTO DI RICERCA TEDESCO, SI E' INOLTRE CONCORDATO DI PREPARARE DUE INCONTRI-DIBATTITO IN GERMANIA (RFT): IL PRIMO, SUI RIENTRI DALLA GERMANIA, DA TENERSI DOPO QUELLO IN SVIZZERA; IL SECONDO, SULL'INSERIMENTO NEL LAVORO E SOCIALE DEGLI EMIGRATI ITALIANI DELLA SECONDA GENERAZIONE IN QUEL PAESE DELLA COMUNITA' EUROPEA.

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

27-04-79

AISE- DOMANI 13A ASSEMBLEA DEI BELLUNESI NEL MONDO- L'ATTIVITA' SVOLTA LO SCORSO ANNO.

ROMA (AISE)- LA TREDICESIMA ASSEMBLEA DELL'A.E.B. HA IL COMPITO DI

ELEGGERE IL CONSIGLIO CUI SPETTERA' IL COMPITO DI GUIDARE L'ASSOCIAZIONE IN UN TRIENNIO CERTAMENTE DIFFICILE.

L'A.E.B. INFATTI IN QUESTI ANNI E' CRESCIUTA, HA CONTINUATO A CRESCERE MA, COME L'ADOLESCENTE CHE IMPROVVISAMENTE VIENE CHIAMATO AD UN RUOLO DIVERSO NELLA VITA, ANCHE L'A.E.B. STA FORSE PER AFFRONTARE ALCUNI PROBLEMI DI RINNOVAMENTO. DALLA RELAZIONE CHE SARA' ILLUSTRATA DOMANI DAL PRESIDENTE EMERGO' ALCUNI DATI SULL'ANNO PASSATO. IL NUMERO DEI SOCI HA CONTINUATO A CRESCERE, CON UN INCREMENTO RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE DI CIRCA IL 12%. SONO AUMENTATE ANCHE

LE "FAMIGLIE BELLUNESI" CHE SONO OGGI 80: L'ULTIMA NATA E' QUELLA DEL PICCOLO STATO DEL LIECHTENSTEIN. SONO STATI INOLTRE CONSEGNATI I GONFALONI ALLE FAMIGLIE DI PARIGI, LOSANNA, CALTANISSETTA, ALTDORF, CARACAS (VENEZUELA), BARILOCHE (ARGENTINA). IL NUMERO DEGLI EMIGRANTI E FAMILIARI CHE FREQUENTANO L'UFFICIO, PER LE PRATICHE PIU' SVA

RIATE, E' INTENSISSIMO ED IN CONTINUO AUMENTO, TANTO CHE L'OPERA DEGLI ADETTI NON SAREBBE SUFFICIENTE SENZA IL PREZIOSO AIUTO SVOLTO GRATUITAMENTE DA ALCUNI CONSIGLIERI. IL GIORNALE NEGLI ULTIMI DODICI MESI E' STATO COSTRETTO A PUBBLICARE BEN 5 NUMERI SPECIALI CON AUMENTO DI PAGINE, AFFRONTANDO UN PESANTE MAGGIOR ONERE ECONOMICO. PER TRATTARE I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE SI SONO POI AFFIANCATE AL GIORNALE ANCHE DUE RUBRICHE FISSE ATTRAVERSO LE RADIO LOCALI, PIU' UNA ATTRA VERSO LA LOCALE TELEVISIONE. SONO CONTINUATI ANCHE GLI INCONTRI CON LE COMUNITA' BELLUNESI: NUMEROSI SE VISTI DA COLORO CHE CON LIMITATEZZA DI MEZZI E PERSONE DEVONO PARTIRE DA BELLUNO, MA INSUFFICIENTI SE VISTI DA CIRCOLI BELLUNESI ORMAI DISSEMINATI IN TUTTO IL MONDO, LA CUI INTENSA ATTIVITA' NON SOLO E' DI AIUTO E DI STIMOLO PER LE COMUNITA' EMIGRANTI, MA RISCOUTE CONSENSI ED APPREZZAMENTO DA PARTE DEI PAESI OSPITANTI. (AISE)

DALL'INCROCIATORE «VITTORIO VENETO» GIULIANO ZINCONE RACCONTA IL COMMUOVENTE SALVATAGGIO DEI VIETNAMITI

«Volete salire a bordo di una nave italiana?» Dalla barca dei profughi esplode un applauso

MAR CINESE MERIDIONALE. — Da bordo dell'incrociatore Vittorio Veneto, giovedì 26 luglio, ore 10.02. La prima profuga vietnamita che sale a bordo dell'incrociatore Vittorio Veneto, è una vecchia signora, piccola e minuta. Derocella e quasi si inginocchia sul ponte. Due marinai la prendono sottobraccio, delicatamente. Alle 10.12 minuti l'operazione è compiuta. I 128 fuggiaschi che galleggiavano alla deriva su un vecchio peschereccio in avaria sono tutti in salvo. Non mangiarono da una settimana, avevano sul viso l'aggressione dei pirati thailandesi. Avevano visto passare tredici navi, ma nessuna fino ad ora, li aveva soccorsi. Dall'istanza della prima intermissione elettronica da parte del Vittorio Veneto sono passate meno di due ore e mezzo. Vale la pena di rivivere le fasi del salvataggio, minuto per minuto.

ORE 7.50 — Il radar del Vittorio Veneto individua una imbarcazione. E' a 90 miglia dalla costa malese ed a 130 miglia a nord-ovest delle Isole Indonesiane Anambas. Latitudine 4° e

55° Nord, longitudine 104° e 55' Est. Scatta l'operazione di soccorso.

ORE 7.53 — Un elicottero riceve le coordinate dall'ammiraglia e punta il muso rosso verso la barca in pericolo. Il

vento è forte, il mare quasi forza 3.

ORE 8.15 — L'elicottero avvista la barca. E' un peschereccio malandato, carico di gente, saranno 60. Sul pennone hanno alzato una striscia di tela, c'è

scritto SOS. Sulla Vittorio Veneto l'emozione è intensissima. E' vietato circolare in coperta e sulla tuga il tettuccio sportanti delle cabine, n.d.r. a tutto il personale che non è impegnato nell'operazione di soccorso dei profughi, grida l'altoparlante.

Ma i ragazzi in tuta blu continuano a scaturire dai boccaporti, si affollano sotto la scialletta del radar. L'ammiraglio Agoslinelli è in plancia, ripete a tutti di stare calmi.

ORE 8.45 — Sulla linea frastagliata dell'orizzonte si intravede col binocolo la sagoma dell'imbarcazione alla deriva. L'incrociatore rallenta la velocità, siamo a 18 nodi. Sono proprio sulla rotta dove prevediamo di trovare qualcuno. — dice un ufficiale — Abbiamo avuto la fortuna dei principali.

ORE 9.04 — La nave appoggio Siroinboli e l'altro incrociatore del gruppo, l'Andrea Doria, riprendono il pattugliamento. Sul Vittorio Veneto, gli uomini con i giubbotti arancione si muovono con febbrile efficienza. — Calare la rete nauitica.

ghi. Calare la biscaglina sul lato dritta. Un gormone, ora, sporge fuori bordo da una gru. Sffiora le onde. Sopra c'è già un incurso con la barba nera e coi pugnalati alla cintura.

ORE 9.09 — Si vede a occhio nudo il profilo del peschereccio e l'elicottero che gli gira intorno. La barca sembra affrattissima, i profughi si sono arrampicati anche sul tetto della cabina. Uno degli interpreti vietnamiti è un frate domenicano, Filippo Tran Van Hoai. Indossa il giubbotto, impugna il megafono. Toccherà a lui domandare ai fuggiaschi se vogliono salire a bordo di una nave italiana.

«E se non volessero venire?», domanda un marinaio. Sarebbero dei bei disgraziati!», risponde un altro, con l'accento napoletano. Sul gormone sale anche un ufficiale medico, il tenente di vascello Stanislao Accursio.

ORE 9.25 — Raggiungiamo

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V...
Ritaglio dal giornale
Governatore della Banca
del 25/4/58

Ministero degli Affari Sociali
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI



area dei profughi. L'elicottero solleva enormi banchi d'acqua. I marinai affilano i coltelli sul corrimano. Lo scafo azzurro stinto dei vietnamiti è sbalottato con forza dalle onde. Siamo affiancati, fermi, il vento inconfine a spingerci verso il peschereccio. I profughi rimangono immobili, ci guardano senza fare un gesto.

ORE 9,30 — «E' pronto il gommone?», «Affermativo. Stiamo mollando la barbetta di prora. Gommone libero». Padre Filippo urla nel megafono ai vietnamiti che una nave italiana è pronta ad accoglierli a bordo. Esplose un applauso, i profughi si abbracciano, salutano. «Sono centoventotto» grida padre Filippo. Gli applausi continuano. Molti marinai hanno le lacrime agli occhi. Gli infermieri sono schierati dietro le barelle. «Giù il barcarizzo» ordina il comandante in seconda. Ed ecco la barca proprio sotto di noi, piena di gente che piange e sorride, di fagotti e di stracci, zaini americani, c'è persino un fornello che fuma. Gli uomini si cambiano, indossano i vestiti buoni. Le donne stringono i bambini più piccoli, guardano singhiozzando i marinai che montano pazientemente i corrimano sulla scala fuori bordo. Con le dita fanno segno che i figli hanno tre mesi, cinque mesi. Un giovane, ridendo, fa gesti per dire che ha fame.

ORE 10,05 — Qualcuno, tra i profughi, perde l'equilibrio appena salito sul ponte. Molti appaiono stravolti dalla fame e dalla fatica. Due sono gravi e vengono assicurati alle barelle. Una ragazza, incinta di sette mesi, ha i crampi allo stomaco.

ORE 10,20 — I marinai mollano gli ormeggi e il peschereccio se ne va lentamente alla deriva, col suo carico di stracci e col fornello che fuma ancora. I profughi sono seduti in gruppo sul ponte degli elicotteri. Soltanto dieci di loro sono di origine cinese. Parliamo con qualcuno* di loro, un ex-pilota dell'aeronautica sudista, un insegnante d'inglese, una studentessa. «In quale mare siamo?», domanda una donna. Tutti a bordo sono coramosi. L'agenzia sovietica Tass ha definito «provocatoria» questa missione italiana. Radio Hanoi ha detto che questa è un'impresa «criminale». Non ci sentiamo provocatori né criminali.

ORE 11,00 — I profughi (56 uomini, 39 donne, 23 bambini) sono nell'infermeria per le vaccinazioni. I marinai prendono in braccio i bambini, li spogliano piano piano e li infiggono in lunghe canottiere. Agli adulti vengono distribuite tute blu, e il primo riso dopo una settimana di digiuno.

Chou Sen Hai, quarantenne anni, ex-maggiore della fanteria sudista, e Tran Kim Anh, una ragazza di vent'anni, figlia di commercianti salonesi, ci aiutano a ricostruire la tremenda esperienza di questo gruppo di fuggiaschi. Partono da Camau il 28 giugno scorso, sono in 493, su una grossa barca pagata a peso d'oro (circa duemila dollari a testa, oltre un milione e 600 mila lire), puntano verso la costa malese. Hanno compiuto metà percorso quando incontrano un peschereccio pirata thailandese che li sperona. L'urto è violentissimo: una ragazza muore sul colpo. I pirati sono quindici, sparano revolverate in aria, abbordano l'imbarcazione dei profughi e rubano tutto quello che trovano, oro e dollari.

«Mercoledì della scorsa settimana — continua Tran — abbiamo avvistato una nave senza bandiera. Era un dragamine, si chiamava Morgan City. Ci ha rimorchiat per nove ore, poi quella gente ci ha dato sessanta litri d'acqua, un po' di frutta e se n'è andata. Il cibo è finito subito. L'acqua l'abbiamo razionata ma alla fine si beveva soltanto la pioggia. In otto giorni abbiamo visto dodici navi e un peschereccio. Abbiamo fatto segnali, abbiamo gridato. Niente».

I giornalisti domandano ad alcuni profughi se conoscono l'Italia. «E' il paese della Vespa rispetto a noi, ce n'erano tante a Saigon».

«Io sono cattolico, so che in Italia c'è il Vaticano», dice un altro. Una ragazza fa sì con la testa, mentre tenta di aggiustarsi addosso la sua enorme tuta blu. «Io conosco l'Italia — bisbiglia — perché c'è quella bella attrice, la Lollobrigida».

Altre due barche, con circa 70 persone, segnalate dal personale di una piattaforma petrolifera della Exxon, sono state raggiunte dall'incrociatore Andrea Doria, cento miglia a levante della costa malaysiana. Subito è cominciata l'operazione salvataggio.

Giuliano Zincone



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

SULLA MISSIONE DELLA NOSTRA MARINA NEL SUD-EST ASIATICO

Respinte dalla Farnesina le accuse «viet» all'Italia

Hanoi, informata per tempo dell'iniziativa, non aveva mai sollevato obiezioni - Zamberletti sottolinea gli elogi ricevuti dal segretario dell'ONU

Il Ministero degli Esteri ha, in relazione ai commenti attribuiti da alcune agenzie di stampa alla radiazione di Hanoi, sulla missione nel sud-est asiatico di tre navi della Marina militare italiana, fa presente che la portata e gli scopi dell'iniziativa sono stati comunicati con anticipo alle autorità del Vietnam, alle quali è stato precisato trattarsi di una missione di pace rispondente a motivazioni ed

obiettivi esclusivamente umanitari, che si sarebbe svolta in acque internazionali, al di fuori quindi della sfera di sovranità degli Stati della regione e corrispondenti all'esercizio di un diritto riconosciuto dalle norme internazionali. La Farnesina rileva altresì che della missione è stata anche data notizia nel corso della conferenza di Ginevra per i profughi indocinesi, alla conclusione della quale è stato espresso

dal segretario generale delle Nazioni Unite il vivo apprezzamento per queste iniziative. In tale occasione non è stata fatta alcuna osservazione da parte della delegazione del Vietnam.

L'on. Giuseppe Zamberletti, presidente del Comitato che coordina le attività del Governo italiano in favore dei profughi vietnamiti, è partito ieri sera per Singapore, per seguire sul posto le attività di soccorso, soprattutto la missione di salvataggio dei naufraghi da parte della «Andrea Doria», della «Vittorio Veneto» e della «Stromboli», da ieri l'altro in navigazione nel Mare cinese meridionale.

Nei prossimi giorni giungeranno in Italia, in tre gruppi, altri 200 profughi vietnamiti, che si aggiungeranno agli oltre cento arrivati nelle ultime due settimane e che hanno già lasciato il campo profughi di Latina per le loro definitive destinazioni. Anche i nuovi arrivati saranno sistemati per qualche giorno, per i controlli medici e le pratiche burocratiche, a Latina e in un secondo campo allestito a Capua. Entro agosto giungeranno anche i naufraghi raccolti dalle tre navi militari, che saranno smistati a due centri della «Croce Rossa» a Chioggia e Cesenatico.

La partenza di Zamberletti - che si recerà anche a Kuala Lumpur, Bangkok e Hong Kong - avviene mentre sulla stampa sovietica e vietnamita si è scatenata una dura polemica contro la missione delle tre unità della Marina militare italiana. Per il Governo italiano - lo ha detto il ministro degli Esteri Forlani in Parlamento - si tratta di accuse infondate. Lo ha ripetuto anche Zamberletti, interpellato dall'«Agenzia Italia» prima della partenza.

«L'iniziativa italiana di soccorso in mare è stata elogiata dal segretario generale dell'ONU Waldheim alla conclusione dei lavori della Conferenza di Ginevra - ha ricordato Zamberletti - Waldheim l'ha definita una iniziativa importante per il salvataggio di vite umane ed anzi ha annunciato un coordinamento del Segretariato generale dell'ONU e dell'alto commissario per i rifugiati per tutte le missioni di questo genere da parte di altri Paesi».

«Alle accuse sovietiche e vietnamite - ha aggiunto Zamberletti - ha risposto con molta chiarezza il ministro Forlani sottolineando che si tratta di una missione di pace, umanitaria, che si svolge in acque internazionali, e respingendo ogni altra interpretazione. La nostra iniziativa è limitata nel tempo ed ha un obiettivo ben preciso, il soccorso dei naufraghi». Zamberletti sarà a Singapore quando, presumibilmente tra una settimana, le tre unità italiane vi faranno ritorno con il loro «carico» di vite umane.

2a Repubblica
29/4/79
"Vittorio Veneto"Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

I primi 128 profughi vietnamiti salvati dalla "Vittorio Veneto"

Vagavano nel mar della Cina senz'acqua da otto giorni

dal nostro inviato EDGARDO BARTOLI

DA BORDO della «Vittorio Veneto», 26 — 128 vietnamiti raccolti in mare, rivestiti con le tute blu dei sottufficiali, assistiti dai medici, aiutati dai marinai addetti all'infermeria, si stanno riabituando a mangiare al cibo e all'acqua. Qui nel quadrato ufficiale c'è un'atmosfera diversa, come dopo una missione compiuta. L'operazione di salvataggio è stata esemplare. Il primo contatto radar è avvenuto alle 7.50, ventuno ore dopo che la formazione italiana aveva abbandonato la base militare di Singapore.

Il mattino era scuro, un forte vento di nord-ovest sollevava creste bianche sul mare

agitato. Dalla nave è decollato un elicottero che alle 8.15 ha avvistato una barca alla deriva, carica di gente stremata. Al primo, al secondo sorvolo nessuno s'è mosso; al terzo, qualcuno da bordo ha fatto segno di aver fame. Ma già nel primo avvistamento l'ammiraglia italiana aveva diretto immediatamente verso l'imbarcazione. L'ha raggiunta alle 9.20: posizione latitudine 4 gradi 55 primi nord, longitudine 104 gradi 55 primi est, a una novantina di miglia dalla costa cinese. Alle 10.12 l'operazione era completata.

La "Doria" accorre verso altre barche

SINGAPORE, 26 — L'incrociatore «Andrea Doria» si trova impegnato in una nuova operazione di salvataggio notturna, resa particolarmente difficile dalle condizioni del mare. Poco prima del tramonto, gli elicotteri di bordo hanno localizzato in prossimità d'una piattaforma petrolifera della Esso, la presenza di due barche con a bordo circa settanta profughi vietnamiti in una zona a nord dell'arcipelago delle Anambas. L'incrociatore si sta dirigendo verso la zona della piattaforma, anche se il calore dell'oscurità rende estremamente difficile la ricerca dei due natanti.

L'EMOZIONE è stata forte, e nessuno l'ha dissimulata. Quando all'orizzonte è comparso il piccolo punto scuro appena distinguibile a vista, gli ufficiali erano già accalcati sull'ala di dritta della plancia, mentre i marinai avevano abbandonato i turni affollando i ponti. Il punto s'ingrandiva rapidamente: ecco lo scafo verdastro, gente accovacciata l'uno contro l'altro, un lenzuolo lacero con la scritta SOS in catrame, un telone mimetico per bandiera. Gli si affianca il gommone calato in mare col medico e l'interprete, il reverendo Tran Van Ho Hai; ed è un momento di trambusto, lo si vede anche a distanza, poi tutto si ferma. L'interprete sta leggendo il messaggio di rito: «La nave vicino a voi è della Marina militare dell'Italia ed è venuta per aiutarvi. Se volete, potete imbarcarvi sulla nave come rifugiati politici ed essere trasportati in Italia...». Si sente un riso improvviso, e insieme il rumore di un applauso.

Poi la barca prende ad avvicinarsi, sull'acqua appiattita dall'elicottero che sembra sospingerla col suo spostamento d'aria: ed ecco, fra la gente accovacciata, i rifugiati, gli stracci, i bambini piccolissimi, i vecchi con lo sguardo attonito. Quando lo scafo è finalmente affiancato alla nave, ricomincia il trambusto. Ma non è una corsa verso la salvezza: da buste luride raccolte fra i rifiuti escono camicie pulite, chi ha la forza per farlo si cambia prima di salire a bordo. Poi comincia l'imbarco, disciplinato, dignitoso. Salgono i giovani coi malati sulle spalle, salgono donne e bambini, fa-

miglie intere, mentre da sotto la coperta continua a sbucare altra gente; e molti, non soltanto i profughi, hanno gli occhi lucidi.

Un'ultima ispezione alla barca, che è difficile non scivolare sulla coperta fradicia di urina e di sudore; poi il barcarizzo viene tirato su e lo scafo abbandonato alle correnti, come un immondiccio galleggiante sul quale fuma ancora un piccolo braciere. Il mare, forse, lo restituirà ai malesi ai quali appartiene.

Ecco, infatti, la storia di queste 128 persone. Erano partite in 403 il 29 giugno scorso da Camau, nella punta meridionale del Vietnam; il giorno successivo erano state aggredite dai pirati thailandesi e nello speronamento della loro barca era morta una ragazza; depredati di tutto quello che non erano riusciti a nascondere (il commissariato della «Vittorio Veneto» ha raccolto oggi 400 dollari e circa mezzo chilo d'oro: uno degli scampati, ad esempio, aveva tenuto sempre un piccolo buddha prezioso in bocca), erano stati soccorsi dai loro stessi assalitori, che li avevano rimorchiati fino dinanzi a Kuala Trengganu, in Malesia, difendendoli da altri due successivi tentativi di rapina.

Ma in Malesia, dopo essere stati in vario modo brutalizzati dalla polizia locale, erano stati distribuiti in cinque barche più piccole di quella sulla quale erano arrivati, con l'aggiunta di altri 50 connazionali che avevano preso terra prima di loro, e rimorchiati verso «un'isola vicina». Invece, appena fuori dalle acque territoriali erano stati tagliati i cavi, e

le cinque barche abbandonate al loro destino.

Quella dei 128 salvati oggi aveva il motore in avaria. Era il 16 luglio. Due giorni dopo una motovedetta di nazionalità incerta, la «Morgon City», li avvistò e li soccorse con un po' di arance, di mele, e 50 litri d'acqua. Per gli otto giorni successivi l'acqua piovana è stata il loro unico alimento.

Le storie particolari dentro quella generale sono le stesse di tutti i profughi, da Phao Bidong a Hong Kong: quella di Chan Sen Hai, ex ufficiale del Sud, 18 mesi di prigione, che ha lasciato la moglie e nove figli per sottrarsi ai lavori forzati nelle «nuove zone economiche»; quella di Don Phen Van, ex pilota, un anno di prigione, e di Tran Kim Anh, una ragazza di 20 anni che i genitori hanno fatto espatriare vendendo tutto per pagarle la «tangente» governativa.

Le tre navi italiane continuano a spazzare il mare della Cina Meridionale alla ricerca delle altre quattro barche, o forse ormai troppo lontane, o di altre ancora della cui esistenza nessuno può avere notizia sino al giorno del ritrovamento. Il salvataggio di oggi, compiuto in extremis, dimostra che in molti casi il ritrovamento può non avvenire mai. La dimostrazione che il seguito delle operazioni potrà dare, sarà invece che il dramma della «gente delle barche» abbia ancora la sua origine sulle coste vietnamite o non invece nel riflusso forzato da quelle malesi.

EDGARDO BARTOLI



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale La Stampa
di del 27/7/59

Raccolti dalla Vittorio Veneto nel Mar Cinese meridionale Ho visto salvare 128 profughi viet colta deriva da otto giorni senza viveri

Nel gruppo ci sono 23 bambini e molte donne - «Siamo stati depredati dai pirati», dicono mentre i marinai italiani li aiutano a bordo - Di notte i radar «vedono» altre due barche

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
MAR DELLA CINA MERIDIONALE (Da bordo della Vittorio Veneto, messaggio trasmesso via radio giovedì notte) - Questa è la storia e il salvataggio di 128 profughi dal Vietnam; 128 degli 800 mila che finora hanno lasciato il Paese; 128 che sono sfuggiti al naufragio di cui pare siano stati vittime almeno 200 mila. Un brociolo di storia, almeno: comincia dalla punta di Cau Mau e finisce sulla rotta di una nave militare italiana. Tra Cau Mau e qui ci sono 600 miglia di mare aperto, oltre mille chilometri, e quasi un mese di disperazione, fame, violenza e morte. Poi, una mattina, è ricominciata la speranza.

Giovedì, ore 7.42. Il cielo è coperto di nuvole, il mare a forza 3. Ci sono onde di un metro e mezzo. La «Stromboli» è la «Andrea Doria» non si vedono più. Perdute dentro la burrasca della notte. Da due ore, alle prime luci del mattino, l'elicottero è in aria per esplorare la fascia di mare.

Ore 7.43. Il fascio di luce del radar segnala un puntino nel cielo a dritta, 4-55 di latitudine Nord e 104-55 di longitudine Est. Non è certo il primo bersaglio, segnalato dal radar in navigazione, ma questo è assolutamente fermo sulla linea dell'orizzonte, a 14 miglia. L'elicottero riceve la segnalazione, e si sposta.

Ore 7.45. «Positivo, positivo», grida l'ufficiale pilota in cuffia. Lo vede ancora da lontano, ma è già chiaramente una barca piena zeppa di gente. «Saranno una sessantina», grida ancora in cuffia. E subito dopo: «No, sono di più, saranno un centinaio».

Testimonianza di Dung Phen Van, 29 anni, pilota militare, scampato da quella che lui chiama ancora «Strigon city», cioè la Città Ho Chi Minh. «Quando abbiamo visto com'è partito subito che eravamo salvi. Forse un poco di paura ce l'avevamo ancora, che fossero soldati malessi o qualcosa di simile. Quando è passato sopra la nostra testa e

Ore 7.43. Il fascio di luce del radar segnala un puntino nel cielo a dritta, 4-55 di latitudine Nord e 104-55 di longitudine Est. Non è certo il primo bersaglio, segnalato dal radar in navigazione, ma questo è assolutamente fermo sulla linea dell'orizzonte, a 14 miglia. L'elicottero riceve la segnalazione, e si sposta.

Ore 7.45. «Positivo, positivo», grida l'ufficiale pilota in cuffia. Lo vede ancora da lontano, ma è già chiaramente una barca piena zeppa di gente. «Saranno una sessantina», grida ancora in cuffia. E subito dopo: «No, sono di più, saranno un centinaio».

Testimonianza di Dung Phen Van, 29 anni, pilota militare, scampato da quella che lui chiama ancora «Strigon city», cioè la Città Ho Chi Minh. «Quando abbiamo visto com'è partito subito che eravamo salvi. Forse un poco di paura ce l'avevamo ancora, che fossero soldati malessi o qualcosa di simile. Quando è passato sopra la nostra testa e

abbiamo letto su uno fiancata una parola che non capivamo, allora era chiaro che davvero eravamo salvi. Forse sono gli americani, ci siamo detti tra noi, o forse un altro Paese dell'Europa, ma questi non ci sembrano più qui».

Ore 8.15. L'operazione di soccorso è ormai nella sua seconda fase. L'elicottero sta ancora sulla barca. «Assicurate i profughi, perché la «Vittorio Veneto» è ancora lontana più di dieci miglia e dal battello nessun potrebbe vederla «fanno segno di avere fame», dice in cuffia l'elicotterista. La temperatura è superiore ai trenta gradi, non piove più, ma la burrasca della notte ha lasciato in coperta piccole pozze d'acqua.

Testimonianza di Tran Van Tho, 49 anni, ufficiale meccanico. «È stata una notte tremenda, siamo stati sbattuti dall'acqua e dal vento e abbiamo avuto molta paura. La barca faceva anche acqua,

siamo stati costretti a restare svegli per batterla via. Forse nessuno ha dormito. Solo i figli piccoli. Ci siamo ripartiti in qualche modo sotto una tenda di plastica bianca».

Ore 9.08. Il barcone ormai si vede molto bene anche da bordo. E' ad alcune miglia sulla sinistra della dritta della prua. E' di un colore incerto, scrostato, tra il verde e il celeste. Al centro ha una cabina di colore giallo. E' pieno di gente immobile che guarda verso di noi. C'è gente anche sul tetto della cabina. Sopra di loro è disteso un lungo straccio bianco con incollate grandi scritte a catrame: «Sos». Davanti, sul barcone, un telo mimetico piegato pare una vela ormai strappata.

Ore 9.10. La fiancata della «Vittorio Veneto» si è improvvisamente riempita di marinai. Ce n'è in ogni angolo. «Mandatemi via tutta quella gente», grida al capitano il comandante in seconda, capitano di fregata De Dornò. Il tono è molto severo, ma la tolleranza non pare da meno.

Da lì a un minuto la curiosità dei giovani marinai vince sul comando appena impartito. Gli ufficiali, anche lo stesso capitano, fanno finta di non accorgersene.

Ore 9.26. La «Vittorio Veneto» riduce la velocità a quasi zero nodi. Ci stiamo mettendo sopra vento, in modo da lasciare il portatore dall'abbrivio quasi addosso al battello e proteggerlo dal vento e dal mare.

Ore 9.31. Viene calato, in mare il gommoni. Testimonianza del dottor Accurso, tenente di vascello. «Quando gli siamo arrivati sotto bordo, non appartiene in condizioni sperate. Almeno quelli che si riusciva a vedere. Ma apparivano drammaticamente assediati di capus chi eravamo e che cosa gli avevamo fatto».

Ore 9.32. I profughi si accorgono che sul gommoni c'è anche un vietnamita, l'interprete, il domenicano padre Hopa, che agita una mano in aria a salutare e a fargli segno di stare calmi. Com'è sotto la loro lingua, la gente della barca sembra all'improvviso impazzita: tutti si



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale

di del

... muovono, si spingono verso il gommoni, gridano, salutano con le mani, piangono, chiedono aiuto.

Testimonianza di Tan Kim Anh, 20 anni, ex proprietario di un negozio di casalinghi. «Siamo stati otto giorni alla deriva, senza cibo, senza speranza, con soltanto l'acqua della pioggia da bere. Mezzo cucchiato a testa, il motore era guasto, la tela che doveva farci da vela strappata. Non potevamo governare la barca, solo aspettare. In questi otto giorni abbiamo visto almeno dodici navi prima della vostra, che ci sono passate vicinissime: abbiamo gridato, chiamato, pregato; tenevamo più in alto possibile il nostro "Sos". Ma nessuna si è fermata».

Ore 9,33. Padre Hoai grida in un megafono di stare calmi e di ascoltare. Poi legge in vietnamita un messaggio preparato dal nostro governo, in previsione di «qualsiasi risposta di rifiuto all'offerta». Attacca a leggere: «Le navi vicine a voi sono della Marina militare dell'Italia e sono venute per aiutarvi. Se volete, potete imbarcarvi sulla nave come rifugiati politici ed essere trasportati in Italia...». Non fa in tempo a leggere il secondo capoverso, che sul barcone c'è il finimondo. La «Vittorio Veneto» è ancora a un miglio di distanza, ma si vede benissimo a occhio nudo qual è la risposta. Padre Hoai calma comunque la gente e continua: «Le navi vi porteranno in Italia, ma non possono portarvi in altre nazioni e non possono rimorchiare le vostre barche. Se non volete imbarcarvi sulle navi italiane, potete ricevere subito cibo, acqua, medicine, assistenza di dottori. Dite che cosa volete fare, di che cosa avete bisogno». Nuove grida, tutti alzano le braccia in aria, le voci si sentono distintamente anche da bordo della nave. Non ci sono dubbi.

Ore 9,47. Il barcone è ormai sotto bordo, tenuto da un cavo. E' pieno di occhi ancora disperati. Ci sono alcune ragazze dal viso bellissimo, qualcuna tenta appena un saluto con la mano. Il barcone è stipato di gente e di stracci.

Ore 9,50. Si cerca di fissare il barcone con la massima sicurezza. Frugando gli scatoioni e gli stracci molti dei profughi si stanno cambiando. Buttano via la roba che hanno addosso e tirano fuori camicie bianche, pantaloni più puliti, vecchie giacche mimetiche dell'esercito americano. Frugano tra gli zaini, anch'essi americani, che hanno, tra i piedi. Una ragazza con un viso straordinario, da eurasiatica, tiene le mani unite sul petto e continua a pregare. Il medico ordina che devono lasciare sul barcone tutta la loro roba, per motivi igienici. Si spiegano con grande dignità, i ragazzi restano in mutande, le donne con qualche veste addosso.

Testimonianza di Tan Kim Anh, 20 anni. «I pirati ci hanno assalito un giorno dopo che eravamo partiti da Cau Mau. Ci hanno speronati, facendo quasi affondare la nostra barca e ammazzando una ragazza di 20 anni. No, non hanno violentato nessuna donna, ma ci hanno preso quasi tutto quello che avevamo portato con noi. Avevamo ormai ben poche cose, lasciarle non è poi tanto difficile».

Ore 9,52. I profughi iniziano a salire a bordo della «Vittorio Veneto». C'è un po' di ressa, ma si calma presto. Tutte le disposizioni date per non entrare in contatto fisico con «possibili portatori di infezione» saltano in pochi minuti. Molti dei profughi non ce la fanno a reggersi in piedi, appena arrivati sulla tolda della nave crollano a terra. Anche molti bimbi hanno bisogno di aiuto. Prima un marinato, poi molti, poi anche gli ufficiali

non sanno trattenersi; si avvicinano a chi non ce la fa danno un braccio di sostegno, tirano su chi è a terra, sollevando tra le braccia i bimbi più piccoli. La fiancata della nave è azzurra delle divise del marinaio, tutti gli ordini sono saltati, c'è la comprensibile curiosità dei ragazzi e la voglia di aiutare di chi può farlo. Il piccolo battello, non più di una quindicina di metri, sembra sfornare gente senza fine. Dentro, il cabinato era ancora più affollato che fuori, con soprattutto i vecchi e i bambini. Infine saranno 128, di cui ventitré bimbi.

Testimonianza di Chau Sen Hai, 49 anni, maggiore di artiglieria dell'esercito di Thieu. «Quando siamo partiti da Cau Mau eravamo in 200, il nome della nave non lo so ma aveva la matricola 0773. I pirati che ci hanno speronati e quasi affondati ci hanno poi presi al traino e trasportati fin sulle coste malesi, presso Trengganu. Forse perché volevano tenerci lontani dalla Thailandia, o forse, chissà, per compassione. Durante il traino, comunque, l'anno segnalato ad altre barche che ci volevano assaltare di star lontano, che avevano già fatto tutto loro». La moglie di Chau con i nove figli è rimasta in Vietnam, «si è sacrificata a farmi scappare perché ero ricercato dal regime comunista che voleva mandarmi in un campo di lavoro dopo un periodo di prigione».

Ore 10,12. Sale a bordo della «Vittorio Veneto» l'ultimo profugo. Testimonianza del

Testimonianza di Van Bin Am, 30 anni. «Siamo stati a Trengganu, in un campo profughi, per dieci giorni, dal 2 al 12 luglio. La pollaia malesi ci picchiava, soprattutto i nostri bimbi. Poi ci hanno fatto saltare su cinque barconi, tutti i quattro rocento che eravamo arrivati da Vietnam, e ci hanno detto che ci portavano in un'

isola. Due motovedette ci hanno presi al traino e portati lontano dalla costa per un paio d'ore (in pratica, fino al limite delle acque territoriali, n.d.r.), poi ci hanno tagliato i cavi. Le altre quattro barche avevano un motore che funzionava e si sono allontanate, il nostro era guasto e siamo rimasti alla deriva. Mercoledì l'altro, otto giorni fa, una nave si è avvicinata a noi, si chiamava «Morgan City», non aveva bandiera. Ci ha trainato per nove ore, all'incirca fino a dove siamo stati raccolti da voi. Poi ci ha lasciato sessanta litri d'acqua e un po' d'arance e di mele, ed è andata via».

Ore 10,20. Il comandante della «Veneto» fa mollare la cima, il barcone se ne va via alla deriva. Gli sono state strappate le bandiere di soccorso, restano molti stracci, un mezzo bidone di benzina, un libro dalla copertina rossa, una borsa di plastica nera. Si perde lentamente dentro il mare. Ricomincia la ricerca di altri naufraghi.

La cronaca finisce qui. I 128 scampati alla morte sono ora a letto, hanno consumato un primo pasto di riso dopo essere stati visitati e disinfestati dai pidocchi. Solo due sono gravi, c'è anche una donna al settimo mese di gravidanza. A bordo hanno portato una ventina di monili d'oro e quattro biglietti da cento dollari, nascosti ai pirati. Le storie che raccontano sono molto simili a quelle degli altri 800 della profughi, con qualche ombra. Sono comunque storie amare e disperate, che continueranno in Italia. Il Paese, dice un profugo, del Vaticano. Anche della Lollobrigida, dice un altro. E un terzo: della Vespa. Per altri è «un Paese dell'Europa vicino alla Francia». Sono storie dall'Estremo Oriente.

A mezzanotte l'«Andrea Doria» rileva sul radar due «segnali» gialli. Sono altri profughi che stanno per essere salvati, altre storie che verranno raccontate.

Mimmo Cándito

ULTIMA ORA

Imbarcati altri 68

MAR DELLA CINA MERIDIONALE (Da bordo del «Vittorio Veneto») — Alle 01,20 la nave «Andrea Doria» ha completato l'imbarco di altri 68 profughi. Sono in maggioranza giovani e bambini, e ha cinque giorni non mangiavano. Il recupero è stato piuttosto difficile per il mare a forza quattro e per l'oscurità.

tenente medico Accurso salito a bordo del barcone: «Nella cabina l'odore era insopportabile, sapeva tutto di escrementi e sudore, tutto era unto. A terra c'era un sacchettino semiunto di riso».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal "Giornale"

L'UNITA'

di

del

27/7/79 - 11-

Erano in mare dal 29 giugno, senza cibo da dodici giorni

Raccolti dalle navi italiane i primi 128 profughi vietnamiti

Prosegue la polemica intorno alla missione delle tre unità militari - Una nota del ministero degli esteri in risposta ad Hanoi - Dichiarazione di Calamandrei

SINGAPORE — Centoventotto profughi vietnamiti sono da ieri, a bordo dell'incrociatore «Vittorio Veneto». Si tratta di 66 uomini, 39 donne e 23 bambini. Questa notizia viene riferita dal corrispondente dell'ANSA che si trova a bordo della nave.

Il battello che li trasportava era stato avvistato da un elicottero dell'unità italiana a circa 90 miglia dalla costa della Malaysia. Alle 10,13 (ora locale) tutti i profughi erano a bordo.

Sembra che altre due barche, con circa 70 persone a bordo, sino state segnalate dal personale di una piattaforma petrolifera. L'incrociatore «Andrea Doria» si stava dirigendo, ieri sera, verso la zona di avvistamento.

I 128 già raccolti dall'«Vittorio Veneto» erano in mare dal 29 giugno e non mangiavano da dodici giorni; stavano andando alla deriva. Il 30 giugno erano stati assaliti dai pirati thailandesi e, in quella occasione, una bambina di dieci anni era rimasta uccisa. Successivamente — così prosegue il racconto dei profughi — erano sbarcati sulle coste della Malaysia, ma subito dopo erano stati rimorchiati al largo dalle motovedette di quel paese insieme ad altre quattro barche con circa 400 profughi a bordo. Della sorte delle altre quattro imbarcazioni non si sa nulla; gli elicotteri italiani le stanno cercando.

Si registra frattanto uno sviluppo della polemica intorno alla missione delle tre navi italiane nel Mare Cinese meridionale.

La Farnesina, replicando alle accuse di Hanoi, riprese anche ieri dall'agenzia ufficiale sovietica TASS, ribadisce che «la portata e gli scopi dell'iniziativa sono stati comunicati in anticipo al Vietnam» e che «è stato precisato trattarsi di una missione di pace rispondente a motivazioni e obiettivi esclusivamente umanitari, che si sarebbe svolta in acque internazionali, al di fuori quindi della sfera di sovranità degli Stati della regione». La nota del ministero degli Esteri rileva anche che, nel corso della Conferenza di Ginevra, nessuna osservazione al riguardo era stata sollevata dalla delegazione vietnamita.

Anche il compagno Calamandrei, vicepresidente della commissione Esteri del Senato, ha rilasciato all'ANSA una dichiarazione in proposito. Dopo aver espresso soddisfazione per il salvataggio dei primi profughi che conferma «l'utilità e il carattere umanitario della missione», il compagno Calamandrei ha aggiunto che «le circostanze internazionali in cui la missione delle nostre navi si svolge sono irte di complessità». «E' perciò indispensabile — ha proseguito Calamandrei — che il governo segua e controlli, in maniera continua, i movimenti e le attività delle nostre

navi, dando al loro comandante, se non è ancora stato fatto, direttive precise nel senso che la missione deve restare rigorosamente autonoma dalla presenza, in quelle acque, di unità di altre marine militari, né deve collegarsi a unità mercantili di altri paesi o private, impegnate in operazioni che riguardino i profughi».

Anche l'«Osservatore Romano» si è pronunciato in merito, commentando con favore l'operazione di salvataggio dei 128 profughi vietnamiti. «C'è in questo avvenimento — scrive il giornale vaticano — un valore emblematico che ci sembra necessario dover segnalare. Quanto è stato costruito dagli uomini per una ipotesi di lotta cruenta è stato usato per un'opera di pace».

Nei prossimi giorni giungeranno in Italia, in tre gruppi, altri 200 profughi vietnamiti. Saranno anch'essi ospitati nei campi di Latina e di Capua, in attesa di sistemazione definitiva. L'on. Zamberletti — che coordina le attività di soccorso per conto del governo italiano e che è partito ieri alla volta di Singapore — ha detto che «l'iniziativa italiana di soccorso in mare è stata elogiata dal segretario generale dell'ONU, Waldheim». «La nostra iniziativa — ha aggiunto — è limitata nel tempo e ha un obiettivo ben preciso: il soccorso dei naufraghi».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di del

28. VII. 72

Le iniziative del Fondo sociale

La Regione sarda per gli emigrati

CAGLIARI — Un testo unico di convenzione è stato predisposto per il funzionamento delle Leghe nazionali e dei Circoli degli emigrati sardi in Italia e all'estero, organizzati nell'ambito del Fondo sociale della Regione.

La convenzione, che è accompagnata anche da un nuovo disciplinare sull'organizzazione e l'assistenza degli emigrati, è stata definita dall'assessore regionale al lavoro, on. Serra, e dai presidenti delle Leghe nazionali degli emigrati, presenti in Sardegna per partecipare ai lavori della Consulta dell'emigrazione.

L'iniziativa rientra fra quelle assunte dalla stessa Consulta per una migliore organizzazione e più articolata partecipazione dell'emigrato alla vita degli organismi sociali realizzati dalla Regione. Lo stesso assessore Serra, nel concludere i lavori della consulta, ha sottolineato l'esigenza di una più efficace organizzazione per affrontare gli annosi problemi dei nostri lavoratori all'estero.

Le modifiche concordate alla legge istitutiva della Consulta sono urgenti provvedimenti che porteremo all'attenzione del Consiglio regionale sardo, ma ancora più urgenti sono le iniziative politiche che la stessa Consulta può assumere. ha sostenuto Serra, rilevando l'importanza delle decisioni assunte sabato in particolare sulla questione dei trasporti.

La Consulta aveva appena approvato un ordine del giorno di adesione allo sciopero proclamato dai sindacati. Nello stesso documento aveva sottolineato l'esigenza di una riserva di posti nelle navi della «Tirrenia» che collegano l'isola per gli emigrati che rientrano in Sardegna per le ferie estive. L'iniziativa sembra avere favorevole accoglienza da parte della «Tir-

renia» ma — ha sostenuto Locci, vice presidente della Consulta — non altrettanto favorevole sembra lo sbocco per le altre questioni.

La consulta dell'emigrazione è un organismo che opera per la tutela del lavoratore emigrato, ma anche per il sostegno e il rilancio economico dell'isola. Per questo, e non a caso, la consulta deve dare un suo contributo, una sua valutazione sui documenti programmatici della regione. L'on. Serra, dal suo canto, ha rilevato che le difficoltà d'avvio della consulta dell'emigrazione nulla tolgono all'importante compito dell'organismo che certamente troverà maggiori spazi nel prossimo futuro. D'altra parte, la stessa regione deve recuperare con la lotta certe azioni del governo centrale. Sul problema dei trasporti — ha detto Serra — certamente si darà un parere non solo consultivo, ma soprattutto costruttivo. Sul problema comunque ci sono garanzie dello Stato ma anche garanzie della regione, e torna estremamente utile il ruolo di stimolo che la consulta si è data sul problema dei trasporti. Tutta la problematica del mondo del lavoro è strettamente collegata a quello dei trasporti. Perdere questa battaglia vuol dire perdere ogni possibilità di rilancio dell'economia sarda.

Con questa riunione, l'ultima della prima gestione durata 16 mesi, si esaurisce la fase di avvio della consulta che dovrà ora essere rinnovata nei suoi 28 membri: 3 per ogni lega nazionale italiana ed estera; 3 esportatori della regione; 3 rappresentanti delle organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL; 4 rappresentanti delle organizzazioni di tutela. La nuova consulta rimarrà in carica per la durata della legislatura regionale.

M. M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

del

28.VII.79

LA MISSIONE DELLE NAVI ITALIANE NEL MAR DELLA CINA

Audace operazione dell'«Andrea Doria» per raccogliere i profughi nella burrasca

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Dall'incrociatore «Andrea Doria», 27 luglio. Stanotte, dalle 9,5 alle 1,15 ora di Singapore, da bordo dell'incrociatore lanciamissili Andrea Doria, abbiamo visto in mare la tragedia dei vietnamiti dell'esodo verso l'ignoto. Solo un breve squarcio, un aneddoto, ma un flash emozionante e terribile. In termini di efficienza marinara, il comandante Strigini può essere fiero del suo equipaggio e viceversa. La manovra è stata difficile e pericolosa, i risultati ottimali. Il mare forza 4-5 era livido e gonfio al vento. Galoppava da ovest un temporale con lampi accecanti. Una oleografia moderna: la civiltà dei consumi in mezzo all'oceano tra due torri petrolifere ardenti di fuoco, una nave

cisterna da 150.000 tonnellate della «Esso» che con le due luci orizzontali sembrava un grattacielo rovesciato, un rimorchiatore pesante che manovrava sollovento, e contemporaneamente la barbarie di due ponere di fronte ai uomini in fuga che nessuno raccoglieva, esuli da un mondo politico che aveva promesso l'eguaglianza e adottato invece la persecuzione.

Erano in 68, 37 in una motorca saltata dal Vietnamiti dodici giorni fa e 31 in un peschereccio scappato domenica scorsa, dopo che il suo proprietario era stato arrestato. Tra i naufraghi, 15 donne e 18 bambini, tra i quali uno di sei mesi. Adesso la piccola Bui Thu,

figlia del pescatore arrestato e fuggita con lo zio, sorride con una bambola in mano sulle braccia villose di un sottufficiale del Doria, che appena tornato con lei in Italia chiederà di adottarla.

Lo spazio per governare l'incrociatore era ristretto in un triangolo di poche yards tra le torri off-shore, la petroliera e il rimorchiatore: la nave scarrocciava, il comandante era costretto più volte ad ordinare il «dritta avanti tutta», il comune messo a mare per avvicinare i battelli ne veniva impedito dai cavalloni che lo facevano piroettare come una trottola impazzita. Il recupero della prima barca è avvenuto come ai tempi dei galconi, col lancio della gomera.

In coperta aggrappandosi l'un l'altro per non cadere in mare, tutti urlavano e lottavano contro le onde. Un ragazzo sventolava una bandiera scaduta sud-vietnamita. Uno spettacolo da gruppo alla gala.

Per recuperare la seconda barca si è resa indispensabile anche una manovra psicologica. I profughi non si fidavano, temevano che la nave sconosciuta con quel suo assetto di guerra e le fotocentriche che sciolavano i marosi non fosse amica. Sul gommero è stato fatto allora scendere uno dei naufraghi già salvati, un ex seminarista, Anthony Hung, fuggito da Saigon con la fidanzata Do Thi Sach, una mingherlina febbricitante subito ricoverata in infermeria insieme con un gironotto, cattolico anche

lui, che voleva curarsi l'emorragia con un santino di San Martino de Porres, farmaci portoghese, anziché con le aspirine degli ufficiali medici. L'ex seminarista ha parlato con l'uomo che sembrava il leader dei rifugiati, Luong Van Thoc, 36 anni, ex capitano dell'esercito sudvietnamita, espulso dai campi di rieducazione con l'aiuto e i soldi della moglie, che gli ha detto: «Preferisco diventare una vedova bianca e saperli vivo lontano invece che morto vicino».

Il sospettoso si è subito lasciato convincere e, sollecitato con gli altri sul Doria, ha cercato di sdebitarsi collaborando con l'equipaggio alla sistemazione dei letti, nell'hangar degli elicotteri e alla exagrate dei suoi compagni di avventura, da oggi dotati di documenti italiani del commissario di bordo. Collabora pure un giovane ematologo che è stato costretto a lasciare la sua Patria perché colpevole di avere un diploma americano. Anche in Italia vorrebbe andare negli Stati Uniti. Ma si adatta. Se non fosse potuto, tra qualche giorno potrebbe essere tra i pesceconi.

La brillante operazione dell'Andrea Doria è avvenuta al largo dell'arcipelago indonesiano delle Anambas, dopo una rotta di ridiscesa alla ricerca delle quattro imbarcazioni che erano state allontanate dai malaisiani insieme con la giunca dei centocinquanta naufraghi salvati ieri mattina dall'incrociatore Vittorio Veneto.

Adesso il Doria ha ripreso a navigare verso nord-nord-est, ha già coperto più di mille miglia, è al largo della Thailandia e si tiene scrupolosamente in acque internazionali. Ma l'ammiraglio Agostinelli, che comanda le tre unità della Marina militare italiana, ha intenzione di chiedere il «passaggio inoffensivo» in acque territoriali, se in acque extraterritoriali non dovessero essere trovati altri naufraghi. Oltre quelle del Vietnam, ne nullavano anche le coste della Malesia, della Thailandia e dell'Indonesia.

La conferenza di Ginevra si è accorta di un dramma, ma non lo ha certo ancora risolto. Non sarà una sfida, ma una prova: chi avrà la faccia di impedire a tre navi da guerra di servire la nave?

FRANCOBALDO GIUCCI



HANOI ACCUSA ROMA / «Le navi italiane attirano i profughi vietnamiti in mare»

HONG KONG — Per la prima volta le autorità di Hanoi si sono pronunciate pubblicamente sulla Missione militare italiana nel Mar Giallo Meridionale per salvare un migliaio di profughi indocinesi. E sono state subito accusate. Il quotidiano della capitale «Nhan Dan» che rispetta fedelmente il pensiero della leadership di Hanoi, ha affermato che la presenza di unità militari italiane che americane al largo delle coste indocinesi mira soltanto a spingere i vietnamiti ad abbandonare illegalmente il proprio paese.

Il giornale, organo del Pcv vietnamita, afferma che i governi di Washington di Roma sfruttano l'esodo dei profughi per creare un clima di instabilità nel Sud-Est asiatico e aggiunge: «Se i responsabili americani e italiani fossero realmente preoccupati di tale problema si composerebbero in modo cooperativo e confortevole allo spirito unanime della Conferenza di Ginevra. Ma i fatti dimostrano che dopo la con-

tenza essi ricorrono al sabotaggio». «Nhan Dan» conclude affermando che mentre esistono che il Vietnam interrompa le «partenze illegali» incitano i vietnamiti a lasciare il proprio paese illegalmente e ostacolano la politica di cooperazione del governo vietnamita tesa a risolvere in modo positivo il problema». È evidente che il giornale di Hanoi non ha considerato che le vite umane salvate dalle unità italiane sarebbero state sicuramente perse dopo che i profughi erano stati respinti dai militari malaysiani al largo, senza cibo, senza acqua, senza speranza.

Da Washington si è appreso dell'annuncio della richiesta da parte della Casa Bianca al Congresso di stanziare 208,9 milioni di dollari per la realizzazione del programma in base al quale sarà aumentato il numero dei profughi indocinesi ammessi all'emigrazione negli Stati Uniti. Gli Stati Uniti hanno infatti raddoppiato il numero dei profughi indocinesi che saranno accolti in territorio americano.

eri è partito alla volta di Singapore l'on. Zamberletti, presidente del comitato interministeriale che coordina le attività italiane in favore dei profughi del Vietnam. «Dove sono gli scopi principali di questo viaggio?», ha detto Zamberletti — innanzi tutto consigliare i governi di vari paesi asiatici, Singapore, Malaysia, Thailandia, Hong Kong, per conoscere la situazione in cui versano i profughi, ed inoltre verificare il funzionamento dei nostri centri operativi presso le ambasciate che in questi giorni si stanno occupando dell'individuazione nei campi profughi delle persone che intendono venire in Italia come sede di arrivo. Nella città dell'Estremo Oriente è accompagnato italiano, che è accompagnato dall'agente Roverso del ministero degli Esteri, seguirà da vietnamiti le operazioni di salvataggio in mare dei vietnamiti vietnamiti ed oltre alle autorità locali contatterà anche quelle dell'Onu che operano nella zona. Il viaggio in tutto durerà una decina di giorni. «La data del mio rientro

— ha detto l'on. Zamberletti — non è stata ancora precisata in quanto è legata ad alcune altre visite che il ministero degli Esteri sta preparando». Il parlamentare ha proseguito dell'ipotesi molto soddisfacente dell'unità italiana svolta dalle Sud-Est asiatico, all'operazione — ha rilevato — sta dando risultati che confermano come il nostro obiettivo di intervenire per la salvezza delle vite in mare, fosse un obiettivo importante. Le persone, infatti, che oggi abbiamo salvato, sono persone che certamente avrebbero trovato nelle prossime ore la morte. Al di là del numero, quindi, dei profughi imbarcati nelle nostre navi — ha proseguito — è chiaro che l'iniziativa è decisiva soprattutto dal punto di vista qualitativo: strappare dalle persone alla morte da un intervento italiano che di conseguenza ha lo scopo non soltanto di cercarli nel limite delle forze del nostro paese, di dare una sistemazione ai profughi, ma soprattutto di poter in salvo

delle vite umane». Riguardo alle accuse rivolte all'Italia dal Vietnam, l'on. Zamberletti ha tenuto a precisare che «il nostro governo ha informato quello di Hanoi delle caratteristiche pacifiche ed umanitarie della missione. Personalmente ne ho parlato a Ginevra con l'alto commissario dell'Onu non appena abbiamo lanciato l'iniziativa e ne ho avuto il consenso. Infine, a chiusura della Conferenza di Ginevra, il segretario generale Waldhaem ha sottolineato come l'iniziativa di soccorso in mare fosse la più importante in questa fase d'intervento. Quindi — ha concluso — credo che il riconoscimento dell'Onu fatto in una sede in cui erano presenti anche le autorità del Vietnam fosse un riconoscimento che sottolineava le caratteristiche pacifiche ed umanitarie dell'operazione. Nessuno può temere niente da un'iniziativa di questo tipo».

L'on. Zamberletti ha infine confermato l'arrivo nel nostro paese, «entro la fine di agosto», di altri 200 profughi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiume

di

del

29. VII. 79

L'anno scorso l'Italia ha utilizzato solo metà dei mezzi messi a disposizione dal Fondo regionale Cee

BRUXELLES — Alla fine del 1978 l'Italia aveva ottenuto dal Fondo regionale Cee il pagamento del 48,9 per cento dei fondi impegnati a suo favore a quella data. Solo la Francia è ancora al di sotto di questa percentuale (47,6) mentre tutti gli altri paesi superano il 50 per cento. La situazione italiana è nettamente peggiorata rispetto alla fine del 1977 quindi i fondi effettivamente pagati raggiungevano il 56,2 per cento degli impegni.

Le cifre sono contenute nel quarto rapporto annuale del fondo regionale pubblicato oggi a Bruxelles. La commissione Cee, nel com-

mentarle, si rammarica del fatto che «il trasferimento reale di risorse verso le regioni interessate sia stato così lento». Essa chiede inoltre agli stati membri di accelerare l'espletamento delle pratiche di loro competenza per un miglior funzionamento del Fondo.

Non tutte le possibilità offerte dal fondo regionale sono state sfruttate dagli stati membri nel 1978. In particolare nessun paese ha chiesto di utilizzare gli stanziamenti per bonificare gli interessi dei prestiti della Banca europea degli investimenti e molto limitato è rimasto il numero dei progetti nel settore terziario che pure

è quello a più alta densità di manodopera.

Alcuni di questi inconvenienti dovrebbero essere superati quest'anno dalle innovazioni che il commissario Giolitti, responsabile della politica regionale Cee, ha introdotto nel funzionamento del fondo. Nel 1978 la dotazione della politica regionale della Comunità si elevava a 650 miliardi di lire circa passati a 1.130 quest'anno. Per l'anno prossimo, se sarà approvata la proposta di bilancio presentata dalla commissione europea, dovrebbe essere di 1.245 miliardi circa. All'Italia spetta il 40 per cento di queste somme.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Coviere della Sera

di

del

29/7/77 mag. 7

Missionario italiano torturato in Brasile

BRASILIA — Il missionario italiano Nicola Arpone ha testimoniato venerdì scorso a Brasilia davanti alla conferenza nazionale dei vescovi brasiliani su torture di cui egli è stato vittima. Il 21 luglio fu rapito da una decina di uomini armati che lo costrinsero a salire su un elicottero. Lo rilasciarono il 25 luglio. Il missionario ha raccontato che durante la detenzione i suoi rapitori finsero di fucilarlo.

I suoi torturatori, non identificati, gli fecero la tortura chiamata «del telefono», colpendolo agli orecchi. Inoltre gli sbatterono la testa contro l'elicottero e lo picchiarono allo stomaco.

Padre Arpone, segretario generale della commissione pastorale per le terre del nord dello Stato di Goiás, è stato accusato dai suoi aggressori di voler formare dei «sindacati clandestini» e di spingere i contadini ad invadere le terre. I rapitori hanno anche sostenuto che egli aveva dei legami «col partito comunista e con i brigatisti rossi italiani».

Dopo l'atterraggio ad Araguatins (Stato di Goiás), gli sconosciuti parlarono con poliziotti e con membri dell'INCRA (Istituto nazionale per la colonizzazione e la riforma agraria). Il missionario fu imprigionato dalla polizia in questa località e, in seguito, a Goianas.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Avvenire
di del 29.VII.79

PARTONO GLI AIUTI RACCOLTI A PIACENZA DOPO UN APPELLO DI AVVENIRE

Vola sull'«aereo del riso» una speranza per l'Uganda

Don Vittorio con 8 volontari distribuiranno il cibo direttamente ai bimbi della Karamoja dal nostro inviato ROBERTO MORI

PIACENZA — « Chi diceva che questa volta sarebbe stata più dura, è stato largamente smentito. L'euforia delle ferie non ha sopito la generosità. Avevamo bisogno di trenta tonnellate di riso e addirittura ne abbiamo raccolte 40. Le 10 tonnellate in eccedenza ci serviranno come base d'inizio della prossima spedizione che, in pratica, stiamo già organizzando ».

Don Vittorio Pastori, diacono di Gulu, una delle dodici diocesi dell'Uganda e « pendolare della solidarietà » tra Piacenza e l'Africa povera, squassata dalle guerre ed assediata dalla carestia, può annunciare con soddisfazione che « l'aereo del riso », per i bimbi ugandesi, decollerà domani, lunedì, con il suo prezioso carico dall'aeroporto di Fiumicino. Atterrerà a Nairobi, in Kenia. Da qui il riso proseguirà su un convoglio di camion fino a Moroto in Karamoja, la regione a nord-est dell'Uganda afflitta da una implacabile siccità. « Siamo

molto attesi — aggiunge don Vittorio — perché nelle scorse settimane in Karamoja doveva arrivare un grosso quantitativo di farina di granoturco, che invece è sparito. Chissà dove è stato dirottato; intanto nei villaggi si muore di fame ».

Lanciata dalle colonne di « Avvenire » agli inizi di luglio l'operazione « aereo del riso » è dunque arrivata in porto. E' la seconda (la prima si è conclusa il 9 luglio con l'invio di un aereo con 31 tonnellate di medicinali) e più impegnativa parte di un « piano di solidarietà » elaborato da don Pastori a metà giugno, quando di ritorno dal suo 52° viaggio in Uganda (dove aveva distribuito un carico di circa 400 quintali di generi alimentari) testimoniò che « là, la fame è tanta. Ho visto con i miei occhi gli adulti strappare delle mani dei bambini il cibo appena distribuito. La legge della sopravvivenza fa scattare anche queste disumane prepotenze. Ci si ruba da mangiare — è

tragico ma è così — nella stessa famiglia ».

Il « medio era uno solo: far consumare direttamente ai bambini le razioni cotte sul posto. Occorrevano trenta tonnellate di riso, due cucine mobili e un gruppo di volontari che girando di villaggio in villaggio cuocesse e distribuisse il cibo ai piccoli. Partita con una certa preoccupante fiacchezza (proprio in quegli stessi giorni esplose il caso dei profughi vietnamiti) l'operazione « aereo del riso », ha preso sempre più consistenza.

Nella sala delle « colonne » del palazzo vescovile di Piacenza, quartier generale dell'organizzazione, si sono accastati i fornelloni (uno a gas liquido e uno a carbone di legno facilmente reperibile in Uganda) e le pentole, 15.000 piatti « a perdere » per servire le razioni ad altrettanti bambini, e sacchi, tanti sacchi di riso, inviati da ogni parte d'Italia specie da Verona (50 quintali mandati dall'Ufficio missionario diocesano) dal Parmense (50 quintali da Zibello e Fidenza) dall'Oltrepò lodigiano (Casalpusterlengo, Cornogiovane, S. Stefano Lodigiano) da Magenta, da Varese e da tutta la Lombardia.

Tutto il materiale è stato raccolto selezionato, pesato, imballato dai giovani di Comunione e Liberazione che, pur di arrivare in tempo all'appuntamento con il cargo DC-8 messo a disposizione dall'Alitalia, hanno lavorato in turni di oltre 12 ore, in molti casi rinunciando addirittura alle vacanze.

Se la raccolta del riso e dell'altro materiale — fra l'altro sono state acquistate anche due ambulanze da donare alla diocesi di Gulu — è andata piuttosto a rilento, per trovare i cuochi volontari, non c'è stato alcun problema.

Prenderanno il volo per l'Uganda nella notte fra il 30 e il 31 luglio. Ma la loro partenza riminese cerca disperata vittima proprio ad Imatra, il

ma sensibilità, ha appoggiato sin dall'inizio (grazie al suo personale intervento si sono trovati gli aerei) tutta l'operazione piacentina. « Siamo pronti — dice quasi con un sospiro di sollievo don Vittorio — a questa nuova missione, segno di come noi intendiamo la partecipazione — fra tante parole vuote — all'anno internazionale del fanciullo. Il programma di interventi è stato stilato insieme al vescovo di Piacenza mons. Enrico Manfredini che è stato uno dei più fervidi animatori delle nostre iniziative ».

Ci sono già dieci tonnellate di riso pronte. Basta pochissimo per approntare in breve tempo un altro aereo magari completando il carico con alimentari, medicinali e soprattutto bende da inviare ai lebbrosari. Là, in Uganda c'è bisogno di tutto; c'è la fame, la malattia, la guerra.

« Anche se è tempo di vacanze — aggiunge fiducioso don Vittorio — spero ancora una volta nella generosità della gente. I cristiani, non possono starsene tranquillamente spaparazzati al sole sapendo che in Uganda ci sono bambini che muoiono di stenti.

E' un accorato appello di don Vittorio, che meccanicamente ripete anche il recapito a cui inviare gli aiuti: « Palazzo Vescovile Piacenza, telefono 0523-334.674 ». « Insomma — ripete — la fame dei bambini non va in ferie ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

del

29. VII. 79

La recessione negli Stati Uniti

Licenziati quarantaseimila lavoratori

Erano dipendenti dell'industria
automobilistica
che ha giustificato il
provvedimento
col calo delle vendite delle
auto, specie
di quelle di grossa cilindrata

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE LUCIO MANISCO

NEW YORK — L'industria automobilistica americana, seconda solo a quella del petrolio per i profitti realizzati nel primo semestre del corrente anno, ha licenziato in tronco 46.000 lavoratori in concomitanza con il varo delle trattative sui nuovi contratti adducendo a motivo la crisi energetica e il calo delle vendite delle autovetture di grossa cilindrata.

Pilotata o meno la recessione economica, definita «mite» dal nuovo segretario al Tesoro William Miller, ha così colpito per primo il settore chiave dell'industria nazionale e prima che completi il suo corso, probabilmente nella primavera inoltrata del 1980, porterà, secondo le previsioni ufficiali, la disoccupazione da un improbabile 5,6 al 6,9 per cento e secondo quelle ufficiose e più realistiche, dal presente 5,9 al 7,5 per cento.

Più di otto milioni di senza lavoro, la diminuzione del prodotto nazionale lordo che tra aprile e giugno è stato di un inatteso 3,3 per cento ed un tasso inflattivo proiettato su una media annua del 13,2 per

cento sono le componenti principali dell'avversa congiuntura economica contro cui dovrà misurarsi in un anno di elezioni presidenziali un capo dell'esecutivo pesantemente condizionato nelle sue scelte da perdita di prestigio e di popolarità.

Il gigante del settore automobilistico, la «General Motors», seguendo di pochi giorni l'esempio della «Ford» e della «Chrysler», ha licenziato 12.600 operai, ridotto i turni di lavoro e la produzione di automobili di grossa e media cilindrata. La misura definita «drammatica» dal New York Times sarebbe stata motivata da una diminuzione delle vendite del 5,6 per cento nell'ultimo semestre; sotto questo aspetto appaiono più motivati i 14.000 licenziamenti della «Ford» che ha accusato un calo delle vendite del 16,7 per cento e i 19.500 della «Chrysler» con una flessione del 17,9 per cento.

I licenziamenti, a cui si agguinceranno nei prossimi giorni quelli delle compagnie minori, vengono basati più che

sui livelli raggiunti dagli inventari — le macchine invendute sono poco più di 300.000 — sulle previsioni della richiesta nei prossimi nove o dodici mesi. Da ciò deriva il sospetto che in questo ed in altri settori industriali la recessione in corso sia «pilotata» per ridurre il costo sociale del lavoro.

Il calo di automobili è sceso, nel corrente mese, in seguito al panico dei consumatori per le lunghe file davanti ai distributori di benzina; la situazione è rapidamente migliorata e il segretario uscente per l'energia, James Schlesinger, ha confermato che non vi sarà più carenza di carburanti per il corrente anno in seguito alla decisione delle compagnie di raffinazione di tornare a soddisfare il fabbisogno nazionale. La deduzione dovrebbe pertanto essere quella di una ripresa sostenuta del mercato delle autovetture (quelle di piccola cilindrata stanno attraversando un «boom» senza precedenti); la «G.M.», la «Ford» e la «Chrysler» hanno raggiunto conclusioni opposte per ragioni che indubbiamente han-

no qualcosa a che fare con le trattative appena iniziate sui nuovi contratti di lavoro.

Douglas Fraser, il presidente del sindacato degli «United Autoworkers», aveva preannunciato che le rivendicazioni salariali non sarebbero state limitate a quel 7 per cento delle direttive formulate dal presidente Carter e che sarebbero state impiegate su un'estensione e su un miglioramento dei conguagli di scala mobile (solo il 7 per cento dei lavoratori americani, tra cui quelli dell'automobile, beneficia di scala mobile ma su verifiche a scadenze molto più lunghe di quelle europee).

La reazione dei negozianti della «General Motors» è stata quanto mai polemica: le richieste sindacali sono state definite «irragionevoli» e tali «da andare contro l'andamento del mercato».

Dopo aver così riecheggiato il famoso slogan «Quello che va bene per la General Motors, va bene per il paese», i dirigenti della compagnia hanno provveduto a licenziare in tronco 12.600 lavoratori.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale *Unità*
di del 29.VII.79

Le agitazioni degli « autonomi del mare » minacciano le ferie degli emigrati sardi

Nelle prossime ore migliaia di persone e centinaia di auto si presenteranno all'imbarco di Genova - Da oggi sciopero di 48 ore indetto dalla Federmar-Cisal

Dalla nostra redazione

GENOVA — Le avanguardie sono giunte a Genova fin da venerdì sera. Erano quelli della Fiat che avevano « staccato » alle 14. Fra le 20 e le 22, in porto, a Ponte Colombo — terminal principale della Tirrenia — sono giunti 280 passeggeri con 70 auto. Inaspettati. Il personale della società di navigazione s'è prodigato oltre il possibile e ne ha sistemato la gran parte sui traghetti in partenza per la Sardegna. Il restante — 70 passeggeri e 40 auto — sono restati a terra e si sono imbarcati ieri.

Ieri, dunque, per la Tirrenia — e il porto di Genova — è stata una giornata campale: 6000 passeggeri e più di 1.400 auto. La stragrande maggioranza lavoratori che vanno in vacanza. Un gran numero sono sardi che « tornano a casa », e molti vengono dal nord Europa. Giungono in gruppo e sul groppone hanno già migliaia di chilometri di tremila di autostrada. Due, tre settimane nell'isola e poi il viaggio di ritorno. Si rientra in fabbrica. Un altro anno di lavoro, magari, in Germania, o in Francia, Belgio, Svizzera.

E' contro questi lavoratori più che contro la società di navigazione che gli « autonomi » della Federmar-Cisal hanno preannunciato una settimana di passione: 48 ore di sciopero fra oggi e il 5 di agosto. Quanto seguito avrà questo inconsulto colpo di coda della Federmar (dopo lo sgretolamento dello sciopero di 12 ore fatto fra il 10 e il 21 luglio) è tutto da verificare; chiara è, invece, la dimensione della realtà entro (e contro) la quale si muove con

non troppo chiari obiettivi, la Federmar di Auricchio.

Un dato della massa di gente che s'imbarca per la Sardegna? Ecco: da venerdì a questa sera almeno 14 mila passeggeri con auto al seguito. Il grosso di quest'ondata di piena è previsto proprio per questa settimana, fino al 5 agosto, cioè. Ancora non si ha ben chiaro cosa, oggi, significhi il porto di Genova per la Tirrenia. Vediamo qualche dato. Fra luglio e agosto sui traghetti per la Sardegna si sono imbarcati o si imbarcheranno 182.000 passeggeri con oltre 40 mila auto al se-

guito (l'anno scorso furono 148.000 passeggeri e 33 mila auto). Fra andata e ritorno nel porto di Genova, nei due mesi, transiteranno almeno 330 mila persone, l'equivalente di una città di medie dimensioni (diciamo Bari, per esempio) insomma.

Ed è ancora un dato parziale. L'andamento del traffico passeggeri e merci in questi ultimi anni è stato un crescendo continuo. Vediamo i passeggeri all'imbarco: furono 540 mila nel 1976, poi 650.000 l'anno successivo per toccare i 700.000 nel 1978. La previsione per quest'anno è di 750.000

passeggeri (ai quali occorre aggiungere i 35-40.000 passeggeri che si imbarcheranno sulla « Habib », della Società di navigazione tunisina di cui la Tirrenia è agente generale). Bisogna ancora aggiungere 700.000 tonnellate di merci imbarcate. Per l'80 è prevista una nuova linea, Genova-Palermo: nel giro di due anni si dovrebbe toccare il traguardo dei 200 mila passeggeri.

Le previsioni di sviluppo le domandiamo al comandante Lucio Bubbi, direttore della sede di Genova della Tirrenia: « Entro il prossimo anno — dice — entreranno in servizio sette nuove unità, in aggiunta alle quattro che ci sono state consegnate quest'anno: quattro, le passeggeri, sono in costruzioni a Castellammare di Stabia, tre — due da carico e una passeggeri — all'Italcantieri di Genova. Quando avremo tutte le superstaffette in servizio la Tirrenia avrà una capacità di stiva veramente formidabile. Già oggi abbiamo cinque traghetti tutto merci sulle linee del nord Africa, oltre ai "passeggeri" per la Sardegna ». E finora le cose come sono andate? « Rispetto allo scorso anno c'è stato un incremento poderoso: 21% in più nei passeggeri e il 23% in più nelle merci ».

Il porto di Genova, dunque, come centro nodale del traffico passeggeri e merci della Tirrenia: qui s'imbarcano il 35% sul globale dei passeggeri e il 38% circa delle merci. L'anno scorso nello scalo genovese gli approdi Tirrenia sono stati 1248 su un totale (dati del consorzio del porto) di 2.264 traghetti.

Giuseppe Tacconi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Unità

di del

30. VII. 79

Petizione a Pertini per chiedere un'inchiesta

Si è rivelato una farsa per i nostri emigrati il voto nei consolati

Solo un'esigua minoranza ha potuto eleggere il Parlamento europeo - Devono essere accertate le responsabilità di quanti hanno portato al fallimento del voto all'estero

Dal nostro inviato

FRANCOFORTE — Franco Guarascio di San Giovanni in Fiore, Vincenzo Durante di Pietrapaola, Mario Acri anche lui di San Giovanni in Fiore aprono l'elenco fitto di nominativi, corredati dei rispettivi indirizzi in Germania, che riempie l'intera pagina. E' una petizione rivolta al Presidente della Repubblica e del Senato, e ai gruppi parlamentari. I firmatari protestano per essere stati esclusi dalla possibilità di partecipare alle elezioni europee del 10 giugno e reclamano « un'inchiesta severa » che accerti le responsabilità.

Lo scandalo è stato grosso, negli incontri dei nostri connazionali si continuava a parlare anche in queste afose giornate di fine luglio che precedono il rientro in patria per le vacanze.

« E' l'argomento che ti ritrovi sul tavolo in tutti i colloqui, in tutte le riunioni — dice Giorgio Marzi, segretario della Federazione del PCI a Francoforte —. Ed è logico che sia così. Nei seggi elettorali c'era la coda di chi voleva votare e non poteva, gente che aveva fatto decine di chilometri e veniva respinta perché la documentazione del diritto al voto era incompleta, altri che avevano i documenti ma non figuravano negli elenchi degli elettori... Insomma, il caos. Io credo che sia necessaria un'inchiesta parlamentare su questa faccenda vergognosa ».

« Ma è chiaro — aggiunge Marzi — che non si tratta di fermarsi a piangere sul latte versato: bisogna che questa brutta pagina diventi una motivazione di più per aprire agli emigrati le porte di un'effettiva partecipazione, per renderli protagonisti delle scelte che li riguardano ».

Vista di qui la beffa giocata sulla pelle dei nostri lavoratori appare ancora più offensiva e crudele di quanto era emerso attraverso le scesse cifre, pur così eloquenti, della consultazione europea nella Germania occidentale (meno di 40 mila votanti su 570 mila italiani residenti nella RFT). Al cronista resta solo la difficoltà della scelta tra 1000 episodi che a volte rasentano l'incredibile e, tutti insieme, compongono un panorama di inefficienze, di clamorose debolezze delle

strutture ministeriali, di imprevidenza e superficialità di certi vertici burocratici, di ignoranza delle condizioni reali della nostra emigrazione.

Eccone alcuni. Silvano Martallani, proveniente da Gorizia, è in Germania dal 1952, con residenza a Stoccarda. Tre mesi prima del voto presenta la domanda per essere iscritto negli elenchi degli elettori all'estero; da notare che ha sempre regolarmente ricevuto la cartolina per le elezioni politiche in Italia. Per le europee, invece, gli si comunica che non risulta « giuridicamente residente all'estero », per cui — con 27 anni di emigrazione sulle spalle — non potrà votare nella RFT.

Venticinque lavoratori della ditta Schlotosch di Francoforte (di cui 14 iscritti al PCI) hanno anch'essi regolarmente richiesto di votare all'estero. Solo due, però, ricevono l'autorizzazione. Dove sono finite le altre domande? In quale ufficio si sono arenate, e perché? Il mistero è da chiarire.

Da Ludwigsburg, grosso centro industriale del Baden-Württemberg con una forte presenza italiana, 76 operai rientrano insieme, in pullman, a Sannicandro Garganico per le politiche del 3 giugno, votano, ritirano il certificato per la consultazione europea e tornano frettolosamente in Germania dove sta scadendo il permesso di lavoro. Ma quando si presentano al seggio di Ludwigsburg per compiere il loro dovere di « cittadini della Comunità » scoprono — è il termine esatto perché nessuno li aveva informati — che non gli è consentito votare in quanto il certificato manca dell'autorizzazione per il voto all'estero. C'è da stupirsi se, pieni di comprensibilissima collera, minacciano di occupare il seggio?

I lavoratori italiani di Ochsenhausen avrebbero potuto votare al seggio di Ehingen, a 30 chilometri dalla loro città. Invece si sono trovati tutti — con l'eccezione dei sardi, non si sa bene perché — iscritti al seggio di Karlsruhe, distante 200 chilometri. Alcuni si sono rivolti al consolato di Stoccarda, hanno chiesto e ottenuto di votare a Ehingen. Ma molti non sapevano che c'era questa possibilità e hanno rinunciato al voto.

Casi di questo genere sono stati numerosi. I nostri connazionali che lavorano alla Mercedes di Esslingen, alla periferia di Stoccarda, sono stati inseriti nell'elenco degli elettori del seggio di Treviri, qualcosa come 350 chilometri lontano dalle loro case. Il risultato è che nei due seggi di Treviri, che contavano complessivamente 1400 elettori, i votanti sono stati una ventina in tutto.

Impreparazione e facilitone hanno impresso un segno profondo nello svolgimento della consultazione; in qualche caso anche trovare il proprio seggio ha presentato delle difficoltà. Le urne per gli elettori italiani di Kaiserslautern erano alloggiate in una scuola pubblica, senonché il numero civico della strada se-

gnato nelle schede corrispondeva a una casa privata.

« Abbiamo dovuto affiggere un cartello — indicavano i compagni — indicando l'indirizzo esatto del seggio ».

Ma è accaduto ben di peggio, come risulta da verbali e da testimonianze di rappresentanti di lista. Spesso neppure i presidenti di seggio erano stati messi in grado di conoscere le norme elettorali e di agire con sicurezza. In un seggio della circoscrizione di Francoforte si è votato con una matita blu non rispondente alle prescrizioni di legge, e 13 schede, trasferite in un altro seggio per lo scrutinio, sono state annullate.

« E' stata una farsa » è il duro commento degli emigrati che hanno vissuto da vicino la vicenda elettorale. A Darmstadt si è impedito di votare a 8 elettori che si erano presentati al seggio con documento sostitutivo rilasciato dal consolato, previsto dalla legge ma non riconosciuto valido dal presidente. In compenso a Pforzheim hanno messo la loro scheda nell'urna alcuni connazionali che, pur risultando elettori, non

avevano il « visto » per il voto all'estero.

Una farsa che ha prodotto, come inevitabile conseguenza, il fallimento dell'operazione voto all'estero. Marzi ricorda che fino all'ultimo autorità di governo e alti funzionari avevano esibito un ottimismo demagogico e del tutto gratuito: « In realtà, poi, la maggior parte dei nostri emigrati sono stati esclusi dal voto perché non hanno ricevuto i documenti necessari e perché non si è informati del significato della consultazione e delle modalità del voto all'estero. Poco o nulla è stato fatto per scuotere, là dove c'erano, apatia e disinteresse. Giornali, radio e tv sono stati utilizzati troppo scarsamente. Nell'incontro col sottosegretario Santuz a Colonia avevamo raccomandato un maggior sforzo di informazione e che le liste degli elettori fossero rese disponibili per tempo. Invece sono arrivate a 10 giorni dal voto. Abbiamo già pronto un elenco di 130 nostri iscritti e militanti che non hanno potuto votare nonostante avessero adempiuto a tutte le formalità burocratiche ».



Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di

del

30.VII.79

Le insolvenze del ministero

E Mario Cialini, responsabile della Federazione comunista di Stoccarda, chiama in causa altre sordità e resistenze: «C'è stato un solo incontro coi rappresentanti dei partiti politici prima del voto. La richiesta di organizzare almeno 2 riunioni dei presidenti di seggio della nostra circoscrizione, per renderli padroni della materia, è caduta perché il consolato non riteneva opportuno pagare 2 volte le spese di viaggio».

Spesso consoli e funzionari hanno lavorato con grande impegno, con encomiabile tenacia, ma la buona volontà non poteva sopperire da sola alle insolvenze del ministero e alle paurose deficienze strutturali. Il consolato di Francoforte, che «amministra» una popolazione di emigrati equivalente a quella di una città come Novara e che deve svolgere i compiti di un ufficio anagrafico ed elettorale, di una questura per quanto riguarda il rilascio dei passaporti, di un

provveditorato, di un ufficio notarile e di assistenza, dispone tutto di una ventina di impiegati.

Hanno difettato i mezzi, ma è mancato soprattutto qualcosa'altro: «Sono mancati — è l'opinione di Marzi — la collaborazione e le capacità di coordinamento che solo la presenza di organi elettivi democratici poteva garantire. Con dei comitati consolari funzionanti, in grado di avvertire tempestivamente le difficoltà che si presentavano, di proporre le soluzioni e concorrere all'attuazione, si sarebbe certamente potuto fare di più e meglio. La negativa esperienza del voto all'estero ci riconferma che bisogna arrivare al più presto alla riforma dei comitati consolari».

Tra le prime proposte di legge ripresentate dal PCI al Parlamento c'è appunto quella per la riforma dei comitati.

Pier Giorgio Betti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di del 30.VII.79

aise - Intervento della legge degli immigrati per lo sviluppo del
franchese diretto in Sardegna

aise - Riunione a Bari della Filef-Puglia - Varato un programma
di attivita' all'estero

Roma (aise) - Il 27 luglio scorso si e' riunito a Bari il comitato regionale della filef in cui e' stato definito un ampio programma delle attivita' in Puglia e all'estero. La relazione introduttiva e' stata affidata a Domenico Rodolfo, segretario regionale della filef. Nel corso della riunione sono stati esaminati i temi riguardanti la nuova legge regionale sull'emigrazione respinta dal commissario di governo; la preparazione della 4a assemblea europea organizzata dalla file e che si svolgera' a colonia l'11 novembre; e, infine, le iniziative rivolte a snellire le procedure inps che suscitano proteste continue a causa dei ritardi. Partecipavano ai lavori del comitato anche l'on. Giovanni Papapietro, deputato al parlamento europeo; Saracino, dell'inca di Bari, e Gaetano Volpe, segretario generale della filef. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

30.VII.70

aise - Intervento della lega degli immigrati per lo sciopero dei
traghetti diretti in Sardegna

Roma (aise) - Nonostante lo sciopero di 48 ore, proclamato dalla fe-
dermar non sia stato ufficialmente revocato, i traghetti per la
Sardegna in partenza da Genova hanno regolarmente preso il mare. Al-
lo sciopero aveva comunque aderito solo l'equipaggio del cargo Leo
pardi che poi e' ritornato sulla decisione per l'intervento della
lega degli immigrati. Le partenze sono state dunque regolari e passeg-
geri ed auto hanno potuto raggiungere la Sardegna. (aise)

Commissione Internazionale del Lavoro, la parte dei lavoratori immigrati...
in Europa occidentale. La maggior parte vive in condizioni di alloggio precario, per
sostanzialmente a rischio di perdere il settore fondamentale di occupazione legale. Così per esem-
pio, solo la metà dei lavoratori famigliari nei Paesi Bassi dispone di un bagno e di un riparo
adatto centrale, contro gli altri stranieri. La maggior parte dei lavoratori stranieri abita
in "foyers" o alberghi di bassa categoria. In altri Paesi poveri,
Turchia, diversi paesi tentano di migliorare le condizioni di alloggio degli immigrati. In
Svezia e in Francia si costruiscono edifici completi per accogliere un maggior numero di im-
migrati nel centro delle città, onde facilitare l'integrazione degli immigrati esposti al loro
benessere sociale, culturale e culturale. La Commissione europea insiste inoltre perché gli
Stati membri affilino al più tardi entro la fine del 1970 i lavoratori stranieri postano benefici
e del diritto di voto nelle elezioni locali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Europe

di del 30-31/7/79

*Comunicato stampa del senatore Piero Doss
sulla legge di immigrazione data da parte del mezzogiorno
di cui si parla nella comunità italo-canadese*

GLI IMMIGRATI E LE ELEZIONI LOCALI: LA COMMISSIONE EUROPEA CHIEDE
IL DIRITTO DI VOTO ENTRO LA FINE DEL 1980.

GINEVRA (EU), Lunedì' 30.7.1979.- Secondo una relazione pubblicata venerdì' scorso dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro, la sorte dei lavoratori immigrati migliora molto lentamente in Europa occidentale. La maggior parte vive in condizioni di alloggio precarie, per economizzare e perchè si sentono totalmente staccati dalla popolazione locale. Così' per esempio, solo la metà dei lavoratori immigrati nei Paesi Bassi dispone di un bagno e di un riscaldamento centrale, contro 91% degli olandesi. La maggior parte dei lavoratori stranieri abita in "foyers" o alberghi di terza categoria, in quartieri poveri. Tuttavia, diversi paesi tentano di migliorare le condizioni di alloggio degli immigrati. In Germania e in Francia si costruiscono edifici concepiti per accogliere un numero limitato di immigrati nel centro delle città, onde facilitare l'integrazione degli immigrati celibi al loro ambiente sociale, commerciale e culturale. La Commissione europea insiste inoltre presso gli Stati membri affinché al più tardi entro la fine del 1980 i lavoratori stranieri possano beneficiare del diritto di voto nelle elezioni locali.

Comunicato stampa del senatore Peter Bosa sulla falsa impressione data da parte dei mezzi di comunicazione sulla comunità italo-canadese

Il senatore Peter Bosa che si è sempre attivamente occupato affinché la reputazione degli italiani e degli italo-canadesi non venisse intaccata, ha inviato recentemente una lettera al Primo Ministro Clark chiedendo la sua assistenza per far sì che l'immagine che i «mass media» continuano a dare degli italiani ed italo-canadesi, venga modificata.

Ecco il testo della lettera a cui fa seguito il comunicato stampa del senatore Peter Bosa.

«Ottawa, 12 luglio 1979

«Egregio signor Primo Ministro,

Vorrei chiedere la Sua assistenza ed il Suo consiglio per modificare la falsa immagine che è stata data fino ad ora dei canadesi di origine italiana, residenti in questo Paese.

Allego a questa lettera, il mio comunicato stampa ed altro materiale informativo. Sono convinto che sia inaccettabile per Lei, sia come persona che come Primo Ministro del Canada, che l'immagine di un così vasto gruppo della società canadese, possa essere presentato sotto tanta falsa luce.

Sono altresì convinto che quest'atteggiamento non è stato un atto di voluta prevenzione da parte di nessuno nel voler metter in cattiva luce i canadesi di origine italiana o ho fiducia che quando i canadesi sapranno i fatti così come realmente essi sono, col tempo le loro idee sugli italiani cambieranno. Ed è a questo proposito, signor Primo Ministro che desidererei avere il Suo consiglio e la Sua assistenza; proprio per dare inizio a questo cambiamento di idee.

Certo che Lei vorrà presto occuparsi di questa seria faccenda. Le invio i miei più cordiali saluti.

Senatore Peter Bosa»

Comunicato stampa rilasciato il 13 luglio 1979

Già da diverso tempo nutro delle preoccupazioni per il giudizio stereotipato che i mezzi di informazione danno della comunità italo-canadese.

Un esempio recente di tale motivo di preoccupazione è stato dato dal programma televisivo trasmesso dalla CBC e intitolato «Connections» (marzo 1979).

Proprio per questa preoccupazione ho fatto richiesta affinché venisse condotta un'indagine sull'opinione che i canadesi hanno degli italiani. L'indagine è stata commissionata dalla Direzione per il Multiculturalismo del Segretariato di Stato. Nel maggio 1979 l'Istituto Gallup ha condotto un sondaggio di opinione pubblica che ha incluso, fra l'altro, una serie di domande rivolte a circa 2.000 adulti canadesi sull'opinione che loro avevano degli italo-canadesi e del programma «Connections».

I risultati del sondaggio

I risultati del sondaggio sono davvero preoccupanti. Molti argomenti trattati hanno dato delle indicazioni interessanti ma, in particolare, due fra essi hanno dato risultati interessanti in relazione alla controversia in questione.

Anzitutto, ben il 40% delle persone intervistate ha espresso l'opinione che essi del tutto spontaneamente collegano gli italo-canadesi con la «criminalità», così come essi collegano i tedeschi-canadesi con il «lavoro duro» e i cinesi-canadesi con la «buona cucina». Anzi, il legame italiani-crimine è quello che appare più evidente dallo studio, quello che i canadesi fanno più spontaneamente di ogni altro legame trattato dallo studio. Di per se stesso, ciò indica che gli italo-canadesi soffrono di un vero problema, quello che gli altri pensano di loro, o della loro «immagine». Ma questa associazione di idee fra italiani e criminalità è espressa più frequentemente da coloro che hanno seguito il programma «Connections» che non da coloro che non l'hanno seguito: il 47% dei primi contro il 37% degli altri. E ciò conduce al secondo punto emerso dall'indagine. Agli interrogati è stato chiesto:

«Pensate che i canadesi di origine italiana siano più, meno, o allo stesso modo coinvolti con il crimine organizzato degli altri canadesi?»

Mentre la maggior parte dei canadesi (55%) ha affermato di pensare che gli italo-canadesi sono coinvolti nel crimine

organizzato nella stessa misura degli altri canadesi, il 29% ha affermato che essi ne sono maggiormente coinvolti e solo il 2% ha detto che sono meno coinvolti.

Ancora una volta però, coloro che avevano seguito il programma «Connections» hanno dimostrato di tendere verso l'affermazione che gli italo-canadesi sono più coinvolti degli altri nel crimine organizzato. Ben il 40% di coloro che avevano seguito il programma hanno manifestato questa opinione, mentre solo il 25% di coloro che non l'avevano seguito erano d'accordo su questo. Tale risultato dimostra che il programma «Connections» ha avuto l'effetto di rafforzare l'opinione già esistente fra gli spettatori che gli italo-canadesi sono collegati con il crimine organizzato.

È sempre difficile poter provare senza ombra di dubbio un certo effetto prodotto da qualcosa come un programma alla televisione. Tuttavia i risultati dell'indagine Gallup rivelano che esiste una differenza, oltre alla semplice differenza di opinione, fra coloro che hanno seguito il programma «Connections» e quelli che non l'hanno seguito.

Partroppo, questi sono i giudizi del pubblico verso gli italo-canadesi. Ma guardiamo ora ai fatti:

Uno studio intitolato Stima del costo presente e futuro della criminalità degli immigrati in Canada, pubblicato dall'Avvocatura generale nel 1974, conclude che il tasso di criminalità fra gli immigrati è circa la metà del tasso fra i canadesi. Gli immigrati costituiscono solo 1,5% - 2,2% delle persone colpevoli di reati passibili di pena. L'articolo Rapporto sulla criminalità in Canada fra le persone nate all'estero pubblicato nel 1957 per la sezione Cittadinanza Canadese descrive i canadesi di origine italiana come il gruppo con la più bassa percentuale di condanne. Secondo tale studio gli imputati di origine italiana erano meno di un sesto della media totale canadese.

Il testo «Conflitto di cultura e criminalità fra gli immigrati italiani» (1975) di Francois Ribordy riporta come soggetto di studio l'importante comunità italiana di Montreal. Il sig. Ribordy ha stabilito che la percentuale di criminalità degli italiani è molto bassa e che essa rappresenta solo l'1,10 della percentuale prevista. I suoi risultati sono confermati da quelli di una ricerca simile sul basso volume di criminalità degli italiani in paesi stranieri.

Il sig. Ribordy afferma inoltre: «gli immigrati non solo hanno apportato la loro competenza così necessaria per lo sviluppo di questa Nazione, ma si sono dimostrati pure dei cittadini ubbidienti delle leggi». E malgrado le negative vicissitudini economiche e l'apporto di paura e di pregiudizio dati dai mezzi d'informazione - come ad esempio la recente ondata di notizie sensazionali sui crimini tipo Mafia commessi dagli immigrati italiani... il che dà motivo di ricerca di capri espiatori per la soluzione del problema della criminalità... questo gruppo minoritario è vittima di una sorveglianza costante che fa parte d'una lotta contro il crimine organizzato da parte della polizia di Montreal nei quartieri densamente popolati da italo-canadesi.

Non è mio interesse di cercare dei capri espiatori perché sono più interessato a far capire ai mezzi d'informazione ed alle autorità preposte all'osservanza delle leggi, ed al pubblico canadese in generale, che essi devono riesaminare, alla luce dei fatti, l'opinione che essi hanno degli italo-canadesi.

Sono convinto che i mezzi d'informazione hanno il dovere di fare qualcosa per correggere l'immagine stereotipata che essi hanno dato al pubblico della comunità degli italo-canadesi. Nello stesso tempo, gli italo-canadesi hanno il compito di far capire agli altri canadesi quali sono stati i loro numerosi contributi nel corso della storia per questo paese, dal momento della sua scoperta da parte di Giovanni Caboto fino ai nostri giorni.»

Per ulteriori informazioni:

Senatore Peter Bosa

Hull (819) 994-2044
Ottawa (613) 995-7235
Toronto (416) 630-3052

Ricerca:

Allan Robbins

Ottawa-Hull (819) 994-1855



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

30.VII-79

ora estiva nel 1980 per italia, francia e benelux

(ansa) - bruxelles, 30 lug - italia, belgio, francia, olanda e lussemburgo hanno deciso di adottare, nel 1980, la stessa ora legale per il periodo estivo.

lo ha annunciato oggi a bruxelles un portavoce della commissione europea, precisando che il provvedimento verra' applicato dal 6 aprile al 28 settembre.

la decisione e' stata presa dalle delegazioni permanenti dei cinque paesi presso la comunita' europea.-

(ansa) - roma, 30 lug - la decisione di adottare un'ora legale comune per italia, belgio, francia, olanda e lussemburgo costituisce certamente un notevole passo avanti sulla strada dell' "ora legale europea" che e' stata piu' volte auspicata in sede di parlamento europeo.

in conseguenza di questo accordo per l'orario unico estivo, che andra' dal 6 aprile al 28 settembre, l'italia nell'80 potra' contare su 175 giorni complessivi (contro i 127 del '79). notevoli sono i vantaggi sia di carattere economico che organizzativo: al risparmio di energia si affianchera' la migliore organizzazione di molte comunicazioni internazionali specie ferroviarie. l'italia, infatti, fino a quest'anno ha adottato l'ora legale con un ritardo di circa due mesi rispetto ad altri paesi.

resta invece ancora fuori di questo accordo la repubblica federale tedesca, che si e' piu' volte opposta all'introduzione dell'ora estiva nel suo paese. una rinuncia che costituisce certamente un problema per gli altri cinque paesi vicini ma che ha una motivazione. secondo quanto ha affermato lo scorso anno, un rappresentante della germania federale in sede di parlamento europeo la rft e' contraria all'introduzione dell'ora estiva, perche' questo contrasterebbe con le esigenze di evitare motivi di attrito con la germania orientale.

PASSI ITALIANI PRESSO IL GOVERNO FRANCESE DOPO LA DECISIONE DI CANCEL-
LARE LE TRASMISSIONI DI RADIO FRANCE INTERNATIONALE PER I NOSTRI EMIGRA-
TI - (Inform - 30.7.1979). - In seguito ad una decisione del Sottosegre-
tario francese all'Emigrazione, Mr Stoleru, le trasmissioni di Radio Fran-
ce Internationale per gli emigrati italiani, dopo la normale pausa di ago-
sto, non verrebbero riprese come per il passato dal 1° settembre ma defini-
tivamente soppresse.

Questa decisione ha provocato le giuste proteste delle forze rappresen-
tative dell'emigrazione italiana in Francia e, in particolare delle ACLI
che in un loro comunicato - come già segnalato dall'Inform - hanno chiesto
il deciso intervento del nostro Governo.

In proposito va rilevato che l'Ambasciatore d'Italia a Parigi, Pompei,
ha già effettuato un passo presso il Ministero degli Esteri francese, con-
segnando in data 19 luglio una nota verbale per chiedere la revoca del
provvedimento. Un altro passo è stato effettuato a Roma presso l'Ambascia-
tore di Francia, sottolineando l'importanza che le trasmissioni rivestono
per la nostra collettività. Il rappresentante del Governo di Parigi ha
preso nota del punto di vista italiano ed ha assicurato che avrebbe infor-
mato le autorità competenti. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Inform

di

del

30. VII. 79

RIUNIONE INFORMATIVA ALLA FARNESINA SULLA CONVEN-
ZIONE DI SICUREZZA SOCIALE TRA ITALIA E SVEZIA

(Inform - 30.7.1979). - Ha avuto luogo presso la

Direzione Generale Emigrazione del Ministero degli Esteri l'annunciata riunione informativa sui recenti negoziati tra Italia e Svezia che hanno portato alla parafatura della convenzione di sicurezza sociale tra i due Paesi. Alla riunione hanno preso parte rappresentanti delle forze sociali e associative dell'emigrazione nonché i membri della nostra delegazione.

E' stato soprattutto posto in rilievo l'impegno di procedere ora il più speditamente possibile alla conclusione dell'accordo amministrativo. Il capo della delegazione italiana, Consigliere d'Ambasciata Francesco Pucini, ha rilevato come, con una procedura alquanto insolita, sia stata fissata nello stesso processo verbale la data (dal 15 al 18 ottobre a Stoccolma) per l'esame del progetto di accordo amministrativo che nel frattempo sarà predisposto da parte italiana.

Ciò - nota l'Inform - dimostra che c'è una volontà comune di guadagnare per quanto possibile il tempo perduto in questi ultimi tre anni in cui le trattative sono rimaste ferme in attesa dello sblocco della norma sull'assistenza sanitaria ai turisti svedesi in Italia.

Si cercherà anche di accelerare le procedure per la ratifica della convenzione ed in proposito vi sarà anche un intervento delle forze sindacali e associative dell'emigrazione presso gli organi parlamentari per la più rapida approvazione del relativo disegno di legge. Anche da parte svedese è stato assicurato che non ci saranno ritardi.

Come stabilito nelle norme finali, la convenzione entrerà in vigore il primo giorno del secondo mese successivo a quello in cui avrà luogo lo scambio degli strumenti di ratifica, ad eccezione della parte concernente l'assistenza sanitaria ai turisti svedesi che, comunque, entrerà in vigore non prima del 1° gennaio 1981 per consentire i relativi stanziamenti di bilancio. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALILA FEDERAZIONE SINDACALE UNITARIA CHIEDE IL VARO DEI NUOVI ORGANISMI PARTECIPATIVI DELL'EMIGRAZIONE E, IN VIA SUBORDINATA, L'UTILIZZAZIONE DEGLI STRUMENTI ESISTENTI - (Inform - 30.7.1979).

Mentre sono in corso le trattative per la formazione del nuovo Governo, la Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL ha diramato un comunicato per sottolineare gli "impegni prioritari minimi da attuare nel campo dell'emigrazione nei prossimi mesi".

Primo impegno - è detto nel comunicato - è quello di "sbloccare e varare a livello governativo e parlamentare tutti i provvedimenti legislativi sui principali organismi consultivi e partecipativi proposti unitariamente da tutte le forze interessate alla Conferenza nazionale dell'emigrazione del 1975: i Comitati consolari degli emigrati e il Consiglio italiano dell'emigrazione che, a richiesta generale, devono essere più rappresentativi e democratici di prima". Altro impegno è quello concernente "i necessari provvedimenti e leggi per riordinare ed adeguare alla nuova situazione e Paese per Paese tanto la rete consolare e i servizi per gli emigrati che le iniziative scolastiche, formative, culturali nei vari Paesi, compresa la sistemazione della posizione del precariato all'estero".

Gli altri problemi più urgenti, sui quali insiste soprattutto la Federazione unitaria, riguardano l'esigenza di "intensificare i contatti con gli altri Governi e la CEE per migliorare gli accordi esistenti, le condizioni e garanzie per i nostri emigrati", nonché di "tenere entro l'inizio di ottobre il convegno dell'emigrazione italiana in America Latina, rinviato ripetutamente senza una motivazione valida".

Per la realizzazione di questi impegni, "la Federazione unitaria propone che gli incontri consultivi e i necessari confronti da essa richiesti ufficialmente nel 1978, con il Sottosegretario agli Esteri e con il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione da un lato e con le apposite Commissioni della Camera e del Senato dall'altro, si tengano in settembre od ottobre a date da concordare al più presto".

Di particolare interesse è quanto successivamente affermato nel comunicato, circa la richiesta di riprendere "regolarmente le consultazioni e i confronti ministeriali con le Confederazioni, sia direttamente che attraverso il nuovo Consiglio italiano dell'emigrazione quando verrà varato e, finché esso non funzionerà, nelle altre forme possibili, compreso il vecchio CCIE allargato e le sue Commissioni di lavoro".

Questo concetto potrebbe apparire, preso a sé, come una richiesta di "riesumazione" del vecchio Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, che tenne la sua ultima sessione nel febbraio 1977. In realtà, come è stato fatto rilevare all'"Inform" in ambienti sindacali, il discorso va strettamente collegato alla richiesta fondamentale che è quella di varare al più presto i nuovi organismi partecipativi dell'emigrazione, ed in particolare il Consiglio nazionale dell'emigrazione (o Consiglio Generale degli Italiani all'Estero nella dizione del disegno di legge governativo decaduto con la fine anticipata della legislatura).

Non si tratta, quindi, per i sindacati, di far resuscitare vecchi fantasmi, ma di utilizzare i fondi e gli strumenti esistenti - e soltanto in via subordinata - per fare le cose più urgenti, come il convegno sull'emigrazione italiana in America Latina, mettendo alla prova la volontà politica del Governo. Un altro strumento che potrebbe essere utilizzato, in attesa di definire le nuove forme di consultazione e di partecipazione, è il Comitato Esteri-Sindacati. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

30. VII. 79

incontri italo-canadesi per assicurazioni infortuni sul lavoro

(ansa) - roma, 30 lug - si sono svolti a roma, all'inail e al ministero degli esteri, incontri tra una delegazione dell'inail ed una del "workmen's compensation board" dell'ontario, ente che gestisce l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali in quella provincia canadese. oggetto delle conversazioni e' stata la possibilita' di stipulare un'intesa fra i due istituti, in attuazione dell'accordo italo-canadese di sicurezza sociale, che dovrebbe prevedere, a condizioni di reciprocita', la tutela dei lavoratori assicurati che trasferiscono la residenza o che soggiornano nell'altro paese. sono stati esaminati gli argomenti che dovrebbero formare oggetto dell'intesa ed in particolare quelli relativi alla trasferibilita' delle prestazioni in denaro e in natura, al compimento degli accertamenti medici, alla collaborazione amministrativa, nonche' alla regolamentazione delle malattie professionali da rischio misto.

h 1247 com-mat/gm
nnnn

la disoccupazione
e la Comunita europea



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

del

31. VII. 79

Uno spettro minaccioso

La disoccupazione nella Comunità europea

Uno spettro si aggira per l'Europa: la disoccupazione, ed in particolare l'emarginazione di larghe masse giovanili, esiliate dal mondo del lavoro ed indotte a contrastanti sentimenti di sfiducia o di rabbiosa protesta.

I vertici internazionali sulla salute dell'economia hanno più volte posto tra gli obiettivi da perseguire quello della lotta alla disoccupazione, senza andare molto più in là, però, delle dichiarazioni di intenti e di accordi limitati, travasati poi in politiche congiunturali non sufficienti a spiegare la crisi dell'economia Keynesiana e ad impostare un modello di sviluppo adeguato alle società «post-industriali» dell'occidente.

La crisi energetica, che colpisce duramente persino gli Stati Uniti, attesta ancora una volta che gli incontri al vertice di per sé non sono una medicina per l'economia mondiale, e, a poche settimane dai meeting di Tokio, ha lanciato un nuovo segnale sul tramonto delle società affluenti.

L'Europa pur fruendo di un notevole potenziale economico, dipende largamente dall'approvvigionamento di materie prime e dall'andamento dei mercati, si porta appresso il problema spinoso ed irrisolto, di una difficile integrazione tra aree ricche e sacche di povertà (ogni paese della Comunità ha il suo Mezzogiorno), e deve, infine, rispondere alla domanda che scaturisce dalle aspettative sociali crescenti, prodotte e stimolate dallo stesso impetuoso sviluppo del secondo dopoguerra.

Purtroppo, come ha osservato Dahrendorf in una recente intervista, i paesi sviluppati dall'OCSE continuano ad adottare strumenti tradizionali, probabilmente inadeguati alla complessità dei problemi delle moderne società industriali. «Basta vedere cosa fanno i governi a livello internazionale - scrive Dahrendorf - si riuniscono i capi di governo per un summit economico e prendono in esame problemi indubbiamente reali. La disoccupazione per esempio. E finché si tratta di dare delle spiegazioni tutto va bene. Si riconosce che la disoccupazione è «strutturale», che dipende dall'avanzamento tecnologico, e via dicendo. Cose esattissime. Ma, quando si tratta di fare delle proposte, si ripiega sui vecchi metodi, i buoni vecchi metodi. La Germania dovrà fare uno sforzo per stimolare lo sviluppo, il Giappone dovrà fare qualcosa per parire i suoi mecati e facilitare il commercio. Manca, in altre parole, l'immaginazione, l'immaginazione istituzionale».

Tra il 1960 ed il 1973 il livello dell'occupazione nella Comunità europea, è salito molto lentamente, da 103 a 106 milioni di persone, mentre la popolazione totale, sull'onda del boom demografico postbellico, è

aumentata molto più velocemente, da circa 233 a 257 milioni, la disoccupazione è stata fluttuante, ma si è mantenuta entro i due, tre milioni, variando a seconda dei cicli.

Dal 1973, in coincidenza con la crisi energetica e con il venir meno del sistema di Bretton Woods, il mercato del lavoro della Comunità è stato soggetto a profondi cambiamenti, sia nella domanda, sia nell'offerta.

Nel 1975 si è registrata una forte recessione, e la successiva temporanea ripresa dello sviluppo congiunturale non ha portato alcun incremento nel settore delle attività dipendenti. In seguito nel 1977, e nel '78, c'è stato un leggero aumento nell'occupazione e, dovuto alle speciali misure adottate in materia dai governi. Di fronte a queste misure una costante generale appare il continuo declino nell'occupazione industriale e l'incremento, invece nel settore pubblico.

A partire dal '73 «la lotta contro l'inflazione - ha scritto Rifflet - diventa la preoccupazione principale di tutti gli Stati a libera economia, e ciascuno rovescia regole del sistema Keynesiano» l'Europa cade in preda alla «Stagflazione» e «non sapendo più se occorre accelerare o frenare la macchina economica, si finisce per fare a caso l'una e l'altra cosa».

Nel settembre del 1975 il presidente francese, Giscard d'Estaing, disse che «noi stiamo attraversando la più grande scossa che l'economia mondiale abbia mai conosciuto in tempo di pace negli ultimi 45 anni». Anche in Francia, come in Italia, o in Gran Bretagna, la situazione dell'occupazione era considerata preoccupante. Il problema, sottolineato da Nesarovic e Pesbel, è quello di orchestrare una crescita organica, attraverso interventi selettivi, che postulino una scelta volontaria e programmata delle risorse sociali disponibili. L'indebolimento del mercato del lavoro è dovuto, in parte, anche a tendenze demografiche, che influiscono in particolare modo sulla emarginazione delle giovani leve, costrette a stazionare più a lungo, dice Seligman, nel sistema scolastico, incubando il problema della disoccupazione intellettuale.

L'accelerazione nell'aumento del tasso del lavoro femminile, registrato in molti Stati della Comunità, compensa in parte la tendenza al calo dei tassi di attività tra la popolazione maschile.

Nei momenti di più acuta crisi, però, si registra la tendenza all'espulsione della donna dal lavoro. Anche gli emigranti sono tra i primi a pagare in periodo di recessione: dal 1973, anche a causa delle misure restrittive prese in Germania, in Francia, in Gran Bretagna e nel Benelux circa 1 milione di lavoratori stranieri sono ritornati nel loro paese d'origine.

La modesta espansione della produttività, tra il '73 ed il '78, ha contenuto la disoccupazione, che però, nell'ambito della Comunità, è passata dal 2,5% al 4,9%. Il problema, ha detto l'olandese Den Uyl, può essere risolto solo con una azione coordinata, impegnata su una migliore impostazione degli investimenti, alla quale dovrà recare la più attenta attenzione il buono parlamento europeo: di fronte a problemi comuni occorrono strategie comuni, con l'obiettivo della piena occupazione.

Accettando una riduzione dei redditi nel settore privato, dice Den Uyl, si potrebbe procedere ad una ripartizione più equa della manodopera disponibile, tra l'altro grazie alla creazione dei posti di lavoro nel settore quaternario («sanità, insegnamento, assistenza»), inoltre, una «politica integrata dei redditi deve garantire che le spalle più forti portino i fardelli più pesanti», per aprire una prospettiva ai 6 milioni di disoccupati e agli altri 9 milioni che chiederanno un posto di lavoro a medio termine.

«Una siffatta politica - si legge su Sinistra europea - può essere accettabile sia per i lavoratori che per le loro organizzazioni, in quanto da una parte essa dà luogo alla creazione di posti di lavoro, e dall'altro, tramite le riforme sociali, ne verrà loro una maggiore autorità sulla produzione sociale.»



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il formale

di del 31.VII.79

Esiliati in Nuova Zelanda

Caro direttore,
dopo aver fatto guerra e prigionia, non trovando nessuna occupazione, sono emigrato in Nuova Zelanda, dove dei parenti mi hanno trovato un lavoro.

Mi sono sposato con un'italiana pure emigrata. Viviamo facendo enormi sacrifici, rinunciando a ferie, a ogni piccolo risparmio, ogni più legittimo svago per venire in Italia ogni 5 o 6 anni per riabbracciare le rispettive nostre madri.

Il punto è questo: ormai siamo in età pensionabile e speravo con la pensione di poter trascorrere il resto dei miei anni circondato dai famigliari ed amici della mia città.

Nulla di tutto questo. Le leggi della Nuova Zelanda non lo permettono; chi lascia questa terra perde ogni diritto a qualsiasi contributo.

Dovrò dunque essere prigioniero con mia moglie per tutto il resto della mia vita?

Perché la Nuova Zelanda non

deve ascoltare la voce dei *pochi italiani* che, dopo averle dato gli anni migliori e la più serena attività, rendendosi utili per ricambiare d'averli accolti per tanti anni, oggi la supplicano di poter chiudere la loro vita nel territorio che li vide nascere?

Ripartiremo il 20 settembre e se non avremo qualche speranza partiremo veramente disperati perchè non avremo più possibilità di ritorno. Forse un articolo sul suo giornale potrebbe aprire una polemica che ci aiuti.

Ello Tizzoni
Chiavari

E' SANO O SALVO il bolognese dato per disperso in Nicaragua

Ha telefonato all'ambasciata italiana ad El Salvador, uno Stato del Centro America vicino a Nicaragua - Ha detto di essersi rifugiato presso un comando militare salvadoregno e di essere sfuggito ad un massacro - «Non ho bisogno di niente — ha aggiunto — vorrei solo un nuovo passaporto e il bagaglio che ho lasciato a Managua»

«Mi trovo a La Union. Sto bene, non ho bisogno di nulla. Vorrei soltanto un nuovo passaporto, l'altro l'ho perduto», Franco Polacchini, 34 anni, abitante in via San Vitale 9, sarebbe riuscito a sfuggire ai massacri nella giungla del Nicaragua e a raggiungere lo stato di El Salvador. Il messaggio con le nuove notizie è giunto ieri al ministero degli Esteri dall'ambasciata italiana di El Salvador.

La comunicazione non fornisce praticamente altre notizie: un funzionario italiano dell'ambasciata ha informato il ministero di avere ricevuto una telefonata da un uomo che si è presentato come il Polacchini. «Non so chi ferito, ma ho perduto tutto. I miei effetti personali sono in Nicaragua, a Managua, il passaporto l'ho smarrito. Ne vorrei subito un altro». Polacchini ha concluso la breve comunicazione precisando di essere alloggiato presso il comando militare della città La Union.

L'ambasciata italiana di El Salvador dovrà ora mettersi in contatto con quella di Managua per controllare l'esattezza delle informazioni e provvedere al rilascio di un nuovo documento. Per ora non si hanno altre notizie. Polacchini, che anche durante l'ultima « segnalazione » si è

uito. Qualche giorno più tardi le autorità italiane a Managua avevano confermato la presenza di un certo « Polacchini Franco », nella zona dei

Una traccia del suo passaggio è rimasta a Cuba dove il presunto giornalista, bloccato in un ristorante, sarebbe stato immediatamente espulso. Motivo? Polacchini ha avanzato l'ipotesi — in una lunga missiva inviata alla questura — della mancanza di un tesserino obbligatorio, a Cuba, per entrare in certi ristoranti.

Sarà vero? Tutta la storia di questo irrequieto personaggio è del resto zeppa di domande. Come quella legata alla tappa successiva. Un giornalista italiano che seguiva i combattimenti del Nicaragua ha segnalato di averlo incontrato fra le guardie di Somoza, in divisa e con una grossa cartucciera alla cintola. Polacchini aveva precisato di essere stato inviato nella giungla da un giornale per sentire i fatti (ma il particolare risulta del tutto infondato).

Subito dopo l'intraprendente « giornalista » era svanito.

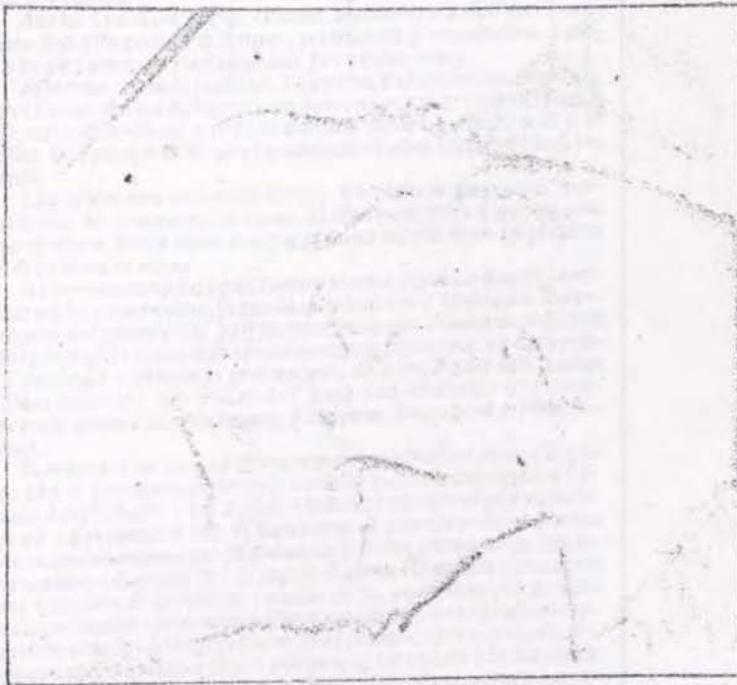
combattimenti, ma non erano state in grado di fornire altre indicazioni.

Ora, giunge invece la notizia della sua comunicazione inviata all'ambasciata del nostro Paese di El Salvador. Polacchini non ha chiesto di essere rimpatriato né risulta abbia formulato richieste particolari. Ha avanzato soltanto la domanda (telefonica) per un nuovo passaporto ed ha chiesto l'accupero di suoi effetti personali abbandonati nella zona dell'aeroporto di Managua.

Neppure i familiari sono stati in grado di raccontare qualcosa di più. Franco Polacchini ha svolto diverse attività, ma in particolare ha sempre lavorato, con compiti vari, negli ambienti del circo. Nella domanda per il primo documento per l'espatrio si è dichiarato segretario presso un noto circo italiano.

Sembra comunque che, in questo senso, la sua attività si svolgesse in città diverse, dove cercava lo spazio per la sistemazione dei tendoni. Il contatto con persone di diversa nazionalità gli ha consentito di imparare l'inglese, il francese e, sin pure in maniera forse più approssimativa, anche altre lingue. Franco Polacchini è sposato, ma vive separato dalla moglie.

Ha una bambina che vive ora con i parenti in un appartamento del primo piano di via S. Vitale 9.



Franco Polacchini, il bolognese al centro della vicenda.

presentato come giornalista (non risulta invece iscritto all'ordine dell'Emilia-Romagna Marche) era scomparso da Bologna la mattina del 21 maggio scorso senza fornire alcuna spiegazione. E' uscito portandosi con sé soltanto una borsa e da allora i familiari non hanno più avuto sue notizie.



SECOLO

Zamberletti a Kuala Lumpur

L'Italia accoglierà altri 1200 vietnamiti

Continua l'operazione di ricerca delle nostre unità abbando delle coste della Malaysia

Singapore, 30 luglio

E' possibile che i quattrocento profughi alla cui ricerca si erano portati il Vittorio Veneto e l'Andrea Doria siano in rotta per le Filippine: essi sono comunque usciti dall'area assegnata alla missione delle navi italiane che con questa sera hanno esplorato una fascia di quasi cinquantamila miglia quadrate. Il flusso dei profughi sembra comunque rallentato. Dal comando della settima flotta americana, nelle ultime quarantotto ore, si è avuta notizia di una sola intercettazione, circa 200 miglia a ovest di Manila. Si tratta di una barca che aveva a bordo 29 persone, tra cui 12 bambini. L'ambasciatore americano ha chiesto al governo delle Filippine di accogliere provvisoriamente i profughi, in attesa del trasferimento negli Stati Uniti. I salvati hanno dichiarato di essere fuggiti dal Vietnam otto giorni fa e di aver esaurito ogni scorta di viveri dall'altro ieri.

In serata il comando della formazione italiana ha annunciato che le tre unità stanno dirigendo a sud della costa malaysiana per concludere la ricerca. La formazione si mantiene, come sempre, all'interno delle acque internazionali.

Tranquillizzati, con tre pasti ogni giorno, cure contro la disidratazione o la denutrizione, in una atmosfera di affettuosa solidarietà i profughi imbarcati sul «Veneto» precisano i ricordi della loro avventura.

Perché sono fuggiti? «Perché non voglio vivere in un regime comunista. Non l'ho sperimentato direttamente, ma lo hanno fatto la mia famiglia, i miei genitori, i miei fratelli» dice Mai Nguyen il cui marito è stato in un campo di rieducazione comunista.

Anche Luu Kim Hung, 42 anni, sottotenente dell'Aeronautica fino alla caduta di Saigon, poi autista di un autobus, è stato in un campo di rieducazione per undici mesi.

Afferma che solo i soldati, gli operai e i funzionari governativi hanno diritto di ritirare un certo numero di chili di cereali al mese distribuiti a prezzo politico dalle autorità: o 21 o 19 chili. Questo nel 1976; ora i quantitativi sono stati ridotti di tre chili.

I bambini non ne hanno diritto. Un chilo di riso costa, quest'anno, 40 centesimi di dong. Al mercato nero il prezzo può aumentare fino a dieci dong, e la paga media di un impiegato è di 30 dong al mese.

Il commissario italiano Zamberletti è giunto a Kuala Lumpur ed ha avuto colloqui con le autorità della Malaysia. Interrogato dai giornalisti, egli ha precisato che l'Italia accoglierà 304 profughi vietnamiti attualmente in Malaysia, ed altri mille profughi vietnamiti provenienti da altri Paesi dell'Asean (l'associazione dei Paesi dell'Asia sud-orientale che comprende Indonesia, Malaysia, Filippine, Singapore e Thailandia).

In risposta ad alcune domande dei giornalisti circa l'accusa che la presenza delle navi italiane possa incoraggiare l'esodo dei profughi, l'on. Zamberletti ha risposto negativamente ed ha ricordato che la decisione di intraprendere questa missione assistenziale fu presa dall'Italia prima della conferenza ginevrina del 20 e 21 luglio. Egli ha ricordato l'impegno del Vietnam di arrestare l'esodo ed ha sostenuto che le navi italiane hanno unicamente l'incarico di salvare i profughi attualmente alla deriva in mare. Ha escluso che ci siano progetti per creare in Italia centri per profughi; infatti l'Italia vuole attuare l'integrazione dei rifugiati nella sua struttura socio-economica piuttosto che trattenerli per qualche tempo in campi. «L'Italia», ha aggiunto, «si preoccupa di integrare i profughi al loro arrivo nel Paese, e offrirà loro posti di lavoro».



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

SECOLO

DEL

31 LUG. 1979

PAGINA

4

*Nuovi ambasciatori
di Singapore
e Botswana*

ROMA. Il ministro degli Affari Esteri, Arnaldo Forlani, ha presenziato, per la prima volta, al Consiglio dei Ministri. Il presidente del Consiglio, Indro Montanelli, ha presenziato per la prima volta al Consiglio dei Ministri.

NUOVI AMBASCIATORE ITALIANO NEL CONGO — Il nuovo ambasciatore d'Italia, presso la Repubblica popolare del Congo, Sergio Emina, ha presentato le credenziali al capo dello stato congolese, colonnello Joaquim Yhombi Opango.



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO **CORRIERE DELLA SERA**

DEL **31 LUG. 1976** PAGINA **2**

I lavoratori abruzzesi
a Lucerna - Svizzera
data vita
Regionali

Nuovi ambasciatori di Singapore e Botswana

ROMA — Sono stati concessi i gradimenti per le nomine di Geoffrey Gabotsewe Gaebamano, in qualità di ambasciatore del Botswana a Roma e di Hwang Teng Yuan, in qualità di ambasciatore di Singapore a Roma.

La nomina di Geoffrey Gabotsewe Gaebamano, in qualità di ambasciatore del Botswana a Roma, è stata annunciata dal ministero degli Affari Esteri. Il nuovo ambasciatore sarà sostituito a Botswana da un diplomatico di carriera.

La nomina di Hwang Teng Yuan, in qualità di ambasciatore di Singapore a Roma, è stata annunciata dal ministero degli Affari Esteri. Il nuovo ambasciatore sarà sostituito a Singapore da un diplomatico di carriera.

I lavoratori abruzzesi a Lucerna - Svizzera hanno dato vita ad un centro Regionale (CRAL)

In occasione di un breve ritorno nella loro natia terra abruzzese abbiamo avuto il piacere di salutare gli amici, De Gregorio di Chieti ed Andrea Veri di S. Vito che a Lucerna (Svizzera), presiedono alla Federazione Emigranti Abruzzesi che nella Confederazione Elvetica è la più importante organizzazione per la tutela e difesa dei nostri emigranti. Questi nostri amici, in questi giorni, sono stati ricevuti dagli esponenti della Regione Abruzzo che hanno voluto esprimere l'elogio e la gratitudine della Regione per l'opera veramente meritoria che il centro regionale abruzzese svolge in Svizzera. In occasione di detto incontro ci è stato consegnato il seguente articolo che ben volentieri pubblichiamo per intero, riguardante un argomento che il nostro giornale considera importante ai fini di quella comunità d'intenti con i nostri fratelli d'oltr'alpe e d'oltre oceano che perseguiamo da tempo.

Ancora un ramo è spento alla quercia messa a dimora anni fa in Svizzera dagli emigranti abruzzesi.

A chi attribuire il merito della nascita della Federazione Emigranti Abruzzesi in Svizzera (FEAS)? Che importa? L'attribuiamo a tutti coloro che hanno « contrabbandato » all'estero un pezzetto di seme nascosto nel proprio animo. Il merito è di ognuno di noi che è riuscito a farla in barba alle umilianti « visite igieniche frontalieri », alla scenofobia presente in tante par-

ti del mondo ma, soprattutto alla degradante necessità di doversi proporre di che vivere fuori dei confini della propria terra e tuttavia è riuscito a non abbruttirsi.

Come si può impedire quindi ad un emigrato di tirare fuori il « magone » quando incontra chi ha le stesse sue idee, gli stessi suoi problemi, prova le stesse sue angosce?

Ed ecco sorgere i Gruppi Regionali all'estero che non vogliono certo spezzettare l'emigrazione come alcuni paventano ma, al contrario, aggiungono cerchi e cerchi alla botte dell'emigrazione per impedirle di fare acqua.

I gruppi possono aiutare il corregionale più direttamente e più individualmente di quanto possa fare un altro ente assistenziale a carattere nazionale pur beninteso appoggiandosi e collaborando con esso.

E... mi accorgo però di lasciarmi prendere la mano dal « magone » del quale scrivevo prima. Torniamo a noi: anche a Lucerna circa 120 famiglie si sono riunite un anno e mezzo fa e hanno dato vita ad un « Centro Regionale Abruzzese Lucerna » (CRAL).

Di un siffatto gruppo si sentiva la mancanza in quanto in tutta la regione di Lucerna non ne esistevano di simili. In un anno e mezzo di attività il CRAL si è proteso nello sforzo di assistere i propri iscritti e non, secondo le proprie possibilità. Parecchio si è fatto dal lato ricreativo-culturale cercando di tenere vivo nell'animo dell'abruzzese emigrato l'amore per la propria terra.

Sarebbe auspicabile poter fare di più in questo senso ma i mezzi a disposizione sono quelli che sono e senza l'appoggio della terra madre, risulta molto arduo portare avanti produttivamente un simile discorso. A questo proposito se qualcuno ci potesse inviare del materiale didattico e folkloristico di qualsiasi genere avrebbe fatto un'opera benemerita!

Sarebbe nostra intenzione, ora che siamo riusciti a procurarci dopo molti sforzi e sacrifici, un locale nostro intitolato all'Abruzzo, poter agganciare in qualche maniera i nostri giovani. E' sconsolante vedere e solo chi è qui può rendersene conto, quanto sia grande l'ignoranza dei nostri ragazzi nati e cresciuti qui, nei riguardi della Terra Abruzzese! Ripeto: è sconsolante! Per questo ci siamo prefissi di fare tutto quanto è in nostro potere per rimediare a questa situazione non certo edificante per chi « sente » questo problema sino in fondo all'anima!

Ma, per riuscire, dobbiamo avere contatti con chiunque in Abruzzo possa e voglia aiutarci! Noi innaffiamo di giorno in giorno la nostra quercia con il nostro sudore sperando che un ramo di essa proteso verso la nostra Terra possa raggiungerla al più presto creando un ponte ideale che senza alcun dubbio aiuterà più di un fratello a risolvere un suo problema!

Chi potesse rispondere a questo appello in modo concreto può scriverci al seguente indirizzo: Centro Regionale Abruzzese Postfach 77

6010 — KRIENS (SVIZZERA).

Rodrigo Bisignani

MESSAGGERO

31/7

Ancora difficoltà per l'asilo-nido alla Farnesina

Vita difficile per l'asilo nido della Farnesina. Dopo che una bomba dei Nar (Nuclei armati rivoluzionari), il 24 maggio scorso, aveva danneggiato gravemente alcuni locali del ministero degli Esteri (fra cui quelli dell'asilo), i 14 lavoratori, di cui 13 donne, addetti all'assistenza dei bambini sono stati licenziati in tronco per il mancato rinnovo della convenzione fra il ministero e l'ente Montessori (che scade il 31 agosto, ma che può essere disdetta entro il 30 giugno).

Per tentare di sbloccare la situazione si è svolta venerdì scorso una riunione fra sindacati, comitato dei genitori, lavoratori e il sottosegretario Sanza. Un nuovo incontro è stato preannunciato per oggi.

«Intanto, però — lamenta un sindacalista della Farnesina — a due mesi dall'esplosione della bomba non si è ancora riusciti a riparare i danni, nonostante lo stanziamento di 700 milioni».

Paese Sera 30/7

Lag 8

Oggi riunione Riapre a settembre l'asilo nido del ministero degli Esteri

L'ASILO nido del ministero degli Esteri, chiuso in primavera dopo l'attentato compiuto contro la Farnesina, dovrebbe essere riaperto il primo di settembre. Lo ha promesso il sottosegretario agli Esteri, Sanza, durante un incontro con i sindacalisti esteri e scuola della Cgil. Oggi, inoltre, avverrà un nuovo incontro per definire i problemi relativi al rinnovo della convenzione con l'ente Montessori.

La Cgil ha chiesto che alla riunione odierna partecipino anche i rappresentanti dell'ente Montessori e il commissario governativo per il rinnovo della convenzione, per avere l'assicurazione che l'asilo nido non verrà chiuso definitivamente e per il ritiro dei licenziamenti di 14 lavoratori (13 sono donne), decisi dopo l'attentato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

editoria: documento psdi

(ansa) - roma, 31 lug - "il quadro complessivo del sistema dell'informazione e' giunto a un punto di rottura dal quale, globalmente, deve presto uscire con il concorso di tutte le forze che diedero vita alla politica di solidarieta' nazionale e in particolare dei partiti socialisti, democratici e laici che sono i piu' interessati al pluralismo competitivo nel campo delle imprese editrici, della stampa quotidiana e periodica, delle agenzie di informazione, della rai-tv, delle emittenti radiofoniche e televisive private"; e' quanto afferma un lungo documento diffuso dalla sezione stampa e propaganda del psdi a proposito dei molteplici problemi che interessano il settore dell'informazione. giudicato "di grande rilevanza politica l'accordo raggiunto sul contratto di lavoro dei poligrafici e dei giornalisti" e "inevitabile che vi sia stata la decisione di aumentare il prezzo dei quotidiani per difendere i fragili equilibri finora raggiunti nella gestione delle imprese", il psdi ha respinto la richiesta di aumentare il prezzo della carta, avanzata "da chi detiene il monopolio del mercato in questo settore". il partito socialdemocratico ha chiesto in particolare che il problema venga affrontato e risolto dal nuovo governo "nel senso di impedire al cip di procedere all'aumento proposto di 36,3 lire il chilogrammo".- (segue)

(ansa) - roma, 31 lug - il psdi ha anche chiesto che il nuovo governo proceda alla prevista riforma nel campo pensionistico "difendendo e proteggendo l'autonomia dell'inggi, uscendo dalla logica dell'assistenzialismo di stato e non considerando un governo 'di tregua' come autorizzato a non prendere impegni nei confronti dei lavoratori". il psdi inoltre ha riconfermato l'impegno a rimuovere gli ostacoli che finora hanno bloccato la legge per la riforma dell'editoria nella convinzione che tale legge "sia pure perfettibile in alcuni punti qualificanti, rappresenta, se correttamente e tempestivamente attuata, lo strumento idoneo ad assicurare la trasparenza della proprieta' e delle fonti di finanziamento; ad evitare concentrazioni nazionali o locali; ad impedire aumenti automatici dei prezzi attraverso la diminuzione della tiratura; ad agevolare l'esercizio dell'impresa giornalistica da parte di cooperative e consorzi; a facilitare il risanamento economico principalmente delle piccole e medie imprese. soprattutto essa dovra' garantire - aggiunge il psdi - assieme a una piu' qualificata professionalita' dell'operatore del settore, una piu' ampia, pluralistica e articolata informazione, libera da ogni condizionamento, completa e obiettiva".- (segue)

(ansa) - roma, 31 lug - il documento del psdi sottolinea poi come guardare alle agenzie di informazione e alle loro riorganizzazioni "significati identificare il centro nel quale gli interrogativi posti dalla rivoluzione tecnologica vengono evidenziati. la conseguenza piu' ovvia derivante da questo processo di razionalizzazione, gia' in fase di concreta attua-

dione, e', in prospettiva ultima, l'accentramento di poteri enormi in pochi 'tecnici' dell'informazione messi in grado di esercitare un dominio pressoché assoluto sulla stragrande maggioranza della stampa italiana o almeno di quei settori più deboli di essa''. per questo secondo il psdi e' necessario un 'adeguato approfondimento' di questi problemi.

preso atto del superamento delle condizioni di monopolio nelle quali precedentemente si trovava ad operare il servizio pubblico radiotelevisivo, il psdi ha ribadito l'urgenza dell'approvazione della legge di regolamentazione dell'emittenza radiotelevisiva ad ambito locale'' e ha sollecitato la realizzazione della rete televisiva ''per il suo specifico carattere culturale e di servizio regionale''. ''in attuazione della legge di riforma, il servizio pubblico radiotelevisivo deve sempre più adeguatamente assicurare la regionalizzazione delle trasmissioni televisive e radiofoniche e il decentramento organizzativo ideativo e produttivo garantito in tutte le reti radiofoniche e televisive''. - (segue)

h 1008 mat/fg

(ansa) - roma 31 lug - affermato che il nuovo piano triennale radiotelevisivo deve essere considerato come la necessaria e coordinata programmazione basata su provvedimenti validi per il rafforzamento degli strumenti di organizzazione e di diffusione sull'intero territorio nazionale, il documento sottolinea la necessità di ''misure adeguate per la garanzia

(segue)

del servizio pubblico radiotelevisivo che consentano l'adeguamento delle entrate all'accresciuto costo della vita e all'incidenza inflazionistica''. secondo il psdi occorrono anche misure urgenti ''per ciò che concerne i programmi delle reti nel convincimento che essi debbano essere caratterizzati in modo tale che il servizio nazionale radiotelevisivo possa meglio conseguire le proprie finalità''.

un giudizio positivo il psdi lo ha espresso sull'attività delle consociate della rai con particolare riferimento all'eri, alla sacis e alla fonit-cetra. quanto alla sipra ''le opportune decisioni intervenute in sede parlamentare devono essere seguite da necessari provvedimenti tesi a garantire una equilibrata presenza pubblica nel settore pubblicitario utilmente finalizzato da un lato alla radiotelevisione e dall'altro alla stampa quotidiana e periodica''. infine il documento sottolinea la necessità ''di un più decisivo, crescente ruolo della presenza socialista democratica nella conduzione e nell'esercizio delle funzioni previste dalla legge'' in tutte le strutture radiotelevisive.